Anno IX - N. 17 · 5 LUGLIO 1942-XX · Spediz. in abbonamento p[illegible] (I° gruppo)



# IL NIZZARDO

DIRETTORE EZIO GARIBALDI

ROMA, VIA DUE MACELLI 9 - TELEFONO 60030 · ESCE OGNI DOMENICA, PROVVISORIAMENTE, IN ROMA · ABBON. ANNUO L. 25 - OGNI NUMERO CENT. 50

## Tutto come prima

Abbiamo un peccatore convertito. Tale appare, infatti, da qualche giorno il più inveterato esponente a Nizza dell'anglofilia e dell'attesismo: il *Petit Niçois*.

La data della conversione palese si può fissare in quella del discorso di Laval del 22 giugno. Qualche segno di questo, che ameremmo credere il travaglio di una coscienza inquieta, si era notato dopo l'altro discorso rivolto da Pétain ai Capi legionari l'11 giugno. L'« organo della democrazia del sud est » già diceva, dopo quel discorso, che Laval stava adoperandosi a conquistarsi la fiducia dell'opinione pubblica come aveva ormai conquistato quella del Maresciallo.

Ma l'adesione completa al Governo ed al suo programma la troviamo soltanto dopo « le pathétique appel » rivolto il 22 giugno da Laval agli operai francesi.

Da quel giorno il *Petit Niçois* si è accorto che il non ascoltare Laval significherebbe « manquer l'heure, l'heure de la France » e che è tempo di decidersi senza cedere più « aux égarements d'un sentimentalisme hors de saison ».

Le antipatie, o, addirittura, le fobie per la Germania e, di conseguenza, le simpatie per l'Inghilterra e le tenerezze per l'America, dovrebbero, sembra, far parte di questo bagaglio sentimentale fuori uso del quale il *Petit Niçois* par deciso, ormai, a sbarazzarsi.

Certo è che, da quel giorno, esso è divenuto il più fervido assertore dell'indirizzo governativo e della forma concreta di collaborazione con la Germania nel campo economico, che Laval ha prescelto e che consiste nell'invio di lavoratori per ottenerne in cambio la restituzione di prigionieri.

Per rendere anche più appariscente questa adesione del giornale non si è lasciato il compito di esserne interprete al solito articolista politico Ghis o ad altri redattori. Dal 23 giugno il *Petit Niçois* — contemporaneamente all'*Eclaireur* — ha adottato la moda di molti giornali parigini dell'editoriale firmato con l'iniziale del giornale traversata da una penna d'oca. Non può così sorgere dubbio circa quelli che sono gli scritti i quali rappresentano direttamente il pensiero del giornale e ne impegnano la responsabilità politica.

Sappiamo perciò che è proprio il pensiero del *PN* (con la sua brava penna d'oca) che l'accoglienza dell'opinione pubblica francese al messaggio di Laval è stata eccellente e che si deve salutare « con gioia ». Quel messaggio comincì a dare i suoi frutti e cioè a produrre « la felice evoluzione di una opinione pubblica che, finalmente, vive nella realtà e non più nell'utopia » (26 giugno).

Non stiamo a domandare al *PN* quanto esso si sia adoperato in passato ad occultare quella realtà e ad alimentare quell'utopia! Ormai esso, tutto preso dal suo fervore di neofita, vede nei numerosi arruolamenti di operai per la Germania la prova « del significato realistico e della portata patriottica » del messaggio del Capo del Governo e lo saluta addirittura come « il sorgere di una nuova speranza » (28 giugno).

Sì grande è, dunque, in Francia la potenza taumaturgica della parola per determinare mutamenti di correnti di opinione e perfino conversioni di giornali induriti nel peccato come il *PN*?

Ma non v'è dubbio che, in quest'ultimo mese, soprattutto due discorsi sono stati espressivi della politica francese e possono avere avuto efficacia sull'orientamento delle menti francesi tanto disorientate.

Quello di Laval del 22 giugno si collega infatti strettamente con l'altro testé ricordato di Pétain di undici giorni prima e che, secondo i giornali, segnò « una grande giornata di unità francese » e l'invito alla « pace civile ».

Mentre la situazione del Governo di Laval sembrava molto precaria, e la divisione degli animi francesi più profonda che mai; e pareva anzi che l'attrito latente tra Capo dello Stato e Capo del Governo potesse rivelarsi più acuto da un'ora all'altra, la esplicita dichiarazione di Pétain della « completa identità di pensieri e di atti » col suo Primo Ministro e « della intesa completa e della assoluta fiducia » esistente tra loro ha rafforzato la situazione di Laval e gli ha permesso di poter rivolgere con maggiore autorità al Paese l'appello del 22 giugno, che dovrebbe segnare l'inizio effettivo della collaborazione e un avviamento al ritorno dei prigionieri.

Sarà da vedere quali risultati effettivi i due discorsi daranno, mentre l'anglogollismo predomina ancora in tanta parte dei francesi. E' agevole comprendere che su quei risultati influirà assai più decisamente il progressivo declinare delle speranze, così tenacemente nutrite in Francia, nella vittoria anglosassone.

Intanto notiamo tra i sintomi del momento presente anche la conversione allo zelo per il Governo dell'anglofilo *Petit Niçois*.

Non senza, peraltro, chiederci quanta parte abbia in essa l'ostinata quanto fallace illusione di arginare le rivendicazioni italiane.

Il fervore dei quotidiani francesi di Nizza nell'esaltare il recente appello di Laval e nel patrocinare l'afflusso dei lavoratori francesi in Germania si congiunge, infatti, col particolarissimo rilievo dato negli stessi giornali all'affermazione che Laval fece fin dal suo primo discorso del 20 aprile dell'esistenza, oggi, di « ragioni anche più imperiose » per volere la intesa e la riconciliazione con la Germania.

Non è improbabile che in tale riconciliazione i giornali francesi di Nizza si ostinino a scorgere ancora la possibilità di fermare il corso degli eventi.

Ma gli eventi ai quali ci riferiamo sono ormai sicuramente segnati.

E non saranno certe tardive conversioni e certe interessate resipiscenze che potranno arrestarli o modificarli.

I varii *PN*, se sono convertiti davvero e sinceramente alla visione della realtà ed all'abbandono delle pericolose utopie, si decidano a riconoscere ed a proclamare che la realtà impone l'accoglimento leale delle giuste rivendicazioni italiane, e che non v'è più pericolosa utopia dell'assurda e cocciuta insistenza nel volerle avversare.

## DAL DIRE AL FARE...

ACTUALITES PHOTOGRAPHIQUES: No. 38
Troupes d'assaut d'un bataillon d'infanterie légère britannique pendant un exercice d'invasion. Un jour ils viendront LES chasser . . .

*Fra le tante forme di propaganda alle quali ricorrono gli anglo-gollisti v'è anche quella grafica dell'insegnamento... figurato.*

*Giungono, infatti, a Nizza, per lo più per posta da Marsiglia, in busta chiusa, numerose cartoline illustrate, che recano al verso le bandiere francese e inglese intrecciate. Le cartoline sono contraddistinte da un numero progressivo.*

*Vorrebbero essere un bollettino per immagini dei fasti inglesi: si intitolano:* Actualités photographiques.

*Di preferenza sono dirette a gestori di pubblici esercizi perchè, anche sfruttando la sola curiosità pubblica, le facciano conoscere alla clientela, o a « compari » che si adoperano a metterle in circolazione.*

*Abbiamo sott'occhio una busta, col timbro di partenza da Marsiglia, 16 giugno e quello d'arrivo a Nizza 17 giugno. E' affrancata con 2 franchi e 50, e contiene quattro cartoline.*

*Ecco quella n. 38, che vuol mantener desta la speranza di un prossimo sbarco inglese per cacciare gli « uni » e, s'intende, per impedire agli « altri » di venire. E' un pezzo infatti, che si parla di imminenti sbarchi anglosassoni sulla Costa Azzurra.*

*Ma, per ora, siamo sempre alle cartoline postali che rappresentano le esercitazioni di invasione. E tra gli esercizi e i fatti compiuti c'è una certa differenza!*

## RITORNI DI FIAMMA

Laval, nel suo discorso ai francesi del 22 giugno, ha detto: « La mia presenza al governo ha un significato che non sfugge ad alcuno nè in Francia nè all'estero. *Io ho la volontà di ristabilire rapporti normali e fiduciosi con la Germania e con l'Italia* ».

Aveva ignorato l'Italia nel discorso programmatico del nuovo Governo, il 20 aprile. Non aveva mai, nei due mesi successivi, mostrato, almeno in pubblico, di accorgersi dell'esistenza di un problema di rapporti tra l'Italia e la Francia.

Ora, finalmente, ha creduto che sia giunto il momento, con la frase più concisa possibile, di ricordare ai francesi che c'è anche l'Italia e che, anche nelle relazioni con essa, occorre ristabilire una normalità ed una fiducia che, oggi, evidentemente, come si desume dalle sue stesse parole, non esistono.

Di fronte a tale manifestazione di « volontà » esaminiamo un poco che cosa scorgiamo invece, proprio in questi giorni, a Nizza, cioè in uno dei punti più tipicamente nevralgici per quei rapporti.

1) L'atteggiamento della stampa locale per la vittoriosa azione dell'Asse in Marmarica non avrebbe potuto essere più sfacciatamente lesivo della verità e più offensivo per l'Italia. L'ostentazione di ignorare la partecipazione dell'Italia, di svalutarla in tutti i modi, è giunta al colmo. I titoli più vistosi sono stati di questo tipo: « *Tobrouk est maintenant encerclée par les troupes du géneral Rommel* ». - « *Tobrouk a capitulé. Les forces du général Rommel ont également occupé Bardia* ».

Nelle cronache, nei commenti, gli accenni alla presenza di truppe italiane, per lo più con la dizione di « forces germano-italiennes », sono stati i più fugaci ed i più reticenti possibili.

Insomma il lettore che abbia dovuto apprendere l'andamento della grande battaglia affricana esclusivamente dai giornali francesi che si stampano a Nizza non può essersi fatta altra idea che di un contributo italiano più che secondario, per non dire insignificante.

La indignazione e la esasperazione tra i nostri connazionali per siffatta impudente alterazione della verità si sono talmente acuite, che è occorsa la più energica disciplina per impedire che la loro giusta indignazione contro i due quotidiani provocatori si esternasse in forma ben concreta.

2) La ostentazione di ignorare sprezzantemente l'Italia si è ripetuta nell'anniversario della stipulazione dell'armistizio.

Nell'articolo che, ad esempio, il *Petit Niçois* del 25 giugno, ha dedicato all'anniversario è detto testualmente: « Venerdi 21 giugno alle ore 5,30 le condizioni definitive dell'Armistizio sono state consegnate dal Cancelliere Hitler ai plenipotenziari francesi nel vagone dell'armistizio del 1918 nella foresta di Compiègne. *Finalmente, il martedi 25 giugno, alle 1,30 antimeridiane, l'armistizio entra in vigore* ».

Non una sola parola per ricordare che, tra il 21 e il 25 giugno un armistizio è stato chiesto anche all'Italia e che, soltanto dopo la concessione di esso da parte dell'Italia, quello con la Germania è potuto entrare in vigore.

3) Il prefetto Ribière ha ripreso più intensamente che mai le sue visite propagandistiche ai comuni della nostra regione con intenti ben evidenti.

Non è necessario molto intuito per comprendere il significato e l'intento di queste scorribande prefettizie a ritmo accelerato; ed è sufficiente registrarle senza che occorra commentarle. In tutta la regione è stato ben risaputo nelle settimane scorse che la Prefettura aveva addirittura iniziato lo sgombero dei suoi incartamenti da Nizza e bisogna ora tentare di infondere un po' di fiducia e che il Prefetto si mostri ai suoi amministrati per dire: sono ancora qui!

4) Si è notato altresì, dopo alcune settimane di prudente astensione, la ripresa di manifestazioni e di cerimonie di natura assai sintomatica.

Così per la sera di San Giovanni si è organizzata, con dichiarato carattere di *fedeltà al Maresciallo*, la accensione dei fuochi su tutte le alture al segnale dato dalle Arene di Cimiez dove, intorno ai ritratti di Pétain e di Darlan, si svolgeva una cerimonia delle organizzazioni giovanili e legionarie e si pronunciavano discorsi per illustrare il significato di tale « catena di fiamme » che, di collina in collina, congiungeva Nizza con Vichy.

Un'altra cerimonia è stata organizzata la mattina del 25 giugno, con uno dei soliti cortei di autorità e di organizzazioni giovanili e legionarie che hanno sfilato dinanzi al monumento dei Caduti per onorare la memoria « dei figli di Nizza caduti per la Patria ».

5) Si è costituita a Nizza « dûment autorisé » — proprio adesso! — un « *Groupement d'entre-aide des refugiés de Menton* »; il prefetto Ribière ne ha approvato — proprio ora! — gli statuti, e domenica 28 giugno si è tenuta a Nizza un'assemblea generale dei profughi di Mentone.

6) Si è parimenti ripresa la sintomatica esibizione di iniziative e di provvedimenti di Governo che valgano ad accreditare nel pubblico la impressione che si pensa ad organizzare l'avvenire di Nizza francese per dopo la guerra.

Tipica, a questo riguardo la recentissima costituzione del Comitato regionale del turismo, con le esplicite successive dichiarazioni del sindaco Médecin, che ha parlato, con evidente intendimento, dell'avvenire *éblouissant* che la Francia prepara a Nizza ed alla sua regione per quando la guerra sarà terminata.

Assistiamo, dunque, senza ombre di dubbio, ad una ripresa offensiva da parte di autorità, organizzazioni e giornali francesi per la riaffermazione del gallicismo di Nizza.

Dopo una pausa di scoraggiamento e di depressione riaffiora lo spirito dei ben noti *indissolublement* e *jamais*.

Non ce ne sorprendiamo perchè ciò era previsto. E tanto meno possono impressionarci siffatti tentativi *in extremis*, mentre sul quadrante della storia la lancetta procede nel suo fatale cammino e il sole di Libia e di Egitto matura gli eventi con ben altra efficacia delle parole e degli inani conati di un Ribière o di un Medécin.

Ma dovevamo pur rilevare la contraddizione dei recenti propositi di Laval con la realtà dei fatti di cronaca che si svolgono qui sotto ai nostri occhi.

E' per questa via che il Capo del Governo francese si illude di poter ristabilire « *relations normales et confiantes* » con l'Italia?

Per ottenere questo scopo non c'è che una via maestra: e bisogna mettervisi con decisione e con lealtà. Occorre cioè finirla una buona volta di disconoscere il valore dell'Italia, di offendere la sua dignità, di contrastarne le legittime e inesorabili rivendicazioni.

Senza porsi per quella via ogni chiacchiera è inutile ed assurda.

E quella via comincia proprio da Nizza.

Nizza, 2 luglio.

***

# CRONACHE DI NIZZA

## NUOVE PROVOCAZIONI

*Con un decreto pubblicato nel Journal Officiel è stato istituito un Comitato regionale del Turismo per le Alpi Marittime con sede a Nizza. In una situazione normale la istituzione di un Comitato siffatto non avrebbe nulla di singolare. E' ovvio infatti, che una regione come la nostra si preoccupi dell'incremento della sua industria turistica. Ma poichè questo Comitato finora non esisteva ed il suo compito è di provvedere non al presente immediato, ma all'avvenire della nostra regione, il costituirlo proprio adesso sembra, da parte del Governo collaborazionista del signor Laval, alquanto anacronistico.*

*E, poichè esso si riconnette alla serie dei provvedimenti dei quali si compiaceva il Governo Darlan e, che avevano il solo scopo di ostentare la sicurezza dell'avvenire francese della nostra regione (chi non ricorda le promesse di un miliardo di lavori pubblici fatte dal Ministro Berthelot?), il provvedimento del Governo è un po' più che anacronistico.*

*E', anche, alquanto provocatorio.*

*E l'intento provocatorio è stato, senza indugio, sottolineato dal sindaco Médecin nominato dal Governo presidente del nuovo Comitato.*

*Egli si è infatti affrettato a dichiarare alla stampa che «il Comitato servirà a preparare l'avvenire. Redigerà un piano di lavoro che si attuerà dopo la guerra».*

*— Io sono sicuro — ha continuato il sindaco — che noi conosceremo allora un periodo abbagliante, uno sviluppo magnifico in tutti i campi. Bisogna che il nostro dipartimento e Nizza siano pronti a sostenere la gran parte turistica che loro spetta poichè posseggono le ricchezze naturali del nostro Paese.*

*Così parla il signor sindaco alla stessa guisa che qualche mese fa espettorava con grande sicumera i suoi piani urbanistici decennali.*

*Poi si era chetato e stava mogio aspettando gli eventi.*

*Siamo stati buoni profeti nel prevedere che, non appena fossero passate le date che le chiacchiere più o meno interessate avevano cervelloticamente fissate per l'occupazione italiana, i soliti messeri avrebbero ripreso fiato e avrebbero di nuovo ostentato la albagia di prima.*

*Infatti eccoli qui.*

*Hanno già dimenticato che non è passato ancora un mese da quando toglievano i depositi alle banche, spedivano in sicuro i valori e preparavano le valigie.*

*Li avvertimmo allora di non aver fretta, come non l'avevamo noi, e di lasciar tempo al tempo.*

*Con altrettanta serenità diciamo adesso ai diversi Médecin, che non si facciano illusioni e non ripongano le valigie in soffitta.*

*Ne avranno certamente bisogno; e, probabilmente, ancor prima che se lo aspettino!*

## Attività e finanze provinciali

Presieduta dal prefetto, si è riunita qualche giorno fa la Commissione Amministrativa delle Alpi Marittime. E' stato, con ogni probabilità, il suo canto del cigno. Difatti, secondo la nuova legge francese voluta da Laval, essa dovrebbe cedere il posto al nuovo Consiglio dipartimentale destinato a risuscitare, sotto un certo aspetto, l'antico Consiglio generale; e, secondo un'altra legislazione — che non riguarda la Francia — ci pare che il Consesso provinciale si chiami con altro nome ed abbia diversa struttura.

Frattanto la comunque moritura Commissione Amministrativa ha sentito leggere dal prefetto Ribière prima i ringraziamenti di Pétain per il voto di devozione deliberato nella riunione precedente e, poi, i ringraziamenti del Prefetto della Senna per l'obolo di 50.000 franchi inviato alle vittime dei bombardamenti inglesi.

E' stata poi data notizia che nel 1941 le entrate hanno ammontato a oltre 142 milioni, le spese a oltre 131, cosicchè l'esercizio si è chiuso con un avanzo che supera gli 11 milioni.

Pel 1942, col bilancio suppletivo, la previsione delle entrate e delle spese si bilancia in franchi 231.093.459.

La Commissione ha poi esaminato varie questioni concernenti gli approvvigionamenti, ed è ovvio che le constatazioni non hanno potuto essere molto confortanti.

*La Turbia* (Da una stampa del 1864)

# Tra la Roja e il Varo

### Napoleone e il Vescovo Rémond

Fra i tanti suoi sermoni Mons. Rémond è andato a dirne uno anche al santuario di Laghetto, quello dove una lapide ricorda la sosta di Carlo Alberto sulla via dell'esilio.

Ad un pellegrinaggio venuto da Nizza, e ad altri fedeli, il bellicoso prelato disse tra le altre cose: «La Francia, sempre immortale, non può perire, a malgrado di tutti e contro tutti, perchè il mondo ha bisogno della Francia come gli uomini del pane! Se v'è l'unione di tutti i Francesi, la Francia risolleverà il capo più presto di quel che non si creda e ridiverrà la Francia che è sempre stata, la Francia del grande Napoleone!».

Tutto può essere! Diceva un Papa a chi gli augurava di divenire centenario: «Non mettiamo limiti alla Divina Provvidenza»: e, a quanto pare, Mons. Rémond è dello stesso avviso. Ma Leone XIII a campare cent'anni non ci arrivò ed il sole di Austerlitz ci sembra ormai tramontato da un pezzo!

### Le informazioni della notaressa

Un notaio deve — o dovrebbe — attestare sempre la verità.

La moglie del notaio non ha però gli stessi obblighi del marito.

Prova ne sia che c'è una certa Madama, moglie di un notaio francese che sta a Mentone ed ha un nome che fa rima con Poirier, la quale va dando a destra e a sinistra formali assicurazioni che l'Italia ha deposto ogni pensiero su Nizza.

Dice la loquace consorte di Maître... Poirier che il marito ha veduto con suoi propri occhi un telegramma diretto da Roma alle autorità italiane di Mentone, che conteneva l'ordine preciso che cessi qualsiasi propaganda per il ritorno di Nizza e delle Alpi Marittime all'Italia.

La notaressa non si limita a riferire: essa deduce, inferisce, argomenta: e aggiunge, perciò, che quel telegramma prova non soltanto che Nizza non ritornerà *jamais* all'Italia, ma che neppure Mentone sarà italiana.

Senti, senti! Non sapevamo che fosse compito delle autorità italiane di occupazione a Mentone di fare o dirigere la propaganda nelle Alpi Marittime e che quindi da Roma si potesse pensare a ordinare alle medesime di cessare od intensificare tale propaganda!

Ma la propaganda c'è: e come! E attesta abbastanza chiaramente che in Italia v'è sempre qualcheduno che all'unione delle Alpi Marittime all'Italia ci pensa ancora.

O perchè la Notaressa non si abbona al nostro *Nizzardo?* Se ne persuaderebbe subito.

Non avrà mica la pretesa che ne facciamo mandare una copia in omaggio a Maître... Poirier!

### Migrazioni sintomatiche

Già da circa un mese è stato aperto a Nizza un ufficio di ingaggiamento di lavoratori per la Germania. L'ufficio ha funzionato nelle scarse settimane all'Albergo Splendid in boulevard Victor Hugo ed è stato sempre affollato di domande.

Già il 3 e il 10 di giugno furono inviati in Germania due convogli complessivamente di circa 500 lavoratori. Di un terzo era annunziata la partenza per il 26.

Il discorso di Laval del 22, che ha esortato i francesi a recarsi in gran numero a lavorare in Germania, ha avuto a Nizza, assai più che altrove, l'effetto di far ancora aumentare, con rapida progressione, il numero delle domande.

Il titolo di un articoletto dell'*Eclaireur* del 26 giugno annunzia che l'ufficio di Nizza è «submergé sous les demandes»: nel testo si legge, poi, che si stanno per aprire locali più ampi e che il direttore è spiacente che i postulanti debbano far la fila alla porta come se si trattasse di un negozio di generi alimentari, ma che egli non può ricevere e sbrigare più di 150 persone al giorno.

L'entità dell'afflusso dei lavoratori francesi che a Nizza cercano di essere arruolati dall'Ufficio di collocamento germanico ha avuto eco anche fuori della nostra regione. Il *Petit Dauphinois* del 27 giugno, ad esempio, pubblica una corrispondenza da Nizza dove si pone in evidenza questo fenomeno e si rileva che «una lunga fila di postulanti sosta tutto il giorno dinanzi all'ufficio e non tutti possono esservi ammessi».

Il giornale attribuisce il fatto all'*enorme ripercussione che l'invito di Laval ha avuto negli ambienti operai della città.*

Come abbiamo detto, il fenomeno è però anteriore al discorso di Laval: le partenze per la Germania durante le ultime settimane bastano a provarlo.

Ma, comunque, perchè un tale enorme *retentissement* a Nizza più che altrove? I giornali non se lo chiedono.

La risposta è facile: l'elemento francese a Nizza si sente poco a casa sua.

E, come al cambio di stagione, avviene per certi animali..., cominciano le migrazioni.

Nizza si viene così ogni giorno più disintossicando degli elementi di importazione e preparando per quel che avverrà.

### Un po' di coraggio!

L'organo di combattimento dei S.O.L. delle Alpi Marittime doveva *combattere* quindicinalmente. Ma, dopo i primi due sforzi, si è già ridotto a battagliare soltanto una volta al mese.

Il n. 4 ha, infatti, la data del 5 giugno, ma è uscito assai dopo. Non avrebbe, se no, potuto essere soprattutto dedicato ad esprimere la gioia dei *solisti* della nostra regione per l'ascesa del loro fondatore Darnand a Delegato permanente della Legione presso il Capo del Governo. Tale nomina, insieme con quella del successore del defenestrato direttore generale Valentin, comparve proprio nel *Journal Officiel* del 5 giugno.

La *Trique* continua a dedicarsi ad una vivace propaganda antibritannica e fa benissimo anche se i francesi disposti ad ascoltarla sono ancora pochini. Rimangono invero senza risposta da parte della maggioranza dei loro compatriotti domande suggestive come la seguente: «*Combien faudra-t-il que les Anglais massacrent de Français avant que ceux-ci aient le droit de riposter?*». Più che di «diritto» è, invero, questione di volontà!

Quanto a Nizza i *solisti* della *Trique* continuano a mantenere il più prudente riserbo. In questo numero, però, una allusione la troviamo. E' quella che pone in relazione i *bobards* (ossia le voci che corrono) con gli affari immobiliari di certe cricche.

«Pensate un poco... (scrive la *Trique*). Un signore molto per bene ha detto in un ristorante che sapeva da fonte sicura che... Il giorno dopo, ecco il ribasso, ecco il proprietario che cede per 500.000 franchi ciò che aveva comprato per 700.00. E il giorno appresso, l'acquirente, che è un agente immobiliare, non ha che da incassare il beneficio che la *fifa*, da lui stesso diffusa, gli ha permesso di ottenere...».

C'è indubbiamente del vero. Lo abbiamo detto anche noi. Ma ai *solisti* è mancato il coraggio di mettere, al posto di quei puntini di sospensione, in che cosa consisteva quella voce che produce la *fifa*. Che mai diceva, dunque, il signore molto per bene?

Un po' di coraggio, giovani *solisti!*

Diceva precisamente questo: arrivano gli Italiani!

E la *fifa* si propagava perchè ormai tutti qui a Nizza sono più che persuasi che, se non è oggi, sarà domani!

Nel che hanno non una, ma centomila ragioni!

### Francesi, avete la memoria corta!

Così è intitolato un film di propaganda antibolscevica, eseguito dal Segretariato di Stato per l'Informazione e che sta facendo il giro della Francia. Proiettato la prima volta alla Esposizione antibolscevica testè chiusa a Parigi vuole controbattere il pericolo comunista con la rappresentazione di tutti gli orrori del comunismo in Russia, in Spagna e di tutti i suoi eccessi anche in Francia (con gli scioperi, le occupazioni delle fabbriche, la disorganizzazione della vita sociale.

Rappresenta, altresì, i momenti salienti della lotta anticomunista nei diversi Paesi e dell'azione dei varii Governi sorti a infrenare il dilagare del pericolo bolscevico (e cioè — scriveva il solito *Petit Niçois* — in Germania, in Ungheria, in Spagna *et ailleurs*, dove in quell'*ailleurs* è pudicamente sottintesa l'innominabile Italia!).

Nonostante il crisma ufficiale, che pareva dovesse assicurare al film la più larga diffusione con una adeguata risonanza pubblicitaria, le cose son procedute, invece, in modo da ottenere l'effetto più modesto possibile.

Per tutto il dipartimento delle Alpi Marittime non si disponeva che di una sola pellicola: quindi essa ha fatto lentamente il giro dei vari cinematografi diluendone l'effetto e l'interesse.

Non si è affisso alcun manifesto, gli annunci sui giornali sono stati di gran lunga più modesti di quel che si usa per qualsiasi pellicola; i commenti nella stampa molto sobri e freddi; nè se ne è detta una sola parola alla radio.

Insomma si è avuto la impressione che si sia fatta intorno a questo film quasi la congiura del silenzio.

Inabilità di organizzazione della propaganda ufficiale? Oppure voluto e consapevole boicottaggio di questi ambienti nei quali le simpatie per la Russia sovietica combattente contro l'Asse sono così diffuse e così alimentate da chi vi ha interesse?

Comunque sia, il concorso degli spettatori, come era da prevedersi con una presentazione organizzata a questo modo, è stato più che modesto.

Ciò che non ha impedito che in varii cinematografi quando appariva sullo schermo la figura del Duce per la firma del Patto a Quattro (la sola volta che al Segretariato di Stato è sembrato valesse la pena di un riferimento all'Italia e all'opera del Capo del Governo fascista!) non si è perduta la buona occasione per accoglierla con mormorii e mugolii, che volevano esprimere la irreducibile avversione per il nostro Paese.

Cose di Francia! che non destano neppure più un senso di meraviglia o di disgusto tanto sono ormai prassi comune.

## LO ZELO DI UNO SVIZZERO

*Nizza è stata promossa.*

*Perfino il sindaco Médecin si contenta di qualificarla la quarta città francese. Tale, in ordine decrescente di popolazione, essa è, infatti, tra le città che fanno parte dello Stato francese. E non si può contestare che, fino ad oggi, Nizza ne abbia fatto parte.*

*Ma il giornalista svizzero Roberto Vaucher sulla* Gazette de Lausanne *del 23 giugno non ha troppi scrupoli di esattezza quanto a statistica demografica ed intitola un suo lungo scritto: «*Comment on vit dans la troisième ville de France*».*

*Il signor Vaucher, forse, vuole fare intendere a Nizza che, se rimanesse francese, potrebbe fare carriera fra le consorelle.*

*Terza o quarta, quello che importa rilevare è che l'articolone del Vaucher che sembra voler descrivere le privazioni presenti di Nizza un tempo opulenta e spensierata, non ha, in sostanza, altro scopo che quello di porre ben in vista su due colonne, in mezzo alla prima pagina del giornale, quel titolo.*

*Anche nel testo dell'articolo ricorre qualche frase studiatamente intercalata come ad esempio «I nizzardi, che i loro compatriotti del Nord della Francia giudicavano frivoli, ecc...». Anche frasi come questa servono a collocare soltanto quella tal parola «compatriotti». Ma sono contorni. Il «piatto forte» consisteva nel titolo. In giorni nei quali la stampa svizzera si è tanto occupata di rivendicazioni italiane, la* Gazette de Lausanne *ha voluto prendere posizione con questa riaffermazione che Nizza è «una città di Francia».*

*Alle molte malignità e prove di mal d'animo contro l'Italia della* Gazette de Lausanne, *possiamo, così, aggiungere anche questa.*

*Ma il giornale svizzero non ha doti di buon profeta. Appena qualche giorno fa dedicava un trafiletto pieno di veleno, per spiegare che nella guerra «le azioni dell'Italia erano in ribasso».*

*Infatti, sono venute subito la battaglia di Pantelleria e la presa di Tobruck.*

*Possiamo esser certi che anche alla solenne riaffermazione di «Nizza terza città di Francia» è riserbata la stessa fortuna che è toccata alla predizione sulle «azioni in ribasso».*

## Cosa dovete fare

*Molti lettori ci scrivono lamentandosi perchè i rivenditori di giornali esauriscono in poche ore «Il Nizzardo», e ci consigliano di aumentare il numero delle copie in distribuzione. Mentre siamo lieti di così cortese interessamento, che sta a dimostrare il successo ottenuto dal nostro giornale in ogni parte d'Italia, dobbiamo tuttavia far notare che le difficoltà dell'approvvigionamento della carta — comuni, del resto, a tutti i giornali — c'impediscono, per il momento, di accrescere ancora la già fortissima tiratura. Perciò chi vuol essere sicuro di poter leggere ogni domenica «Il Nizzardo» non deve far altro che abbonarsi. L'abbonamento per un anno costa 25 lire, e l'importo può essere inviato alla nostra Amministrazione mediante versamento sul Conto Corrente Postale n. 1/16395 intestato al «Nizzardo». I bollettini di versamento sono distribuiti gratuitamente in tutti gli uffici postali ed i pagamenti effettuati nei capiluogo di provincia non sono soggetti al pagamento di alcuna tassa.*

## IL DRAMMA DI NIZZA

# LE TRATTATIVE FRA CAVOUR E NAPOLEONE III

In una lettera dell'Arese al Cavour vi è un sagace quadro della complessa situazione, che illumina meglio i fatti politici successivi.

« Prima di tutto io vi accennerò come sia convinto che l'imperatore, e con lui Mr. de Thouvenel, non abbiano ben chiare e precise le loro idee su quel che vogliono, e che possono volere; per conseguenza progetti sopra progetti. Questa condizione di cose dipende da che le varie potenze hanno diverse esigenze. L'Inghilterra vuole l'annessione di tutta l'Italia centrale, respinge il suffragio universale, fa la smorfia per l'annessione della Savoia, ma vi si adatterebbe, non volendo però sentir parlare di Nizza. La Prussia, e specialmente la Russia, non vedono di buon occhio un eccessivo ingrandimento del Piemonte, non ammettono l'annessione della Toscana, ed i loro rapporti con la Francia diventano sempre meno amichevoli, specialmente quelli della Russia, di cui l'imperatore si lagna vivamente ».

### *I partiti in Francia*

La Francia era divisa profondamente dalla competizione dei partiti, sperando i clericali, gli orleanisti ed i socialisti di « far loro pro' degli imbarazzi in cui si trovava il Governo ». V'era inoltre un grave problema economico da risolvere dopo l'ultimo trattato di commercio concluso con l'Inghilterra. « Aggiungasi a ciò — diceva — una forte apprensione di una possibilità di coalizione di quelle Potenze, che non amiche dell'attuale ordine di cose in Francia, nè del risorgimento d'Italia per mezzo della Casa Savoia ed a danno della legittimità, approfittassero di questa specie di malcontento, che evidentemente si riscontra in Francia, per farne il loro tornaconto. Egli è appunto, oltre ad altre ben note ragioni, per sollecitare la fibra nazionale e calmare l'effervescenza dei partiti interni, che l'imperatore vorrebbe l'annessione della Savoia e di Nizza ».

Dopo avere riconfermato l'ostilità della Francia all'annessione dell'Italia centrale, l'Arese concludeva:

« Credo inutile il farvi rimarcare la somma delicatezza di questo cenno. Spero che avrete ricevuto due righe scrittevi ieri in tutta fretta, alle quali temo di aver dimenticato di aggiungere che tutto quell'assestamento territoriale tanto di Savoia e Nizza, quanto dell'Italia centrale, dovrebbe essere sancito dal suffragio universale; il che sembrami lasciare un certo margine. All'interrogazione da me posta all'Imperatore e al Thouvenel, cioè se la votazione fosse favorevole ai desideri del Piemonte ed ostile a quelli della Francia, quale sarebbe lo scioglimento della questione, ebbi da ambedue risposte vaghe, ambigue, dilatorie, il che mi provò evidentemente che l'imperatore ed il suo Governo versano tuttora in gravissimi dubbi ».

### *Una leggerezza del D'Azeglio*

Questa situazione favorevole alle aspirazioni del Piemonte, fu compromessa da una leggerezza di Massimo d'Azeglio, il quale offrì il destro a Napoleone di accusare, sebbene a torto, il Governo piemontese di slealtà, e di sfuggire così alla morsa strettagli addosso dal Cavour.

Questi, infatti, aveva telegrafato al d'Azeglio di dire a Russel che il Governo piemontese per derimere le questioni italiane preferiva sbrigarsela da solo con l'Austria piuttosto che convocare una conferenza internazionale. Ora, il d'Azeglio ebbe la avventatezza di rispondere in lettera non cifrata nel seguente tenore: « Palmerston è tanto della nostra opinione che quando gli fu presentata l'ipotesi del castigo che ci si vuol dare, rispose esattamente come voi », sicchè il Cavour, informando dell'accaduto il Nigra, dichiarava: « Tutto ciò mi fa decidere di andare avanti recisamente e a non subire l'*ultimatum* all'acqua di rose, annunciatomi dall'Arese ».

Questo « ultimatum », sotto forma di nota, era già stato letto dal Thouvenel all'Arese, il quale ne aveva dato ragguaglio al Cavour, riassumendolo in tal modo: la Francia concedeva che i ducati di Parma e di Modena fossero annessi al Piemonte senza restrizione alcuna; le tre Legazioni lo sarebbero pure, ma sotto forma di un Vicariato e col diritto di un canone da pagarsi alla Santa Sede; la Toscana sarebbe stata eretta a Stato indipendente con un principe di Casa Savoia come sovrano.

« Questo accomodamento se fosse stato gradito dal Piemonte e dall'Italia centrale, avrebbe avuto la protezione della Francia e dell'Inghilterra, ben inteso nel modo col quale queste due potenze avrebbero agito al fine di farlo riconoscere dal resto di Europa, eccettuata l'Austria ad esso nettamente ostile. Nel caso però che questa soluzione fosse respinta, la Francia lascerebbe piena ed intera libertà d'agire all'Italia centrale, ed al Piemonte, lavandosene le mani, e cioè resterebbe sì ancora l'amica del Piemonte senza però rischiare di avere un'altra volta da affrontare i rischi di una guerra per sostenere ciò che da essa non era approvato. A questa comunicazione diplomatica era annessa una breve nota destinata a rimanere segreta, che trattava di Nizza e Savoia, riferentesi ad un trattato, che anche esso avrebbe dovuto restare segreto ».

*Chambery nel 1860*

Affermava inoltre, l'Arese, avergli detto il Thouvenel che questa nota non sarebbe stata inviata subito al Governo piemontese per lo stato di incertezza che esisteva non soltanto a Parigi, ma in tutta Europa.

### *Una nota francese a Torino*

Stando così le cose, il Thouvenel aveva colto al volo il pretesto del telegramma non cifrato per interpretarlo in modo favorevole ai suoi piani. Il conte Arese infatti informava il Cavour « che il Governo francese si era convinto che se il dispaccio del d'Azeglio non era stato cifrato, ciò era stato fatto ad arte per farlo conoscere al Governo francese e dargli uno schiaffo, senza contare che il contenuto del dispaccio stesso era tale da convincerlo che le accuse del Persigny sugli intrighi piemontesi con il Governo inglese erano ben fondate ».

E Napoleone approfittando, oltre che di questo incidente, anche del fatto, assai più importante, che aveva potuto sapere, mediante assaggi diplomatici, come Inghilterra, Prussia, Russia ed Austria avrebbero osservato nei riguardi della politica italiana, una politica di non intervento, il 26 febbraio fece inviare al Cavour la nota-*ultimatum* annunciata dall'Arese, con un'aggiunta assai grave: la richiesta nel quinto punto dell'annessione della Savoia e della Contea di Nizza.

### *Cavour e le annessioni*

Il Cavour, naturalmente, non si arrese; dopo aver dimostrato di aver agito con la massima correttezza e lealtà con l'Imperatore e con la Francia, non avendo nè il d'Azeglio, nè il Governo piemontese intrigato a Londra, soggiungeva scrivendo all'Arese: « In verità la condotta del Governo francese nella questione della Savoia ed in quella delle annessioni, mi ricorda la favola del lupo e dell'agnello. Commette errori, cambia bruscamente di opinioni e poi vorrebbe renderci responsabili del cattivo effetto che ne risulta ».

In una nota diplomatica redatta il 29 febbraio, il giorno dopo cioè d'aver ricevuto ufficialmente le richieste francesi, dimostrava come ormai non fosse più possibile frenare il corso degli eventi, perchè l'Italia centrale non avrebbe accettato alcun regime impostole con la forza; e che quindi l'unico modo di risolvere il problema era questo del suffragio universale e diretto che avrebbe dato risultati chiari e meno contestabili; per il regime che si pretendeva imporre alle Legazioni, dichiarava ch'esso non poteva essere accettato dalle popolazioni perchè l'idea di un Vicariato implicava una ingerenza diretta della Corte di Roma nell'amministrazione interna dello Stato, ciò che avrebbe provocato resistenze asperrime.

« Qualunque siano le risposte che daranno gli Stati dell'Italia centrale, il governo del re ha già in anticipo dichiarato di accettarle senza riserve. Se la Toscana si pronuncia per la sua autonomia, con la formazione di uno Stato separato, la Sardegna non soltanto non s'opporrà alla realizzazione di questi voti, ma contribuirà francamente a sormontare gli ostacoli che una soluzione di questo genere potrebbe incontrare, ed a prevenire gli inconvenienti che potrebbero derivarne. Lo stesso atteggiamento terrà nei confronti della Romagna e dei ducati di Parma e di Modena. Ma, se al contrario, queste province manifestano ancora una volta in una maniera chiara la ferma loro volontà di essere unite al Piemonte, non saremmo noi ad opporci, perchè, anche se lo volessimo, non potremmo ».

### *Il discorso al Corpo legislativo*

Napoleone allora bruciò i vascelli; nel discorso tenuto al Corpo Legislativo il 1° marzo, fra l'altro, disse: « In presenza della trasformazione dell'Italia del Nord che dà ad uno Stato potente tutti i passaggi delle Alpi, era mio dovere, per la sicurezza delle nostre frontiere, richiedere i versanti francesi delle montagne ». La questione della cessione di Savoia e di Nizza veniva, per la prima volta, presentata ufficialmente e solennemente alla Francia e all'Europa, impegnando l'Imperatore stesso.

*La partenza dei bersaglieri da Chambery*

Non vi era ormai per il Cavour che una via di uscita: pretendere che la votazione per l'annessione eventuale alla Francia fosse fatta in Savoia e nella contea di Nizza sulla base del suffragio universale, legalmente dichiarato, in conformità delle norme costituzionali.

### *La questione del plebiscito*

Il 2 marzo egli inviava in tal senso una nota ufficiale al Governo francese, nella quale, dopo aver confermato che il Piemonte non avrebbe mai consentito al baratto dei suoi territori, soggiungeva: « Ma il Governo del Re non può non prendere in considerazione i cambiamenti che gli eventi che si sono succeduti in Italia hanno apportato nella situazione delle popolazioni della Savoia e di Nizza. Nel momento nel quale reclamiamo altamente per gli abitanti della Italia centrale il diritto di disporre della loro sorte, non sapremmo negare senza incorrere nella taccia di inconseguenti e di ingiusti, ai sudditi del re che abitano al di là delle Alpi, il diritto di manifestare liberamente la loro volontà. Pur essendo molto vivo il rammarico che proveremmo se le province che sono state la culla gloriosa della Monarchia volessero richiedere la loro separazione dal resto degli Stati del re, per unirsi ad altri destini, noi non ci rifiuteremmo di riconoscere il valore di questa manifestazione pronunciatasi nei modi legali e conformemente alle prescrizione del Parlamento ».

Il giorno dopo il Cavour, trasmettendo la nota al Nigra, confessava di essere stato preso alla sprovvista dalla mossa dell'imperatore; ormai ciò che più importava era di accordarsi sul modo di giungere al voto. In Savoia — soggiungeva — persisto a credere che il partito francese avrà il sopravvento. Non l'avrà però a Nizza, se si esclude tutta la vallata della Bevera ed una porzione del litorale ».

La lotta, da questo momento, si fa più serrata. Napoleone, impegnatosi, come si è visto, non può retrocedere e si fa minaccioso. Il 4 marzo telegrafa a Vittorio Emanuele:

« Prego V. M. di riflettere sulla situazione attuale che è più difficile ch'ella non creda. La difficoltà maggiore è quella di far accettare all'Europa la presa di possesso della Romagna perchè, se il Papa chiedesse all'Austria di intervenire, la stessa Inghilterra non potrebbe trovare una buona ragione per opporvisi. Non è che disapprovando l'annessione della Toscana che io potrei giustificare di fronte all'Europa l'appoggio che vi dò. Ecco in poche parole la ragione della mia condotta ».

Condotta veramente subdola, poichè, convintosi ormai che la partita dell'Italia centrale era perduta, Napoleone da questo momento fa duramente pesare il suo assenso alle annessioni di queste province al Piemonte, pretendendo la cessione di Nizza e della Savoia, anche contro la volontà delle popolazioni. Infatti il giorno stesso dell'invio di questo telegramma, il Thouvenel propone che nel disegno della nota segreta da scambiarsi fra i due governi per la cessione, vi sia la seguente dichiarazione: « Il sottoscritto dichiara, a nome del Re, che l'impegno contenuto nel trattato segreto è applicabile alle condizioni attuali e subordinato alla manifestazione del voto popolare, senza però determinare il modo della votazione ». L'ambiguità di questa ultima clausola è palese.

Nè mancano le minacce: il Thouvenel dichiara al Nigra che se il Piemonte desidera perseverare nel volere l'annessione dell'Italia centrale, può andare incontro ad una nuova Novara.

Napoleone III aveva, è inutile nasconderlo, la possibilità, se non di provocare una seconda Novara, certo quella di ritardare, chi sa ancora per quanti anni, il compimento della nostra unità. Ma mentre egli non voleva intraprendere una nuova guerra, ambiva però ad un successo di prestigio, che avrebbe appunto ottenuto coll'occupazione della Savoia e di Nizza. Sapendo altresì che la prova del suffragio universale e libero nelle due province contese avrebbe dato un risultato negativo per la Francia, vi si oppose con tutte le forze. Ma anche il Governo sardo tenne duro: Vittorio Emanuele rispose il 4 marzo a Napoleone:

« Ringrazio V. M. dei consigli. Vorrei seguirli tutti, ma vi prego di considerare la difficoltà della mia posizione se rifiutassi di riconoscere l'autorità di un voto popolare solenne precedente, che si dovrà invocare per Nizza e la Savoia. L'opinione pubblica si pronuncia talmente in modo chiaro che opponendovisi una crisi sarebbe inevitabile all'apertura del Parlamento. Spero che V. M. apprezzerà questa mia situazione e mi conserverà tutta la sua amicizia ».

### *Commozione e sdegno a Nizza e nella Savoia*

Il discorso di Napoleone III, come era prevedibile, aveva suscitato un'onda di commozione e di sdegno in Savoia e nella Contea di Nizza, che si era espressa pubblicamente senza sottintesi; esso aveva ottenuto, come constatava il Cavour scrivendo al Nigra, un effetto tutto contrario a quello che il governo francese s'era ripromesso, rendendo tutti gli italiani « freneticamente annessionisti ». Di questa reazione, naturalmente, Napoleone faceva colpa al Governo piemontese, minacciando fuoco e fiamme, mentre stava redigendo il disegno del trattato segreto per la cessione di Nizza e della Savoia.

**Arturo Codignola**

La prima parte di questo studio è stata pubblicata nel n. 16 (28 giugno).

**PENSIERO ED AZIONE.**

ANNO III° N° 26.

DIO E IL POPOLO — LIBERTA' ASSOCIAZIONE

**13 Gennaio 1860.**

Il Giornale esce ogni settimana. — Il prezzo d'abbonamento per un anno è di scellini *diecisette e quattro* Pence, pari a franchi 20. 80; per sei mesi, di scellini *otto e otto* pence; per tre mesi di scellini *quattro e quattro* pence. — Le spese di posta sono a carico degli abbonati. — Gli abbonamenti si ricevono in Londra presso Stanislas TCHORZEWSKI, 1 Macclesfield Street, Soho; — G. J. HOLYOAKE, 147, Fleet Street; — TRÜBNER and Co, 60, Paternoster Row — a New-York presso il Generale GIUSEPPE AVEZZANA 24 Cedar Street, — a Zurigo Librairie SCHABELITZ. — Gli abbonamenti devono essere pagati in anticipazione.

**Delenda Carthago.**

I fati delle rivoluzioni covano in germe nei caratteri della loro *iniziativa*.

Tutti quei che hanno studiato a dovere la storia della rivoluzione Francese del 1830 sanno che uomini e cose volgevano fin d'allora a repubblica. Repubblicane erano le tendenze predominanti nelle associazioni segrete che avevano preparato il terreno; repubblicani gli uomini che l'iniziarono da Lafayette agli allievi della Politecnica; repubblicana l'aspettazione dei combattenti. Ma gli uomini che intendevano a sviare quel moto riescirono a prefiggergli su tutti i punti il grido: *Viva la Carta!* Era grido di guerra, dicevano, e non altro, era la tattica migliore per unificare quanti erano presti ad insorgere. Il re s'era fatto violatore della Carta: si tradusse in azione. Il popolo educato a *seguir* l'impulso che verrebbe dall'alto invece di trarlo dalle proprie viscere, aspettò inutilmente che un fatto, un detto generoso e italiano davvero venisse a dargli il segnale dell'azione a prò dell'unità nazionale. Oggi aspetta, più che mai fremente, ma incerto, la decisione delle sue sorti da un Congresso ipotetico di regnanti stranieri, i quali, dov'anche si raccogliessero, non potendo giudicare che su fatti compiti, non gli darebbero se non una nuova sanzione allo smembramento

Un errore, di buona fede nei più ma suggerito ad arte dai pochi maneggiatori, tende ad acquistar predominio sulla stampa e sulle associazioni; ed è quello di concentrare tutti gli sforzi intorno alla questione dell'*annessione* del Centro al Piemonte e accettarla come programma dell'agitazione. L'annessione a ogni costo dovrebbe a udirli essere in oggi

*La testata del « Pensiero ed Azione ». Questo numero contiene un articolo di Giuseppe Mazzini contro la politica di Napoleone III dopo Villafranca.*

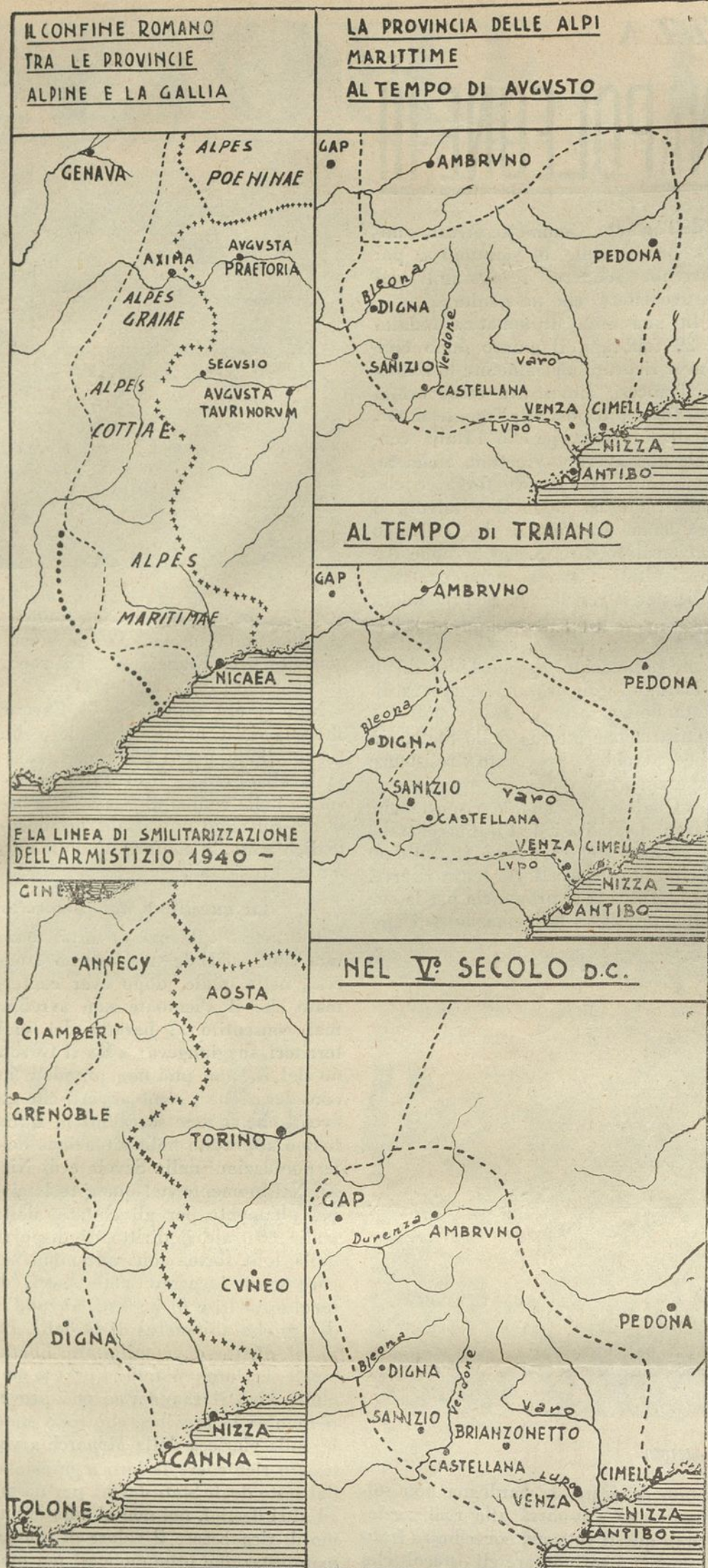
# DISCUSSIONI

# CANNA E GRASSA

Il nostro articolo « Contea di Nizza e Provincia delle Alpi Marittime », pubblicato sul n. 12 del *Nizzardo*, ci ha procurato una messe veramente inaspettata di discussioni, di approvazioni e di interrogativi che ci spingono a ritornare sull'argomento e a pubblicare qui le cartine illustrative che per ragioni tipografiche non ci era stato possibile allegare precedentemente. Da queste cartine risulta chiaro un fatto fondamentale: che Canna e Grassa, con tutto l'Oltrevaro di qua dell'Esterello, fanno parte della regione storica di Nizza e dello spazio vitale di Nizza.

Ma... « Canna e Grassa! — ci ha detto tra l'altro uno di quegli Italiani ingenui e per fortuna sempre più rari, che nel loro atteggiamento verso la Francia non si sono ancora saputi liberare dai pregiudizi del passato, e quando parlano francese credono di salire di un gradino nella comune riputazione pronunciando *a* seguita da *n* il più nasalmente e pariginamente possibile — Che brutti nomi! Di questo passo l'Italia finirà per portare sulla « Côte d'azur » la più provinciale e la più zotica delle mentalità, distruggendo quell'alone di attrattiva e di fascino mondano, che ha fatto la fortuna di questi paesi! ».

Chissà che grosso dispiacere noi daremmo a siffatta categoria di persone se annunciassimo che l'etereo *Cagnes-sur-Mer* dovrà ineluttabilmente diventare, per colpa di questi bifolchi di Italiani, un puro e semplice *Cagna*. Eppure è un fatto che Canna e Grassa, non meno che Cagna, dicono tuttora nel loro natìo dialetto quei tanto disprezzati e trascurati « indigeni » di Nizza e delle Alpi Marittime, che ne hanno sempre costituito il nucleo conservatore, laborioso e tenace, e che hanno pur diritto a dire la loro parola. E' un fatto che così hanno sempre scritto, con un latinissimo e italianissimo *a* finale, i notai medioevali ed i nostri gloriosi umanisti del quattro e cinquecento. E nel seicento non vi fu un puro ed autentico nizzardo, l'abate Pietro Gioffredo, che non soltanto scrisse italianamente Grassa, Cagna, Antibo, ma fece echeggiare nella terra del cantor di Laura i nomi beneaugurali di Draghignano, di Forcalchieri, di Mompellieri, di Brianzone, della Durenza? Aprite del resto le auree pagine del *Pensiero di Nizza*, il giornale italiano che si pubblicò a Nizza sino al 1895, e vi troverete scritto sino alle ultime pagine, correntemente, Canna e Grassa, anche quando da decenni le forme ufficiali francesi erano fissate in Cannes e Grasse. Possibile che vi siano degli Italiani, nel 1942, inferiori nell'amor proprio nazionale a quelli di fine ottocento?

Invitiamo dunque gli scettici a ricredersi. I nomi locali perdono nell'uso ogni connessione con la voce comune da cui derivano, e acquistano bellezza dalla popolarità che hanno e dalla rispondenza che trovano nell'ambiente in cui vivono. Nulla di male del resto se nomi come quello

di Grassa ricorderanno, a quanti sulla Riviera di Nizza non si fossero spinti al di fuori dei tabarini e delle case da gioco, la fecondità e l'operosità del Nizzardo d'Oltrevaro, ed affermeranno che accanto alla Nizza mondana dell'opinione comune esiste una Nizza rurale e lavoratrice, quella che si è conservata fedele alle voci del sangue, quella che merita di rivivere e di rinnovarsi.

Questa è infatti l'essenza del problema, di cui l'aspetto linguistico è soltanto un riflesso formale. Nizza per essere una città degna di questo nome, vitale e non soltanto vitaiuola, ha bisogno di spazio, ha bisogno di lavoro, ha bisogno di risanamento e di potenziamento in quelle che furono nei secoli le fonti naturali della sua economia. Che si disilludano tutti coloro che già guardano a Nizza come al paese della baldoria e del carnevale, di tutti gli ozi del dopoguerra. L'Italia non si presta a fare di Nizza l'eden degli scioperati dell'Europa nuova, che continueranno sempre ad esistere; ne potenzierà certo e ne migliorerà ancora l'attrezzatura turistica, elevandola al tono delle sue migliori tradizioni in proposito; ma, a costo di operazioni dolorose e radicali, essa è decisa a farla ridiventare quello che fu per secoli e secoli, quello che avrebbe continuato ad essere senza il sopruso francese del 1860: il porto del Piemonte, un emporio di agricoltura, di industria e di commercio che ne riattivi e ne risani in ogni campo la vitalità economica in armonia con la sua posizione geografica e con le risorse naturali del suo territorio.

Per questo Nizza ha bisogno non solo di Antibo, ma di Canna e di Grassa: di Canna, perchè Nizza avrà tutto l'interesse a deviare verso di essa il superfluo del suo movimento turistico in un regime di concordia e di compensazione, anzichè averla concorrente temibile come già avviene da qualche decennio; di Grassa, come di tutto il territorio di Venza, Cagna e Antibo, perchè quella grande zona agricola, potenziata dal lavoro italiano, è destinata a diventare assai più di quanto non sia stata finora il nucleo centrale dell'agricoltura nizzarda. E' là, soltanto là che le petrose pendici alpine cedono il posto ad un suolo più mite e più fecondo, dove ogni ricchezza ed ogni possibilità schiude la natura ad un popolo laborioso. Là è lo spazio per l'espansione industriale di Nizza, che nell'avvenire dovrà essere il logico coronamento della valorizzazione totalitaria delle energie idriche e minerarie, oltrechè agricole, dell'intero bacino del Varo. Là sono infine le pianure di cui Nizza ha bisogno per completare la sua attrezzatura turistica di impianti come l'ippodromo, l'aeroporto e tanti altri che ancora le mancano.

I Nizzardi, e con essi i numerosi agricoltori italiani stabilitisi, dalla Liguria e dal Piemonte, di qua e di là del Varo, hanno compiuto in questi ottant'anni di dominazione francese un silenzioso lavoro di attrazione e di penetrazione, di cui oggi si vedono i frutti: hanno « nizzardizzato » quel loro territorio d'oltre Varo che la Francia aveva potuto ridare alle Alpi Marittime dopo vari secoli di forzata separazione. Oggi non v'è più alcuna soluzione di continuità nè alcuna sostanziale differenza tra la popolazione delle due rive del Varo: dall'una e dall'altra parte la grande maggioranza degli abitanti è di antica o di recente origine italiana. Mai più, ripetiamo, quel territorio potrà essere staccato da Nizza e ridiventar provenzale.

**Ligus**

---

**1—16395**

**È il numero del Conto Corrente Postale intestato al « NIZZARDO ». Sul nostro Conto Corrente Postale potranno essere versati gl'importi degli abbonamenti (lire 25 annue), dei numeri arretrati del giornale ecc. Ricordiamo che il versamento sul Conto Corrente Postale è il mezzo più rapido, semplice ed economico per inviare denari alla nostra Amministrazione. I pagamenti effettuati presso gli uffici postali dei capiluogo di provincia sono esenti dal pagamento di qualsiasi tassa.**

---

# Asterischi nizzardi

★ Era stata data per certa la venuta a Nizza nel mese di giugno di Jacques Doriot, il capo del Partito popolare francese. Il giugno è trascorso, ma Doriot non si è veduto. Così la grande riunione di propaganda, che doveva tenersi al « Palais des Fêtes » è stata rinviata alle calende greche. Ai doriotisti, per consolarli, si è detto che la situazione politica esigeva assolutamente la presenza del loro capo a Parigi.

Doriot, *faute de mieux*, ha inviato a Nizza uno dei suoi luogotenenti, il signor Cannobio, che ha bensì parlato, ma ai soli doriotisti, a porte chiuse, nella loro sede di boulevard Victor Hugo.

La parola d'ordine, infatti, per Nizza sembra ormai quella di fare il meno rumore possibile... per non svegliare echi al di là dalla Roja.

★ Ortaggi, legumi, uova, latte scarseggiano sempre più sul mercato di Nizza, mentre il malcontento cresce.

Qualche giorno fa una dimostrazione di donne si recò, protestando vivacemente, sotto la Prefettura e sotto il Municipio, ma non riuscì ad ottenere che neppure una piccola commissione di dimostranti fosse ammessa alla eccelsa presenza di Ribière o di Médecin. Si sfogò allora a gridare chiedendo « de quoi nourrire nos enfants »!

Il giorno dopo la dimostrazione, il prefetto ordinò la distribuzione di una razione straordinaria di pasta e di legumi secchi.

Ma il malcontento non è diminuito per questo e si mantiene tanto più vivo in quanto si sa che vi sono numerosi incettatori i quali battono sistematicamente la campagna del Nizzardo per rifornire il mercato nero e pagano agli agricoltori prezzi esorbitanti con la certezza di trovare a Nizza amatori che consentano loro di farci ancora un bel guadagno sopra.

Così, per citare soltanto alcuni prezzi, che ci constano in modo sicuro, si son pagati 150 franchi per un chilo di fagiolini freschi, 300 franchi per un chilo di patate, 25 per un uovo e 45 per un litro di latte.

Intanto si dice che a Vichy si pensa di inviare addirittura un dittatore per gli approvvigionamenti.

Qui si osserva che in Italia si chiacchiera meno, ma, nonostante le difficoltà, si ottiene di più.

★ Meno gente a Nizza! Di giorno in giorno ci si accorge che la popolazione va diminuendo. Ogni anno con l'avvicinarsi dell'estate, c'era un po' di sfollamento stagionale. Ma quest'anno il fenomeno ha ben altre proporzioni.

Sono partiti la maggior parte degli inglesi e numerosi americani: sono partiti, o perchè obbligati o perchè spauriti, non pochi ebrei: sono partiti e partono parecchi che non desiderano trovarsi qui quando avverrà quello che tutti prevedono per una non lontana scadenza. Altri se ne sono andati perchè negli alberghi e nelle pensioni il vitto scarseggia; e numerosi profughi della zona occupata si sono decisi a rientrare nelle loro residenze.

I « casinos » se ne lamentano, e « les boites de nuit » ed altri ritrovi della scioperataggine mondana sono in angustie, l'elegante « Cintra » confessa che la sua « cifra di affari » è in grande ribasso. Noi guardiamo serenamente questo svuotamento di Nizza e ci limitiamo ad osservare che si sta facendo il posto libero per quelli che aspettiamo presto e che verranno per rimanere.

★ Molto recentemente, e cioè *consule Laval*, è stato nominato ispettore del Controllo mobile per le Alpi Marittime un tale Hubert Dejean noto per i suoi sentimenti gollisti ed arcinotissimo fin dal 1935 per la sua italofobia. Molti ricordano che nella vetrina di un suo negozio di tintoria a Nizza aveva esposto nel 1939 una ghigliottina con la scritta: « *Ici on passera tous les Mussoliniens et les Hitleriens* ».

E' col valersi di siffatti strumenti che il Governo di Laval vuol preparare il riavvicinamento e la collaborazione?

★ Una certa signora Jeanne Martin, domiciliata in rue Bonaparte 46 bis, sfoga di preferenza ai mercati contro i venditori nostri connazionali il suo livore antitaliano, provocando scenate disgustose. Non è molto, che per una delle solite scenate le nostre autorità doverono farla richiamare ed ammonire dalla polizia. Pochi giorni fa ha di nuovo dato in escandescenze gridando come un'energumena: « Sono francese e comando io! Nizza è e sarà sempre francese. Andate al vostro Paese se volete mangiare, italiani morti di fame! Noi francesi e gli inglesi vi taglieremo tutti a pezzi! ».

La gentile femmina ha continuato a berciare un pezzo su questo tono mentre molta gente adunatasi alle sue grida stava ad ascoltare con compiacimento questa esaltata.

Ci sarà da meravigliarsi se, ad un certo momento, i « morti di fame » perderanno la pazienza?

★ Il Tribunale di Grasse ha recentemente condannato a 1200 franchi di multa un nostro connazionale per « minacce agli agenti della forza pubblica ».

La minaccia era consistita in questo. Il connazionale accusato a torto, e senza ombre di prova, di essersi appropriato di un tubo di ghisa (nè, pur con la migliore buona volontà, l'accusa ha potuto essere mantenuta) ed invitato dal Commissario di polizia a seguirlo al Commissariato, aveva risposto: « Vi seguirò, ma voglio informarne la Commissione di Armistizio e vedrete che poi avrete mie notizie! ».

Questa è la minaccia che è costata la grossa multa al nostro connazionale, che è un vecchio di 77 anni e risiede in Francia dal 1888!

★ L'Unione dei Sindacati Corporativi Agricoli si è riunita il 18 giugno in assemblea generale a Nizza. Dopo aver trattati vari argomenti ha deciso, con tono di chi sia persuaso di quel che dice e pretende di esser preso sul serio, « di continuare a collaborare, con tutti i mezzi a sua disposizione, al compimento nella nostra regione dell'iniziativa del Maresciallo che deve assicurare l'avvenire e il benessere di tutti i nostri Agricoltori ».

Si dice che il Segretario, che soffre un po' di distrazioni abbia inviato il testo di questa deliberazione alla Confederazione degli Agricoltori a Roma scrivendoci sopra: « per competenza ».

Infatti, trattandosi dell'avvenire, la... distrazione è stata intelligente.

★ Dopo un lungo ostruzionismo a tutta la produzione cinematografica italiana, ora, rotto il ghiaccio con i due filmi *La figlia del Corsaro Rosso* e *Luce nelle tenebre*, ha fatto la sua comparsa sullo schermo dell'Escurial quello *Manon Lescaut*, regia di Gallone, musica di Puccini, interpreti la « nouvelle vedette italienne » Alida Valli, De Sica, Beniamino Gigli, ecc.

L'Escurial fa ottimi affari perchè a un certo pubblico fa piacere di andare a respirare una boccata d'aria di casa, ascoltando musica italiana, vedendo sullo schermo facce italiane, riconoscendo nella composizione l'impronta dell'arte italiana.

Si direbbe insomma, che almeno certi proprietari di sale cinematografiche si siano accorti, se non altro per amore della cassetta, che a Nizza esiste un pubblico italiano.

---

## *ATTIVITÀ DEI G.A.N.*

## I vincitori di un concorso sul tema "L'italianità di Nizza,,

Nel pomeriggio del 2 luglio, nella sede del Gruppo fascista « Corridoni » di Roma ha avuto luogo una manifestazione nizzarda in occasione della premiazione dei vincitori del secondo concorso indetto sul tema « Italianità di Nizza », a cura di « Pattuglia di punta », quindicinale del Gruppo stesso. Sono intervenuti il Segretario Federale, il comm. Montuori, in rappresentanza del Prefetto, i rappresentanti dei Gruppi di Azione Nizzarda, e varie autorità e gerarchie.

Dopo il saluto al Duce, il camerata Giulimondi, ha brevemente illustrato gli intenti e il significato dell'iniziativa rilevando lo elevato numero dei concorrenti (516), prova questa del consenso e dell'interesse suscitato. L'oratore ha esaltato quindi l'italianità di Nizza.

Il Segretario federale ha espresso il suo vivo compiacimento per il successo del concorso, che ha dato modo di vagliare la maturità e la preparazione politica dei giovani ai quali ha pure rivolto parole di incitamento e di fede. Il Federale ha quindi proceduto alla consegna dei premi messi a disposizione dei vincitori del Gruppo di Azione Nizzarda di Roma, consistenti in 50 libretti di risparmio per un importo complessivo di lire 2000 ed in un diploma di benemerenza ai migliori.

Per l'occasione « Pattuglia di punta » ed il Settore d'Azione Nizzarda « Nicolò Giani » hanno fatto pervenire al Generale Ezio Garibaldi un fascicolo contenente i temi dei migliori classificati.

---



EZIO GARIBALDI, direttore
NELLO CARDUCCI, vice direttore resp.

A.T.E.N.A. - Roma, Via del Gazometro, 25

Anno IX - N. 18 — 12 LUGLIO 1942-XX — Spediz. in abbonamento postale (II° gruppo)

# IL NIZZARDO

DIRETTORE EZIO GARIBALDI

ROMA, VIA DUE MACELLI 9 - TELEFONO 60030 — ESCE OGNI DOMENICA, PROVVISORIAMENTE, IN ROMA — ABBON. ANNUO L. 25 - OGNI NUMERO CENT. 50

## La Francia vista da Nizza

Il secondo semestre di questo 1942 si inizia trovando la Francia sotto la impressione del recente radio-messaggio di Laval e della vittoriosa avanzata dell'Asse in territorio egiziano.

Ambedue i fatti sono stati per molti francesi una sorpresa: e, per i più di essi, non gradevole.

Laval in due mesi di governo era riuscito a placare molte ostilità, ad attenuare diffidenze ed antipatie. La sua venuta al Governo aveva suscitato la viva apprensione che, per il suo sospettato asservimento alla Germania, egli avrebbe di nuovo coinvolto la Francia nella guerra e precipitato la rottura di rapporti con gli Stati Uniti.

Poi, passando le settimane senza che nè l'uno nè l'altro dei due fatti paventati avvenisse l'apprensione si era calmata: si era diffusa l'opinione che Laval, espugnato il potere con la lancia in resta contro l'attesismo, vi si fosse gradatamente adattato. La accomodante e scaltra Francia di Vichy — si pensava — *capta, ferum victorem cepit.*

La energica politica per risolvere i più urgenti e più assillanti problemi degli approvvigionamenti gli aveva anche giovato. Cosicchè, pur fra tante difficoltà e fra tante correnti discordanti e contrastanti, la posizione del nuovo Capo del Governo si veniva consolidando.

Il radiomessaggio del 22 giugno, con l'esplicito augurio di vittoria per la Germania, con l'accenno, fuggevolmente abbozzato, di voler ristabilire normalità e fiducia di rapporti anche con l'Italia, ma soprattutto il caloroso invito ai lavoratori francesi di ingaggiarsi in Germania per conferire un contenuto concreto alla collaborazione della Francia alla vittoria tedesca nel campo economico e per dare il cambio ai prigionieri che la Germania avrebbe consentito a liberare, hanno preso alla sprovvista e disorientato gran parte dell'opinione pubblica.

Oggi, a leggere i giornali ed a guardare i manifesti dei quali sono tappezzate le città di Francia, si direbbe che un solo e concorde proposito animi i francesi e ne risollevi le energie: quello di attuare rapidamente e brillantemente il proposito del Capo del Governo.

In realtà, il suo più deciso atteggiamento per la collaborazione franco-tedesca ha incontrato disapprovazione e resistenza in molte sfere delle classi elevate, che rimangono ferme nella loro posizione antitedesca, e nei ceti operai più pervasi di filocomunismo che considerano l'iniziativa del Governo come una sfida.

I giornali moltiplicano le esortazioni e le pressioni per gli ingaggiamenti che vengono fatti da appositi uffici tedeschi aperti nelle varie città; e sono pieni delle notizie sull'entusiasmo dei lavoratori per ingaggiarsi e sulle partenze, che già si susseguono, dei primi scaglioni.

In verità, però, il consenso alla iniziativa rimane ancor limitato a strati assai superficiali della popolazione. Nè è mutato in modo rilevante lo stato d'animo, che prevaleva tra i francesi, di desiderio e di fiducia per la vittoria anglosassone.

Senza dubbio negli ultimi giorni, anche se il desiderio persiste, la fiducia è stata messa ad una prova alquanto dura. La caduta di Tobruk aveva già fatto impressione, ma gli anglofili si adoperavano a presentarla come una delle alterne vicende della guerra nordafricana. La perdita di Marsa Matruh ha molto accresciuta quella impressione e la rapida avanzata più oltre delle forze dell'Asse ha preoccupato perfino gli ottimisti più inveterati. Il linguaggio della stampa nel parlare senza veli, per la prima volta, della sconfitta inglese, della esclusione dell'Inghilterra dal Mediterraneo, della minaccia gravissima per la compagine imperiale britannica non ha mancato di produrre qualche effetto anche su coloro che sono più addolorati per la piega che prendono le cose.

Infatti è evidente che il Governo cerca di influire sulla stampa per accentuare la intonazione antinglese. Ciò è anche nel suo interesse poichè esso sa di avere nell'anglofilia il più pericoloso nemico. Più pericoloso assai anche del comunismo perchè questo è oggi alimentato soprattutto dalla solidarietà e dall'aiuto della corrente anglofila.

Così nella scorsa settimana è stato dato speciale rilievo alla commemorazione dell'anniversario dell'attacco inglese alla flotta francese di Mers-el-Kebir (2 luglio), che fu contemporaneo alla brutale presa di possesso delle altre navi francesi radunate ad Alessandria ed a Plymouth.

Ma non per questo l'anglofilia è debellata, o ha molto progredito quella unione degli animi che Pétain non si stanca di invocare in ogni discorso.

Da una parte, invero, è sempre stragrande il numero dei gollisti e dei «bolscevichi provvisorii», «assaporatori di alcool radiofonico», che — come scriveva appena qualche giorno fa Marcel Déat — continuano a dare «*le derisoire spectacle de leurs incompréhensions et de leur irréalisme*». Dall'altra gli animi restano profondamente divisi. Le aspre polemiche di stampa, come quella tra l'*Action Française* e il sindacalista *Effort* nella zona libera, tra la *France socialiste* e l'*Aujourd'hui* in quella occupata sono sufficienti a dimostrarlo.

Laval nel suo radiomessaggio si è mostrato però abile nel presentare la sua iniziativa come il mezzo per ottenere la restituzione dei prigionieri e di presentarsi in migliori condizioni al tavolo della Conferenza per la pace.

Con ciò ha suscitato l'interessamento delle centinaia di migliaia di famiglie che soffrono della lontananza dei loro cari e le speranze di tutti coloro che si pascono dell'illusione che alla Francia — sconfitta *per combinazione*, come si è ripetuto anche in questi giorni — debba essere riserbata una parte ancora preponderante nei destini europei.

Fra tali speranze la più radicata e diffusa è quella che l'indirizzo segnato da Laval possa valere a contrastare le aspirazioni italiane. La avversione contro l'Italia rimane, infatti, come da molti segni è apparso anche negli ultimi giorni, il sentimento, forse il solo, nel quale gli animi dei francesi sono veramente concordi.

E' anche apparso chiaro come Laval abbia preordinato accortamente i suoi precedenti atti di Governo allo scopo di creare un clima favorevole per l'iniziativa che si accingeva a lanciare.

Così l'adesione completa espressa dalla Commissione d'informazione operaia sociale (C.I.O.S.) ha fatto comprendere il vero motivo per quale egli l'aveva costituita ai primi di giugno, dando tanto rilievo al suo accostamento alle forze sindacali: il consenso della Legione, i capi regionali della quale sono stati ricevuti da lui e da Pétain il 30 giugno, indica perchè egli abbia voluto, tra i suoi primi atti di governo, eliminare quei capi nei quali avrebbe avuto degli oppositori, mentre in quelli che li hanno sostituiti può avere fidati collaboratori e farsene strumento, come sta avvenendo, per un ravvicinamento tra Legione dei Combattenti e Legione Volontaria antibolscevica, trasformata adesso in «Legione tricolore» e posta sotto il diretto controllo di uomini di governo.

Prosegue intanto intensa la politica degli approvvigionamenti che è quella alla quale le masse sono più sensibili. E' testè uscito il decreto che crea la direzione generale del Controllo economico, alla dipendenza diretta del Segretario generale per la polizia, per intensificare la lotta contro il mercato nero che più affligge ed esaspera la popolazione. E il Ministro Leroy-Ladurie, assicurando, nel suo radiomessaggio di ieri, che la saldatura del grano è stata raggiunta ha sollevato la massa popolare dall'incubo che più l'opprimeva. Egli non ha esitato, infatti, a dire che «una Francia senza pane sarebbe una Francia senza speranza».

Prosegue altresì la politica di dimostrazione di interessamento per la classe lavoratrice. Si annunzia, tra l'altro, imminente l'aumento di salarii, stipendi e pensioni del quale si è occupato l'ultimo Consiglio dei Ministri. Il provvedimento sarà bene accetto a molte categorie le quali guardano all'immediato beneficio diretto, anche se illusorio, piuttosto che alla inevitabile conseguenza di una ulteriore diminuzione del potere di acquisto della moneta, mentre la circolazione cartacea ha superato ormai i 300 miliardi con un costante aumento di parecchi miliardi ogni mese.

Nonostante gli sforzi del Governo restano evidenti, in tutta la loro gravità i sintomi delle divisioni, della insoddisfazione e del disorientamento di questa Nazione, la quale non ha ancora la consapevolezza piena della sconfitta patita nè la visione chiara di quel che dovrebbe fare per attenuarne le conseguenze con virile risolutezza e senza inebriarsi delle solite frasi retoriche sulla immutata grandezza della Francia immortale.

Nizza, 6 luglio

**Fanfulla**

## Incontri e scontri

### Come al teatro dei pupi

*Una delle commediole che al Teatro dei pupi esilara di più i ragazzi italiani è quella di Pulcinella finto principe, nella quale la popolare maschera napoletana si mette in autorità, sbraita a più non posso e poi... finisce come tutti sanno, mentre si consola dicendo:* Sento rumore!

*Immaginate, per un momento, che il Principato di Pulcinella non si affacci sul mare azzurro di Chiaia e di Mergellina ma su un altro... qualsiasi: che sia situato vicino a una città che si chiami, putacaso, Vittoria e che vi sia un giornaletto arguto e modesto che sa troppe cose anche di quelle che avvengono... nei pressi di Vittoria.*

*Supponete che quel giornaletto riesca a penetrare anche negli Stati (non abbastanza estesi perchè il sole non vi tramonti mai come su quello di Carlo V) del finto Principe. Vi figurate come dovrebbe fare la voce grossa e minacciare fulmini e saette?*

*E se, posti ormai sulla via della immaginazione, supponete altresì che quel Principe abbia un alter ego che si chiami, puta sempre il caso, ...Vivian, non vi par di sentirle le adirate proteste con le quali il Principe investirebbe il povero alter ego perchè non riesce a sbarrare le frontiere principesche al petulante e incomodo giornaletto?*

*Che se, invece, tutte queste cose avvenissero nel mondo reale anzichè in quello della immaginazione, che travaso di bile per il finto Principe, ma che risate per gli spettatori del Teatro dei pupi al momento nel quale il Principe iracondo si accorgerà di... sentire rumore!*

### Le manovre di un indesiderabile

*Un parlamentare francese, deputato del dipartimento della Seine et Oise, e poi ministro con Blum, è tenuto dal Governo in un semi-confino ad Antibo. Confino molto blando e comodo perchè questo signore possiede nella bella cittadina, nostra dirimpettaia, una magnifica proprietà, che da qualche mese sta facendo abbellire profondendovi denari a josa.*

*Il signor Raymond Patenotre — poichè si tratta di lui — è, infatti, afflitto da molti e molti milioni. Nato agli Stati Uniti, ad Atlantic City, da madre americana, ha il controllo di parecchi giornali francesi e si dice che anche la sua partecipazione nel «Petit Niçois» sia molto cospicua e rappresenti, anzi, la ragione non ultima della anglofilia e dell'ultrameric anofilia del cosiddetto «organo della democrazia del Sud-Est».*

*Orbene, il plutocrate Patenotre deve pur occupare in qualche modo gli ozii forzati nella sua gabbia dorata di Antibo! La sua attenzione si è volta, quindi, con una insistenza della quale avremmo fatto volentieri a meno, alla vicina Nizza. E potendo fare poca politica, tranne quella a scartamento ridotto che consiste nel tirare i fili del «Petit Niçois», il signor Patenotre si occupa molto di affari. E compra tutto quel che gli riesce arraffare. Si dice che tra gli ultimi acquisti vi siano due importanti «hôtels»: uno della Promenade ex-des Anglais e uno della via Alphonse Karr.*

*E si dice anche, che il Patenotre, e il gruppo che fa capo a lui, siano stati tra i più attivi nello spargere certe voci di occupazioni italiane imminenti, a giorno fisso, al solo scopo di poter profittare dello sgomento di certi proprietari e comprare i loro immobili a condizioni migliori.*

*Raccomandiamo il Patenotre e i suoi sozii all'attenzione dei giovanotti della «Trique» che si preoccupano di certi diffonditori di voci interessate.*

*Quanto ai grossi e grassi affari di questo messere e di altri pari suoi, chi sa che i lauti bocconi non abbiano ad andar loro di traverso!*

### Il messaggio di Laval e l'Italia

*Non ci eravamo accorti che la stampa italiana avesse commentato l'ultimo discorso di Laval.*

*Non senza sorpresa perciò abbiamo scorto, proprio nel bel mezzo della prima pagina del* Petit Niçois *del 30 giugno, il titolo appariscente: «le message de M. P. Laval commenté en Italie».*

*Nel leggere il testo abbiamo constatato però che si trattava soltanto di un commento dell'Osservatore Romano, il quale, come è noto, si pubblica nello Stato della Città del Vaticano. Il titolo del Petit Niçois era, dunque, alquanto... estensivo, e se ne comprendono le ragioni.*

*In quarta pagina:*

**AGGRESSIONI CONTRO GL'ITALIANI A MONACO**

## AVVERTIMENTI
### che hanno avuto effetto

Anche la sopportazione ha un limite.

E gli italiani, dopo avere veduto per vari giorni, prima e subito dopo la caduta di Tobruk, che i due quotidiani nizzardi fingevano quasi di ignorare che tra i combattenti vittoriosi vi fossero le truppe italiane, perdettero la pazienza e avrebbero voluto dare ai due impudenti travisatori della verità la lezione che meritavano. Ma chi ne aveva l'autorità, volle e seppe anche in questa occasione evitare qualsiasi incidente.

Fu però fatto giungere all'*Eclaireur*, che si era distinto perfino più dell'anglofilo confratello nella sfacciata denegazione del valore italiano, il riservato ma suggestivo avvertimento che badasse a non trasmodare perchè ne avrebbe potuto risentire qualche conseguenza concreta.

Quanto al *Petit Niçois*, l'avvertimento discreto fu dato in altra forma. La sera del 25 giugno verso le 22, non si sa come e per opera di chi, nella sala di redazione apparve un grande nastro tricolore — tricolore, intendiamo, bianco, rosso e verde — sul quale era scritto a grandi lettere: «*Bir Hacheim, Tobruch, Bardia, Sollum, Sidi el Barrani*», e, naturalmente in italiano, «Sempre avanti! Vinceremo!».

Il nastro fu fatto togliere in gran fretta, e i signori del *Petit Niçois* cercarono invano di scoprire l'origine della misteriosa apparizione, che fece loro l'effetto di un monito pauroso.

Fatto sta che dopo la parolina discreta fatta giungere all'*Eclaireur* e il nastro eloquente comparso nei locali del *Petit Niçois*, i due giornali hanno cambiato tono ed incominciato, almeno nei titoli, ad accorgersi che in terra d'Affrica combattono, muoiono e vincono anche i soldati d'Italia.

## "Ci hanu rottu li stifali"

I Francesi importati a Nizza cercano sempre di porre in evidenza la solidarietà tra Corsica e Nizzardo nel gallicismo delle due regioni.

Ci fanno un vero piacere associando le due regioni italiane che hanno in comune la dominazione francese e avranno in comune il destino di essere ricongiunte alla Patria.

Intanto, per mostrare quanto sia francese la lingua che, dopo oltre 170 anni di governo, ossia di malgoverno, francese, si parla in Corsica riproduciamo dalla pagina còrsa del *Marseille Matin* del 22 giugno questa poesiola che attesta anche, per bocca di una donna, come certe verità siano sentite nell'Isola.

Per un lettore francese occorrerebbe la traduzione: essa, evidentemente, è inutile per qualsiasi lettore italiano:

U CUMANDU A E DONNE

Simu le vostre cumpagne,
E vostre fidate spose,
Ci avete prumessu pace
Incu tante belle cose
E boi invece di pane
Ci mandate mitragliose.
Voi aviate prumessu
Un graziosu destinu
Invece lu ventr'è biotu
e lu corpu a viulinu,
Un si magna ch'erba cotta
Pocu pan' e mica vinu.
Car'amicu, e vostre rime
So fosgioli senza pali
E vostre le teorie
Ci hanu rottu li stifali,
Avale li cristiani
So peghiu che l'animali.
Avemu vistu le prove
Di a vostr'amministrazione:
So piuviti li satighi
Ancu da li nostr'avioni,
U percetore riclama
Sempre più cuntribuzione.

DEVOTA PAOLI

# CRONACHE DI NIZZA

## Cimeli sabaudi e garibaldini nel Museo Massena

Il Museo Massena venne inaugurato parecchi anni or sono, dopo che l'ultimo discendente dell'eroico Maresciallo nizzardo offrì alla città, insieme con i ricordi aviti, anche la monumentale villa sulla Passeggiata (già) degli Inglesi.

Organizzato in un primo tempo come raccolta di cimeli napoleonici, ebbe subito un rapido incremento. Gli « Amici del Museo » lo arricchirono con doni cospicui, gli scavi di Cimiez (*Cemenelum*) e di Saint-Pons fruttarono una notevole suppellettile, si raccolsero i ricordi dispersi un po' da per tutto, cosicchè ben presto da Museo municipale divenne la raccolta storica ed etnografica più importante del Dipartimento delle Alpi Marittime. Materiale vario, in cui la vita e le fortune della città, a cominciare dalla *Nicaea* greco-romana, si svolgono sotto gli occhi del visitatore.

Gran parte di siffatta documentazione costituisce, — è inutile avvertirlo, — una glorificazione di Casa Savoia e della figura gloriosa di Giuseppe Garibaldi.

***

Storia di lotte oscure e crudeli quella di Nizza, alle prese per secoli con i Saraceni, ribelle ai Conti di Provenza, in piena anarchia alla morte della Regina di Napoli, Giovanna. Amedeo VII, il Conte Rosso, aveva bisogno di uno sbocco sul mare. La nobiltà nizzarda, consapevole dei propri interessi, gli giurò fedeltà (1388). Situata fra i porti di Genova e di Marsiglia, la città cercava una espansione commerciale verso il Nord, attraverso vie che la congiungessero saldamente alla Savoia e al Piemonte.

I Conti di Savoia, più tardi Duchi, e finalmente Re di Sardegna (1720), fecero del loro meglio per conservare e accrescere il loro sbocco sul mare e attirarsi le simpatie della popolazione. Inviarono governatori equanimi, crearono più tardi un Senato, e finalmente fecero di Nizza e di Villafranca due porti liberi. Soltanto così si poteva attivarne il commercio, aspramente conteso tra Genova e Marsiglia.

Assicuratane la vitalità, i Savoia la chiusero in una salda cerchia di mura, dominate da un castello inespugnabile, creando perfino una piccola Marina da guerra. Le lotte tra Francesco I e Carlo V, prima, quelle tra Spagnoli, Austro-Sardi e Francesi, poi, segnarono per Nizza pagine sanguinose e gloriose. Poi il periodo napoleonico, il ritorno sotto il Piemonte, infine l'annessione del 1860 alla Francia.

***

Tutto questo si rivive rapidamente nel Museo Massena, quando, oltrepassato il vestibolo, si affollano agli occhi le prime curiosità. Ecco i pesci d'argento, offerti come *ex-voto* dalla Corporazione dei Pescatori, a cui Carlo Felice invia un orologio e doni vari; in un'altra vetrina il reliquario, adorno di squisiti ceselli e di smalti, detto *Le Baiser de Paix*. Capolavoro di oreficeria italiana, su di esso i Duchi di Savoia, più tardi i Re di Sardegna, giuravano di rispettare i patti del 1388. Le antiche pergamene, tradotte in italiano nel Seicento dal maggiore degli storici nizzardi, il Gioffredo, dicevano tra l'altro: « Il Conte di Savoia non potrà alienare la città in favore di qualsivoglia Principe, e, se lo facesse, gli abitanti potrebbero resistere a mano armata e scegliersi un altro Sovrano di loro piacimento, senza rendersi colpevoli di ribellione ».

Ecco le gloriose bandiere di Reggimenti istituiti a Nizza (il « La Marina », il « San Lorenzo », più tardi « Fanteria Nizza », ecc.); giberne, spalline, tamburi dell'esercito sardo, uniformi, medaglie, perfino un libro d'ordini del '700, appartenente al reggimento provinciale di Nizza, redatto in italiano e in francese. Sulla scala, la bandiera italiana innalzata nel 1857 dal Comune di Levens in occasione della visita di Vittorio Emanuele II: la Croce Sabauda è stretta tra un ramoscello di quercia e uno di alloro.

***

Ancora ricordi dei Savoia: un'iscrizione in onore di Vittorio Amedeo III (1784), i ritratti di Carlo Alberto, che lungo le vie dell'esilio si fermò al santuario presso la Turbia, dove un'iscrizione ne ricorda il passaggio; di Carlo Felice, che vi soggiornò nel 1826 e ristabilì il porto franco, per cui i Nizzardi, riconoscenti, gli elevarono la bella statua che si ammira presso una delle calate. Di Vittorio Emanuele II una grande tela di Desanges, raffigura un campeggio sulle Alpi per la caccia del camoscio. Più interessante ancora un'incisione con la dedica « Ai fedeli Nizzardi », in cui tiene spiegato un foglio che dovette far certo palpitare il cuore dei suoi sudditi: il progetto della ferrovia Nizza-Cuneo, elaborato fin dal 1857. Lo ha portato a termine l'Italia nel 1928.

Sottili curiosità sono appagate da una serie di dipinti e di stampe riguardanti la storia locale, le belle arti, il folclore, la letteratura in dialetto *nissart*, i primitivi aspetti della città, stretta fra il Castello, il torrente Paillon e il mare. A Nizza c'era anche un cantiere navale, dove furono allestite le galee sabaude che si batterono a Lepanto sotto il comando di Andrea Provana (1570) e che un affresco del secolo XVII riproduce; una tela del Raiberti ricorda un episodio di Lissa: il *Re di Portogallo*, comandato dal capitano Riboty, sperona il vascello austriaco *Kaiser*.

Non molto numerosi, ma interessanti, i ricordi e i cimeli riguardanti Garibaldi e l'epopea garibaldina. Oltre a vari ritratti del Generale (dipinti, fotografie e stampe) si nota un suo bellissimo busto, opera dello scultore Bonardet. Nella ottava sala c'è un acquarello raffigurante Garibaldi ferito ad Aspromonte, ed una bandiera appartenuta al Generale, e già conservata nella Villa Arson. In una vetrina della stessa sala sono la fotografia della casa dove nacque l'Eroe (demolita nel 1880 per l'ampliamento del porto), il suo atto di nascita, ed i ritratti di Bruno e Costante Garibaldi. Fra i cimeli ricordiamo la divisa garibaldina del nizzardo Achille Rossi, una sciabola donata a Garibaldi dal deputato Laurenti Robaudi, una rivoltella appartenuta al garibaldino Giovanni Basso, anch'egli nizzardo, che fu dei Mille di Marsala e per molti anni segretario del Generale. C'è pure la bandiera di una associazione di reduci garibaldini. Altri documenti e cimeli riguardano la madre dell'Eroe, sepolta nel cimitero del Castello, Anita, e diversi congiunti ed amici del grande Nizzardo.

Ma il cimelio più commovente è quello collocato in mezzo alla sala, sotto una grande custodia di vetro: si tratta del lenzuolo funebre di Garibaldi.

***

Nel giardino del Museo Massena, fra le varie lapidi, ve ne sono due che riguardano Garibaldi.

La prima, seminascosta dalle erbe e dai fiori, è quella tolta nel 1880 dalla facciata della casa dove nacque l'Eroe.

E' importante notare, che l'iscrizione di questa lapide, apposta nel 1871, per voto del Consiglio Municipale, è in lingua italiana.

L'altra lapide, con l'iscrizione latina, è quella che fino a pochi anni fa era collocata sotto ad un ritratto dell'Eroe nel salone delle adunanze del Consiglio Municipale di Nizza.

## Il sindaco Médecin e la "Gazette de Lausanne,,

La Gazette de Lausanne non si è contentata del primo articolo del signor Vaucher descrittivo di Nizza « terza città di Francia ».

Ne ha pubblicato un secondo dello stesso autore dal grosso titolo: « Il sig. Médecin, Senatore - Sindaco di Nizza, ci mostra come vi si esercita il reciproco aiuto nelle ore difficili ».

L'inviato speciale del giornale svizzero, comincia per conto suo con affermazioni inesatte, asserendo che la città conta presentemente 300.000 abitanti; il che, come è noto, non è vero perchè il censimento fatto sui dati sicuri delle tessere alimentari distribuite, dava alcuni mesi fa soltanto 230.000 presenti; e questo numero ora è sensibilmente diminuito.

L'obiettivo sig. Vaucher, che gonfia così il numero della popolazione complessiva naturalmente per fare apparire più ingente quello dei francesi, afferma poi che gli italiani viventi a Nizza sono 35.000.

Tutti sanno, a cominciare, come è ovvio, dal signor Médecin che tale cifra non rappresenta neppure la metà di quella reale.

Il Vaucher riferisce quindi che tutti i nizzardi parlano dell'aspetto impressionante che assunse la loro città per accogliere l'Ammiraglio Darlan quando venne a portare il saluto del Maresciallo.

Che tutti i nizzardi non avessero proprio altro da dire all'inviato speciale della Gazette de Lausanne, che le impressioni su un fatto dell'ottobre dell'anno scorso, potrebbe sembrare assai curioso se, evidentemente, tutto lo scopo di questo articolo non fosse quello di esaltare il carattere francese di Nizza.

A questo punto interviene direttamente nell'articolo, il signor Senatore-Sindaco per fare ampie dichiarazioni sul patriottismo francese della città.

« Ogni volta — egli ha detto — che la nostra popolazione ha avuto occasione di mostrare i suoi sentimenti ed il suo attaccamento alla Francia, lo ha fatto con entusiasmo ».

Dopo di che, il signor Médecin ha anche parlato dei lavori pubblici che saranno fatti in futuro e segnatamente dell'allargamento della Promenade, che egli chiama ancora des anglais, per il quale sono previsti in bilancio 150 milioni di franchi.

Il signor Sindaco ha affermato anche che lo stato di spirito della popolazione è il migliore possibile. E il Vaucher a sua volta, a proposito dei 35.000 italiani, ha riferito sulla fede di quanto gli è stato affermato, che essi sono per la maggior parte mescolati da tanto tempo alla popolazione che nessun incidente si è prodotto e che i rapporti coi francesi sono correttissimi.

I lettori del Nizzardo sanno che cosa pensare di queste ultime asserzioni.

Non ci indugeremo a seguire le vanterie del signor Sindaco e l'imbonimento del compiacente inviato speciale svizzero sullo sviluppo delle opere sociali a Nizza. Vogliamo soltanto constatare, che ora che i giornali francesi sono costretti al più prudente riserbo in quello che riguarda affermazioni e ostentazioni che potrebbero essere giudicate provocatorie in Italia, si trova la complicità di un giornale svizzero, affinchè il signor Médecin possa continuare la sua campagna di ostentazione del gallicismo di Nizza e di violenta ostilità alle rivendicazioni italiane.

Si direbbe che il signor Médecin voglia proprio spingere quei tali italiani, dei quali egli ha vantato la calma, a mostrargli coi fatti quali siano i loro veri sentimenti.

Ci sembra però che sarebbe ora che il signor Médecin e gli altri due o tre compari che fanno da agitatori come lui, si persuadessero che farebbero meglio a deporre gli atteggiamenti provocatorii.

La serie però non era finita, come avevamo creduto, con questo secondo articolo. Sulla Gazette de Lausanne del 1° luglio ne è comparso un altro del fecondo signor Vaucher, e non sappiamo se sia l'ultimo.

Questo terzo articolo è dedicato ai « Prix de Rome » di Villa Paradiso.

Naturalmente anche questo argomento offre motivo a incensare il signor Médecin. Ma di ciò non ci importa un bel nulla. Dobbiamo invece rilevare che anche in questo terzo articolo si trova il modo di insinuare la certezza che Nizza rimarrà francese.

Si dice infatti che se, più tardi, tornata la pace, i « Prix de Rome » potranno riprendere la via della Città Eterna, questa villa Paradiso potrebbe rimanere, come lo augura il Direttore del C.U.M., Mignon, un luogo di soggiorno per i « Prix », una villa Medici provenzale nizzarda dove troverebbero un asilo di riposo, ovvero la calma necessaria prima della concezione di una bella opera d'arte.

Tutto questo, in parole chiare, equivale a dire che Nizza, tornata la pace, dovrà ancora appartenere alla Francia.

Ce ne dispiace tanto per il signor Vaucher e per il professor Mignon (il quale, in questi giorni, ha scritto anche lui un articolo sull'Illustration per esaltare la pseudo-villa Medici di Nizza), ma nella Nizza italiana non ci sarà posto nè per la sede principale nè per la succursale dei « Prix de Rome ».

Avevamo già scritto quanto sopra sugli articoli del sig. Vaucher quando abbiamo letto sul Petit Niçois un trafiletto che non solo ne segnala la importanza, ma esprime la gratitudine per questo che è — dice il giornale — « un beneficio di più di cui ci gratifica la generosa Nazione svizzera ».

Se non avessimo già capito da noi a che cosa miravano gli scritti del signor Vaucher, tale commento basterebbe a indicarlo.

## Tra la Roja e il Varo

### Con la stessa moneta...

I giornali francesi locali dànno molto rilievo al messaggio del ministro delle colonie Brevié ai francesi detenuti nei campi di concentramento nel Sud Affrica.

A tale messaggio ha dato occasione la narrazione fatta da uno che è riuscito a tornare da quei campi di concentramento e che ha raccontato — dice il ministro — le pene, le angosce, le privazioni, le umiliazioni cui i francesi sono sottoposti. « Si specula — aggiunge il ministro — sul vostro abbattimento morale, sulla fame per indurvi a rinnegare l'animo vostro e il vostro onore francese. Ma i forviati, gli infelici che si lasciano sedurre sono rari ».

Sarebbero sante parole alle quali ogni uomo civile si assocerebbe di cuore se non rievocassero un ricordo troppo recente e troppo cocente delle crudeli sevizie, delle sofferenze inaudite, delle impudenti pressioni fatte dai francesi or sono due anni contro gli italiani radunati negli orribili campi di concentramento e contro i quali tutti i mezzi vennero esercitati, proprio per costringerli « a rinnegare la loro anima e il loro onore di italiani »!

Gl'inglesi dell'Affrica del Sud sono dunque, indubbiamente, riprovevoli per quel che fanno contro i francesi; ma questi sono, senza dubbio, ripagati con la stessa moneta che profusero a danno degli italiani.

### Per la presa di Tobruk

Il 22 giugno alla Casa d'Italia in Nizza, furono convocati i nostri connazionali per dare loro modo di manifestare la gioia per la presa di Tobruk, annunciata al mattino dai giornali.

Brevissimo fu il preavviso: l'invito fatto circolare soltanto verbalmente: era giorno feriale e quindi i nostri connazionali non erano liberi.

Nondimeno la sera, la Casa d'Italia rigurgitava di italiani che gremivano non solo la sala del teatro ed i locali adiacenti, ma anche tutto il vasto giardino.

Intervennero il Generale Capo della nostra Delegazione con tutti gli ufficiali della Delegazione e delle Commissioni armistiziali che si trovano a Nizza: erano presenti anche gli ufficiali dell'Ufficio germanico di collegamento e un Segretario dell'ambasciata giapponese a Vichy.

Il Vice Console cav. Fragnito disse brevi. ma vibranti parole sul significato e sull'importanza dell'avvenimento, destando l'entusiasmo dei nostri connazionali.

Gli ufficiali nostri e quelli tedeschi e il rappresentante dell'altra Potenza del Tripartito furono oggetto di ovazioni interminabili.

In quell'irrefrenabile entusiasmo esplodeva il sentimento patriottico che le circostanze costringono qui a comprimere con austera disciplina: ma fremeva in esso anche lo sdegno per la persistente malafede dei giornali locali francesi nel nascondere quanto più possono la parte che l'Italia ha nelle vittorie dell'Asse in terra d'Africa.

Tutti sentivano anche che la caduta di Tobruk non era che l'inizio di una clamorosa sconfitta inglese con tutte le conseguenze che essa può avere: quindi nelle entusiastiche acclamazioni e nel saluto ai rappresentanti le Forze Armate dell'Asse, erano anche l'augurio e la certezza della Vittoria.

Tutta la cerimonia si è svolta in ordine perfetto e le varie migliaia di italiani sono usciti dalla Casa d'Italia e si sono avviati ai loro domicilii senza che nessuno osasse turbare col minimo incidente la significativa dimostrazione.

### L'invio dei lavoratori in Germania

I due quotidiani locali continuano a gareggiare in fervido zelo a favore dell'invio di lavoratori in Germania, in ottemperanza dell'invito rivolto loro da Laval nel suo ultimo radio-messaggio.

Quando si ricorda l'atteggiamento dei due quotidiani locali, e si possono ogni giorno rilevare nelle loro colonne i sintomi ancora evidenti del loro vero orientamento, appare assai singolare di trovare nei commenti che si susseguono ogni giorno frasi come questa che « *sarà il grande merito di Laval di essere uscito dall'attesismo con un gesto coraggioso* ».

Ma tutto questo zelo si spiega col significato che i due giornali si sforzano di conferire all'invio: per essi l'andata dei lavoratori francesi in Germania deve soprattutto rappresentare la garanzia di una pace che rispetterà gli interessi vitali della Francia e permetterà di conseguire l'intento — come scrive l'*Eclaireur* del 30 giugno — di « mantenere l'integrità del territorio e dell'Impero ».

La ragione dell'improvviso eccesso di zelo dei due quotidiani locali sta tutta qui.

**« IL NIZZARDO » viene messo in vendita a Roma in tutte le edicole nel pomeriggio di ogni sabato.**

## I "PROFUGHI,, DI MENTONE

Abbiamo avuto precise notizie su come si svolse la riunione dei profughi mentonaschi, indetta a Nizza per domenica 28 giugno.

Dall'esatto resoconto fatto da persona che vi partecipò, risulta, evidentemente, che il mutuo soccorso, al quale il Comitato si intitola, non è che un pretesto.

Tale Comitato è presieduto da tale Signor Giordan ed ha per presidente onorario un Signor Corso, già assessore delegato del Municipio di Mentone.

Nella riunione, il Presidente Giordan ha cominciato col dichiarare che ormai il Comitato dei mentonaschi è stato preso sotto la diretta tutela del prefetto delle Alpi Marittime, Ribière, e del sindaco di Nizza Médecin. Ha poi esortato i presenti a fare aderire tutti i mentonaschi che si trovano nel Nizzardo e a farsi diffonditori dell'idea che Mentone non deve essere « la ricompensa della dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 ».

Naturalmente tutte le allusioni antitaliane nelle parole del Giordan, furono sottolineate da grandi applausi.

Ma il discorso più significativo fu quello del presidente onorario Corso, il quale disse di avere diretto una lettera al Capo del Governo Laval per chiedergli di fare cessare (si fa presto a dirlo!) « la propaganda ufficiale italiana sia di stampa sia per radio, allo scopo di italianizzare Mentone ».

Disse parecchie ingiurie agli « invasori », ed aggiunse che i Mentonaschi che si trovano a Mentone gemono sotto il giogo italiano e invocano la protezione francese.

Aggiunse altresì di avere avuto assicurazione dal sindaco Médecin che, non appena i mentonaschi profughi potranno rientrare nella loro Mentone liberata, la città di Nizza metterà a loro disposizione alcuni milioni per sollevare le miserie e risarcire i danni prodotti dall'invasione.

E' inutile seguire il signor Corso in parecchi altri argomenti trattati nella sua veemente elucubrazione.

E' sufficiente, infatti, quanto abbiamo già detto per chiedersi se sia tollerabile che a Nizza si organizzi in tal modo la propaganda italofoba e, sotto la protezione del prefetto e del sindaco, si incoraggi questa organizzazione a noi ostile.

# Due momenti della questione nizzarda

Con questo titolo nel fascicolo aprile giugno della rivista *Notizie degli Archivi di Stato*, edito « a cura del Ministero dell'Interno », sono esumati alcuni documenti di molto interesse.

Alcuni riguardano il doloroso momento della forzata cessione di Nizza alla Francia; altri, una polemica del 1891 nella quale Francesco Crispi espresse, col consueto vigore, il suo preciso pensiero sulla totale inefficacia del fittizio plebiscito che era stato inscenato nel 1860 per dare parvenza di legittimità al distacco delle due province dalla Patria.

I documenti del 1860 consistono in estratti dei verbali del Consiglio dei Ministri e in una lettera del Ministro della Guerra del tempo, generale Manfredo Fanti.

Verbali e lettera erano noti da molti anni perchè li aveva pubblicati l'on. Ernesto Artom nel 1906, nel volume dedicato ad illustrare l'opera dello zio che fu segretario di Cavour. La protesta del Fanti fu anche ripubblicata nell'edizione nazionale del carteggio Cavour-Nigra.

I verbali del Consiglio dei Ministri acquistano però, adesso, valore anche maggiore. L'Artom, infatti, li aveva creduti una copia tenuta dallo zio per uso particolare di Cavour. Invece il prof. Emilio Re, direttore dell'Archivio del Regno, cui il prezioso volume è stato recentemente ceduto dalla Biblioteca del Senato, ha dimostrato nel fascicolo gennaio-marzo della già citata rivista che si tratta proprio del volume originale dei processi verbali del Consiglio dei Ministri dal 6 gennaio 1859 alla morte di Cavour, con la sola interruzione dei mesi nei quali, dopo l'armistizio di Villafranca, egli si appartò, sdegnato e addolorato, dal Governo. Ciascun verbale, infatti, reca le firme autografe di Cavour, come presidente del Consiglio, e del Ministro segretario del Consiglio che, per i verbali che ci interessano, era Stefano Jacini. Nulla dunque di più autentico e, al tempo stesso, di più genuino ed attendibile, perchè si tratta di documenti della massima riservatezza, non destinati alla pubblicazione e compilati esclusivamente con lo scopo di far fede dei dibattiti e delle decisioni del Consiglio dei Ministri.

Ciò premesso, veniamo al testo degli inconfutabili documenti.

### La questione di Nizza al Consiglio dei Ministri

Nella seduta del 9 marzo 1860, Cavour espone al Consiglio la situazione estera e dà comunicazione di varii documenti, fra i quali un recentissimo dispaccio dell'Imperatore Napoleone a Re Vittorio Emanuele, i quali *« richiamano la discussione del Consiglio sulla cessione della Savoia e del Nizzardo alla Francia che un trattato segreto dovrebbe ora consacrare »*.

Quanto alla cessione di Nizza — registra il verbale — *« tutti i Ministri presenti, l'un dopo l'altro, manifestano il loro profondo dispiacere di doverla perdere e dichiarano di aderire a tal cessione solo perchè, circondati di pericoli come siamo, bisognosi dell'alleanza francese, essa ci è imposta come una dura necessità »*.

Il ricatto esercitato dalla Francia, profittando delle difficoltà tra le quali si dibatteva il Piemonte per potere accogliere i voti di fusione delle province dell'Italia centrale, non potrebbe essere affermato in modo più esplicito!

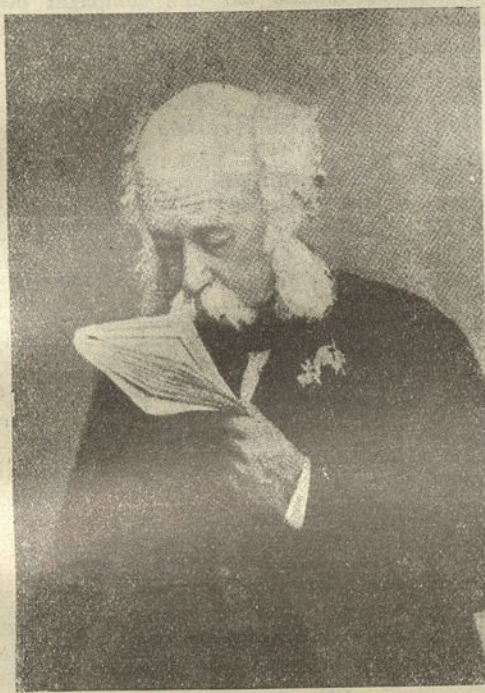
I verbali di due sedute successive attestano poi quale trucco indegno siano stati i cosiddetti plebisciti.

Dice il verbale della seduta del 21 marzo:

*« La Francia domandando l'occupazione della Savoia e di Nizza per parte delle sue truppe prima ancora che si stipuli il modo di votazione, il Consiglio all'unanimità delibera che si proponga alla Francia invece lo sgombero di quei territori per parte delle nostre truppe e delle nostre autorità governative, la provvisoria installazione delle rappresentanze locali a reggere il paese e la votazione delle popolazioni fatta in assenza non meno della nostra che della forza armata francese »*.

Avrebbe potuto immaginarsi proposta più moderata, più onesta e più equa di questa del Governo di Torino?

Impotente a sottrarsi al ricatto del prepotente vicino, deciso a prevalersi della sua forza per impedire l'unione dei Ducati, delle Legazioni e della Toscana se non si soddisfacevano le sue esigenze da Shyloch, il Governo di Torino chiedeva almeno questo: che alle popolazioni destinate al sacrificio fosse, se non altro, lasciata una relativa libertà di esprimere liberamente, o di avere pur soltanto la illusione di esprimere liberamente, la loro volontà. Truppe e funzionari del Piemonte si sarebbero allontanati: per un periodo transitorio le due Province si sarebbero rette in modo autonomo e avrebbero proceduto alla votazione con una indipendenza, se non altro, formale.

La ragionevole proposta avrebbe dovuto essere gradita anche alla Francia se questa avesse avuto un briciolo solo di dignità. Il plebiscito fatto in condizioni di indipendenza avrebbe avuto, infatti, per essa un valore morale e politico che la votazione fatta all'ombra delle sue baionette non poteva avere.

Ruggero Bonghi

Non v'è assolutamente dubbio che se la Francia avesse avuto la fiducia, o anche soltanto la fondata speranza, che una votazione sincera le potesse riuscire favorevole, la proposta italiana sarebbe stata accettata dal Governo di Parigi nel suo stesso interesse.

Ma la Francia sapeva benissimo che, soprattutto per Nizza, una votazione libera le sarebbe stata contraria.

E, poichè quel che le premeva era esclusivamente il risultato, e non già il modo più o meno pulito di raggiungerlo, essa insistette perchè le vittime le fossero consegnate impotenti a difendersi.

Tre giorni dopo, il 24 marzo (cioè il giorno stesso della firma del Trattato), il Consiglio dei Ministri si riunisce di nuovo.

### Il memorandum francese

*« Il Conte di Cavour* — certifica il verbale — *dà lettura di un memorandum redatto di concerto con la Francia, che sarà distrutto appena eseguite le clausole in esso contenute, secondo il quale la votazione per parte dei Savoiardi e dei Nizzardi dovrebbe aver luogo contemporaneamente al passaggio delle truppe francesi reduci dall'Italia »*.

Vale a dire che Cavour è riuscito appena a strappare un compromesso che risparmi almeno una larva di dignità per il Piemonte ricattato, ma la Francia ricattatrice ha raggiunto egualmente lo scopo.

Lasciare occupare da truppe straniere territori nazionali non ancora ceduti sarebbe stato enorme: consentire che quelle truppe vi si fermassero mentre rimpatriavano era, in sostanza, la stessa cosa, poichè la votazione sarebbe avvenuta con la presenza e la pressione di esse, ma tutelava molto velatamente, le apparenze.

*« Il Consiglio* — prosegue il verbale — *manifesta di nuovo il suo profondo rincrescimento che lo Stato si trovi nella necessità di dover cedere quei territori, specialmente il circondario di Nizza, e di dover ricorrere ad espedienti come quelli indicati nel memorandum per sortire dall'attuale difficile situazione rispetto alla Francia, unico vero appoggio su cui possiamo contare in Europa, ma pure, in vista di tale necessità, non fa opposizione al Memorandum »*.

Un trattato non è che un contratto: un contratto non è valido che se i contraenti hanno la libera volontà di stipularlo: il Piemonte invece fu posto dalla Francia in *stato di necessità*: ne consegue che quel trattato ha l'identico valore di una obbligazione estorta da un malvivente puntando una pistola al petto della vittima.

I verbali del Consiglio dei Ministri documentano, in maniera inconfutabile, questa nefanda coartazione.

### La protesta di Fanti

Nondimeno il Ministro della Guerra, generale Fanti, volle che, almeno, constasse a verbale la sua riprovazione. *« Il generale Fanti* — annota il verbale — *non trovando abbastanza assicurata la libertà del voto dei Savoiardi e dei Nizzardi disapprova completamente le disposizioni segrete contenute nel memorandum »*.

Cosicchè, a questa sua protesta, consacrata a verbale, egli potè richiamarsi qualche settimana più tardi, a sacrificio consumato con la commedia del plebiscito fittizio, quando la Francia voleva imporre condizioni inaccettabili perfino nella fissazione della linea del nuovo confine.

Per farlo, essa coglieva una seconda volta il momento propizio per il nuovo ricatto. Era salpata la Spedizione dei Mille; tutta la diplomazia europea era in subbuglio e in allarme, accentuando le proteste e le minacce contro il Piemonte, accusato di duplicità e di coperta connivenza con Garibaldi per averlo lasciato partire dal porto di Genova.

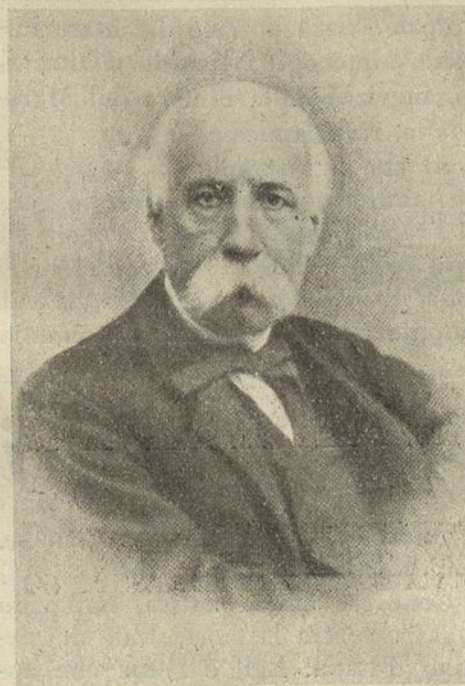
Anche questo risulta in modo preciso dalla lettera del 10 maggio a Cavour che il Ministro Fanti volle fosse inserita nei verbali.

### La questione dei confini

Il Fanti insorge, in particolar modo, contro l'obbrobrioso saliente del Breglio che, anche oggi durante l'armistizio, spezza le comunicazioni tra Piemonte e Liguria.

*« I Francesi* — egli scriveva — *vogliono tenersi a cavallo dell'alta Roja sopra Saorgio, di modo a dominare la bassa Roja, e versarsi in Val di Taggia a loro bell'agio: ovvero, prossimi come sono a Colle Ardente, forzarlo quando sia, e girarci il Colle di Tenda o sboccarci in Val di Tanaro »*.

*« Tali condizioni, che offendono il più onesto diritto di difesa, possono essere imposte e soffrirsi, ma acconsentirle no: ed io protesto, e se mi limito a ciò è un grave sacrificio che io faccio alle considerazioni dei miei colleghi, che vedono un gran pericolo per la nostra Patria se la Francia rimane disgustata, o se sopravviene una crisi ministeriale adesso che fervono più che mai le passioni interne per la spedizione del generale Garibaldi, e quando le Potenze estere che avversano quella spedizione, ci mostrano in diverse guise il loro malcontento. Prego V. E. di far scrivere questa mia dichiarazione nel verbale dell'ultima seduta del Consiglio dei Ministri,* [8 maggio] *come fu dai medesimi convenuto »*.

Resta così dimostrato, in modo inconfutabile, da questi documenti:

Francesco Crispi

1) Che nel 1860 Nizza e la Savoia furono cedute non già perchè si riconoscesse la giustizia o un fondamento qualsiasi della cessione, ma esclusivamente per sfuggire ad un grave ed ingiusto pericolo che costituiva uno stato di necessità;

2) che non da oggi, a scopo artificioso e polemico, si infirma il valore del mendace plebiscito, ma fin da prima che esso fosse indetto si aveva piena consapevolezza che, nelle condizioni nelle quali la Francia lo imponeva, esso non poteva considerarsi una libera espressione di volontà;

3) che, come il Fanti proclama, non soltanto la cessione e le modalità del voto ma anche la linea di confine voluta dalla Francia fu l'effetto di una imposizione, e non il resultato di una accettazione consentita;

4) che con la cessione fu violato dalla Francia, ai danni dell'Italia anche « il più onesto diritto di difesa »;

5) che come la cessione fu estorta col ricatto, reso possibile dalla necessità di compiere l'annessione delle province dell'Italia centrale, così la pericolosa e assurda delimitazione del confine fu imposta dalla necessità di evitare più gravi impedimenti diplomatici alla Spedizione dei Mille.

### Ruggero Bonghi e l'Alsazia-Lorena

Siffatte inoppugnabili circostanze di fatto conferiscono un particolarissimo valore alla tesi propugnata, trenta anni dopo, da Francesco Crispi.

Nel 1891, alla vigilia della Conferenza interparlamentare per l'Arbitrato e la Pace e del Congresso per la Pace, Ruggero Bonghi, che ne doveva essere il presidente, pubblicò un articolo sulla *Nuova Antologia* nel quale sosteneva la tesi che per eliminare pericoli per la pace europea sarebbe convenuto soddisfare le rivendicazioni francesi per l'Alsazia e la Lorena.

Nella vivace polemica suscitata in Europa dalla proposta del Bonghi, un giornale di Breslavia, il *General Anzeiger* chiese il parere del Crispi.

Questi rispose nettamente che se si voleva mantenere la pace era pericoloso tentare la soluzione del grave problema delle nazionalità.

### Il pensiero di Crispi

Infatti, egli osservava, troppi Stati europei, ad eccezione dell'Italia, avrebbero dovuto restituire territori se si fossero volute ricostituire le nazioni sulle basi naturali. *« Che direbbe la Francia* — egli chiedeva — *se al Congresso di Roma si discutesse del diritto di Nizza e di Corsica di ritornare all'Italia? »*.

In Francia divampò, acre e violenta, la polemica. La Francia, la quale col suo irrequieto spirito di « révanche » costituiva un permanente pericolo per la pace di Europa (erano, all'incirca, i tempi del boulangismo!) pretendeva bensì la restituzione delle due province toltele, per diritto di guerra, nel 1870, ma si inalberava al solo accenno, formulato in via di ipotesi, alla restituzione di Nizza che essa, senza alcun diritto, aveva estorta all'Italia nel 1860!

Crispi spiegò e precisò, allora, il suo pensiero in una lettera al giornale *La Riforma*.

*« Luigi Napoleone* — egli scriveva — *impose la cessione di Nizza come patto all'approvazione delle annessioni della Emilia e della Toscana. E Cavour, forzato, vi aderì. I plebisciti sono nulli quando sono contro i diritti di nazionalità. Siccome è vietato il suicidio all'uomo, è vietato alla Nazione »*.

Non soltanto i giornali francesi avevano investito il Crispi per la frase da lui scritta al *General Anzeiger*. Anche un rappresentante di Nizza alla Camera francese, il Raiberti, dimentico, per ingraziarsi i recenti padroni, del suo italianissimo nome e delle tradizioni familiari, aveva scritto a Crispi protestando che la Francia aveva dalla sua il diritto sorto dai plebisciti (dai plebisciti fatti in quel tal modo, con la premeditazione di impedire ad ogni costo che significassero qualche cosa!).

### Una lezione ad un rinnegato

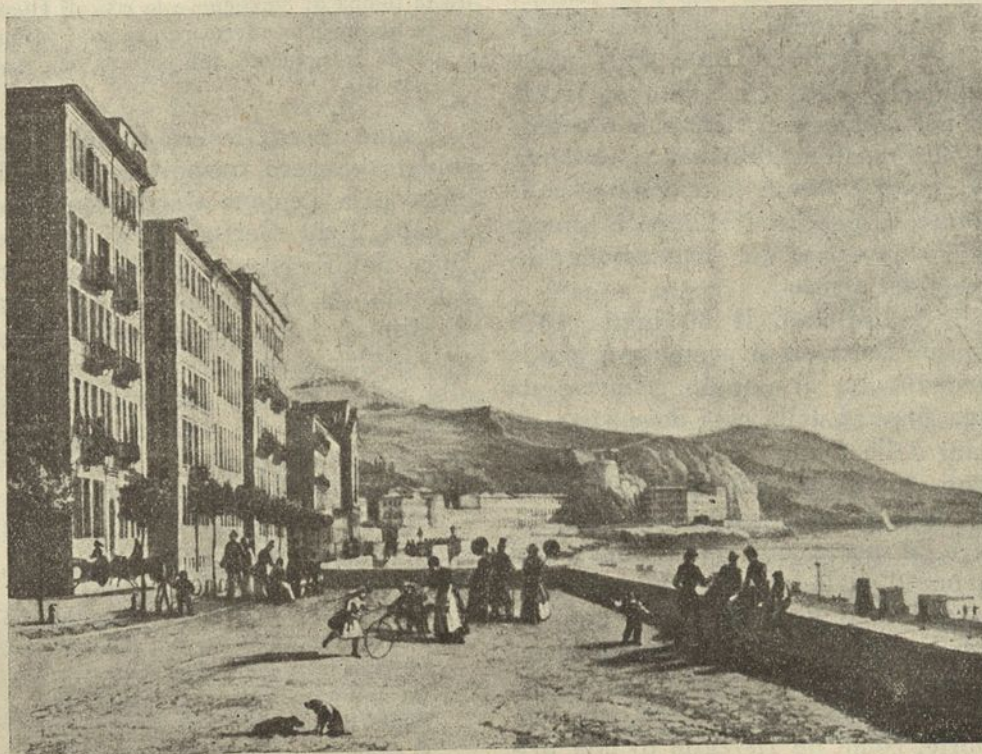
Crispi rispose subito una lettera che è riesumata ora dal suo copialettere, ma che il Raiberti si guardò bene dal rendere pubblica in Francia.

Lo Statista siciliano cominciava col dare una lezione al politicante nizzardo che gli aveva scritto in francese. *« Essendo voi nizzardo, vi rispondo nella lingua del mio paese »*. E aggiungeva:

*« I plebisciti contrari al diritto di nazionalità sono nulli per vizio sostanziale. Si reggono finchè la forza materiale li sostiene: cessano quando il popolo può rompere i vincoli che lo legano al patto iniquo e può riprendere nuovamente la sua autonomia. L'esistenza e la indipendenza delle Nazioni non possono essere soggette all'arbitrio dei plebisciti. Le Nazioni vivono di diritto naturale, eterno, immutabile; nè per forza di armi, nè per volontà di plebi codesto diritto può ricevere alcuna mutazione »*.

Se ciò sarebbe stato vero e sostenibile anche per un plebiscito onesto e genuino, figuriamoci che cosa si debba dire di un plebiscito, come quello di Nizza e della Savoia, premeditatamente artefatto mediante la imposizione che si svolgesse con la presenza ammonitrice delle truppe del nuovo padrone!

La dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 ha reso ormai superflue tutte queste, pur validissime, argomentazioni, poichè ha fatto automaticamente decadere, come fu dimostrato su queste colonne, l'iniquo trattato del 24 marzo 1860.

Ma non è superfluo ricordare come in Italia sia stata sempre chiara, attraverso i decenni, la sensazione che la questione di Nizza e della Savoia non era decisa poichè la cessione si fondava su una prepotente estorsione e su un plebiscito volutamente insincero.

*L'attuale Lungomare degli Stati Uniti a Nizza com'era verso il 1850. (Da una rara litografia di Trachel conservata nel Museo Massena).*

# VILLANOVA LOBETTO

Che ne dirà stavolta il vecchio Maresciallo, se noi così brutalmente gli italianizziamo il nome della sua residenza preferita, quella dove è solito in questi tempi ritirarsi così sovente a contemplare il vietato cielo di Nizza ed a sentire da vicino il « polso » dei Nizzardi? Che ne dirà il signor Fiori, « maire » di Villanova Lobetto, che ultimamente ha fatto parlar di sè i giornali per la sua visita nientemeno che a Vichy, se riportiamo il nome del suo paese nella dolce favella del sì, che ci rende così simpatico il suo italianissimo cognome?

Sicuro: Villanova Lobetto. Il Presidente non c'entra se non per pura omonimia. Lobetto è semplicemente il diminutivo di *Lupo*, il torrente che scorre presso Villanova; e saremmo perciò quasi in diritto di dire *Lupetto*, se non fosse per rispetto alla pronuncia indigena, alla forma latina medioevale *Lobetum*, e soprattutto a quella italiana *Lobetto*, usata dal nizzardo Pietro Gioffredo nella veneranda *Storia delle Alpi Marittime*.

Il comune, che oggi la dimora presidenziale ha elevato a nuovo lustro, è nato dunque dall'unione di due paesi originariamente distinti: Villanova e Lobetto. Lobetto è un antico castello e borgo medioevale, situato su un piccolo affluente del Lupo che per contrapposto ad esso si chiamò appunto « Lupetto » (non perchè ci fossero lupi e foreste: semplicemente dalla presenza dell'omonimo pesce d'acqua dolce). Ma il centro maggiore fu sempre la vicina Villanova, ad illustrar la quale basta citare un fatto solo: che ne trasse i natali Romeo di Villanova, il celebre personaggio della corte di Provenza cantato da Dante ai tempi felici in cui la Provenza era uno stato autonomo, più italiano che francese, di lingua, di costumi e di nazionalità:

> Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina
> Ramondo Beringhieri, e ciò li fece
> Romeo, persona umile e peregrina;
> E poi il mosser le parole biece
> A dimandar ragione a questo giusto,
> Che li assegnò sette e cinque per diece.
> Indi partissi povero e vetusto.
> Ma se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe,
> Mendicando sua vita a frusto a frusto,
> Assai lo loda, e più lo loderebbe.

Meno noto è un altro fatto non meno importante: che Romeo di Villanova fu per lungo tempo governatore di Nizza, nella prima metà del duecento; e che il suo governo coincide con uno dei più sereni e dei più costruttivi nella storia di Nizza, appunto perchè la città, con la desiderata autonomia amministrativa, aveva trovato nella sua stessa persona la saldatura e la fusione tra i territori posti di qua e di là del Varo. E il « baliato di Villanova », con i contigui territori del Nizzardo d'Oltrevaro, fu per secoli e secoli così intimamente legato a Nizza, che nel 1388 votò con essa la dedizione a Casa Savoia. La forzata separazione, che fissò al Varo il confine tra gli Stati di Savoia e la Provenza, e divise quindi artificiosamente per quattro secoli la ubertosa campagna di Villanova dal suo naturale centro di gravità, avvenne solo nel 1419.

Villanova Lobetto è dunque una delle terre del Nizzardo che devono in primo luogo tornare all'Italia. E l'Italia a sua volta rimarrà grata al venerando Maresciallo di aver onorato di tanta fama quel piccolo borgo negli ultimi tempi della sua esistenza francese; e non sarà certo così ingenerosa da non lasciare, poniamo, vita natural durante all'illustre soldato il godimento della sua oasi prediletta di meditazione e di riposo. O non è forse avvenuto che la Francia è rimasta per molti anni depositaria, ed è tuttora, di luoghi sacri da ben più antica data alla nascita della Dinastia Sabauda? Nulla di strano dunque se l'Italia rimarrà a sua volta custode dell'estrema dimora del Maresciallo! Chissà: le vie della storia sono spesso segrete; e l'idea latina, fatta romana realtà e non più strumento della politica francese, potrebbe domani aver ancora bisogno di questi pegni sentimentali... Ma c'è invece un altro motivo di confronto che non intenderemmo affatto ammettere, se per caso la sottigliezza francese arrivasse a prospettarlo. La Francia nel 1860 si annesse con Nizza tutta la sua provincia, comprese Mentone e Saorgio, ma lasciò all'Italia le famose « cacce del Re », i territori nelle alte valli della Tinea e della Vesubia che indiscutibilmente fanno parte del versante nizzardo e della regione di Nizza. Vorrebbe dunque l'Italia essere oggi meno generosa e meno sentimentale (!) della Francia del 1860, e non acconsentire che, se proprio Nizza dovesse diventare italiana, almeno il Nizzardo d'Oltrevaro, in virtù della dimora del Maresciallo, resti francese?

Al che si risponde con logica altrettanto sopraffina: malissimo fece la Francia nel 1860 a non esigere ad ogni costo per sè le « cacce del Re », zona nizzarda per eccellenza, la cui amputazione ha rovinato l'economia montana di due valli e di alcuni grandi comuni rurali, e a non lasciare in loro vece alla Sardegna Saorgio, Breglio e Mentone, che altrettanto indiscutibilmente appartenevano al bacino del Roia e alla regione storico-geografica di Ventimiglia. Gli è che la strapotente Francia d'allora si preoccupò soprattutto delle ragioni di opportunità militare che rendevano il possesso di Breglio, Saorgio e Mentone di gran lunga più prezioso che non quello delle cacce del Re. Analoghe ragioni, a prima vista intuibili — a tacere delle molte altre che abbiamo enumerato — ci inducono a ritenere che il possesso del Nizzardo d'Oltrevaro sia per l'Italia un'esigenza militare inderogabile.

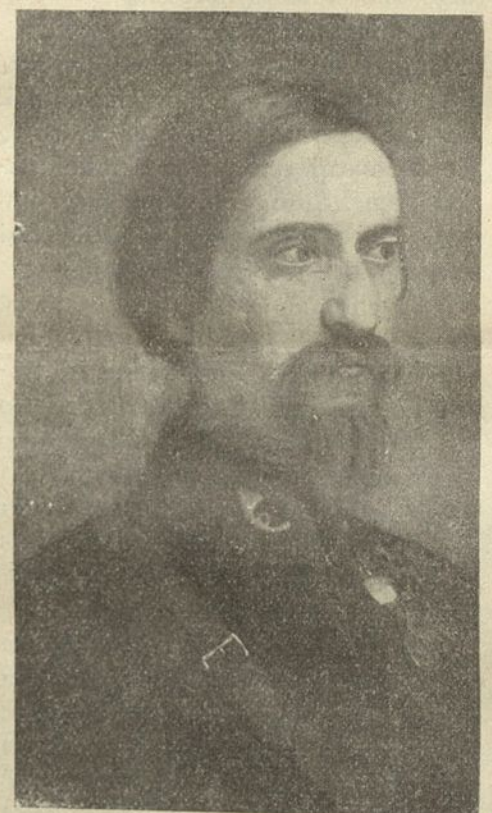
Il signor Fiori, « maire » di Villanova Lobetto, può dunque dormire tra due guanciali: un bel giorno il suo illustre comune si risveglierà italiano, quanto è vero che lo sono i suoi personali antenati.

**Ligus**

# Anniversario di Mameli

Offrì il sangue alla Patria, ai secoli il canto...

Genovese anima antica, impavido ragazzo contro la morte, vate del destino d'Italia. Egli è l'eroe che appartiene a noi, che risentiamo gl'impeti e gli entusiasmi di nuove ansie, di nuove battaglie; l'eroe che racchiude in sè, nel suo canto, tutta la meraviglia e tutta la sublimità del periodo più glorioso, più bello, più degno: il Risorgimento d'Italia.

L'Italia è una religione, come scrisse Mazzini, e questo dogma fu dei

*Goffredo Mameli*
(Dipinto di Gerolamo Induno)

seguaci di lui, fra i quali primo Goffredo Mameli. E' morto nell'età delle sole promesse, ma egli presagiva l'appressarsi dei cimenti del riscatto, egli lo giurò nella giornata gloriosa di Genova, il 10 dicembre 1846, lo giurò per la viva fede che ebbe e che sentì in tutti i fratelli d'Italia, perchè in Italia non si era morti, ma si era ardenti d'entusiasmo e di speranze. Nel 1847 Mameli scriveva il suo inno. Rammentiamo di averlo udito sovente quell'inno echeggiare sulle piazze e rivediamo nel ricordo già lontano lo sfilare dei soldati d'Italia, con le bandiere in alto e le fanfare in testa ed anche oggi quella musica e quelle parole ripetute nelle solennità della Patria, mettono un fremito nel sangue e ci richiamano a tempi che noi non abbiamo vissuti, ma dei quali si sente la grandezza e si subisce il fascino. Nell'inno è la voce della speranza, del magnanimo sdegno e del diritto.

E ricordiamo. Il 30 luglio 1876 Giosuè Carducci si presentava per la prima volta al popolo genovese da una finestra della casa dove visse gli anni della fanciullezza Goffredo Mameli; allora dalla folla che invadeva la via S. Lorenzo salì un grido di evviva al poeta dell'Italia nuova. Ed il poeta parlò e la sua voce vibrava come l'inno dell'anima dei giovani, con la solennità di un patto nel pensiero di tutti, e la voce scendeva come un'eco di cose passate, ma non morte, come un risveglio di una primavera sopita, ma non spenta, nel cuore di tutti. Ed erano i gloriosi superstiti in quell'ondeggiamento di moltitudine solenne raccolti ad un rito, in quel contrasto di colori, da quelli della bandiera che era stata travolta nella caduta di Roma Repubblicana, alla fiammante camicia rossa che aveva vinto a Digione. Erano quei vecchi che apparivano tra la folla come macchie d'antico sangue, come il simbolo d'un martirio che non ebbe intera la palma; la gioventù d'una primavera passata, quella che aveva avuto il suo battesimo di sangue sui campi della Lombardia ed il suo esodo triste dalle mura di Roma: erano i reduci del '49, fantasmi di un grande sogno svanito, che indossavano ancora la camicia di Garibaldi, sulla quale il fuoco d'ogni battaglia aveva lasciato una traccia ed una decorazione.

E tra le migliaia di giovani fervidi d'entusiasmo e tra quelle umili camicie rosse sbiadite, come il fiore che ha donato ad un'alba tempestosa tutto il suo tesoro di profumi, il Poeta dell'Italia nuova, il Poeta dell'Italia libera, che già alla libertà aveva offerto il canto, egli solo, veramente degno, commemorò il Poeta morto, che col canto, alla libertà aveva dato anche la vita.

La bionda figura dell'eroe passò allora come una visione davanti agli occhi di quelli che lo avevano simbolizzato; passò con le braccia tese incontro alla morte salutando la Musa che un giorno si era mossa a trattenerlo, perchè cantasse ancora un poema di gloria.

Grande e melanconica figura che conclude una aspirazione di popoli, « come il fato dell'eroe che cade per la patria, termina le epopee di Omero e di Virgilio ». Così Carducci concluse con un saluto ai figli dell'operosa regina del Mediterraneo, che in quel giorno commemorava il suo eroe, e formulò un auspicio solenne ed una promessa di gloria:

> Voi, o genovesi, ponendo oggi sulla casa ove nacque Mameli una lapide, volete ricordare e ammonire che a Roma tendè, sola e prima, la libertà di Mazzini col verso di Mameli, con la spada di Garibaldi, quando il concetto e la speranza di Roma Italiana erano per i dominanti delitto, per i pavidi delirio. E tu gloriati, o Genova, dei tuoi tre cittadini, gloriati, o italica Genova, che qui, tra la tomba di Staglieno e la riva di Quarto, la libertà può affermare che suoi furono i grandi iniziamenti del passato, che suo è l'avvenire.

L'anno scorso le ceneri del Poeta soldato vennero trasportate sul colle epico e la Legione Garibaldina, con a capo Ezio Garibaldi, dinanzi al Duce del Fascismo, accolse la santa reliquia. E la cripta è in cospetto di Roma, della stessa Roma in cui nel 1849 cadeva ferita al cuore ed alla gola, ma non moriva, la giovinezza d'Italia, che doveva creare ancora la sua epopea.

La lira di Mameli sovrasta il fiume del sangue e del dolore come la lira d'Orfeo sulla tenebra del mondo:

> O irremovibile anche tu Dea lieta
> Dea gioventù! là eri con Mameli
> Là rimanesti con l'eroe poeta.
> Tu sollevato l'hai con te nei cieli
> Molle di sangue come di rugiada;
> E nella luce dentro cui lo celi
> Brilla ancor la sua lira e la sua spada.

**Ginnà Martini**

# Aggressioni contro gl'italiani
## nel Principato di Monaco

La rabbia per le vittorie in terra d'Africa, lo sgomento per le temute rivendicazioni sembrano avere esasperato ancor più l'odio antitaliano dei francesi che vivono nel Principato di Monaco e nella contigua Beausoleil.

Un recente episodio ha dimostrato ancora una volta l'esistenza di questi bestiali sentimenti.

La sera del 26 giugno, cinque italiani che tornavano tranquillamente a casa all'ora di cena, si erano soffermati all'angolo delle vie Millo e Grimaldi a Monaco, e stavano salutandosi prima di separarsi.

Passarono in quel momento vicino a loro, un francese, tal Joniaux, e due fuorusciti italiani, certi Brezzo e Mario Bessone che, senza motivo alcuno, cominciarono ad insultarli con gli epiteti di « *sales italiens, sales fascistes, racailles* », lanciando anche ingiurie contro l'Italia.

I cinque italiani, pure riservandosi di denunciare al nostro Console l'avvenuto, non raccolsero la provocazione e si separarono.

Un gruppetto di tre, formato da Ruggero Testa, Lorenzo Rebuttati e Andrea Donghi, si diresse verso rue Caroline. Furono però seguiti dai tre prepotenti che persistettero a lanciare ingiurie contro l'Italia e contro di essi.

I tre italiani, con molta calma, si limitarono a esortarli a farla finita.

Il Donghi, che è infermo ad una gamba, si distaccò intanto dai due compagni per avviarsi verso il proprio domicilio, situato in rue des Princes.

Ma i tre energumeni non appena lo videro solo gli furono addosso e lo afferrarono per le braccia cercando di trascinarlo con loro.

Il Testa e il Rebuttati, che si erano allontanati di poco, sentite le grida dell'amico assalito, accorsero in suo aiuto, riuscirono a liberarlo e intimarono ai tre aggressori di lasciarlo tranquillo.

Era presente in questo momento tale Ambrogio Ramella che ha testimoniato sui fatti.

I tre amici, credendo ormai la cosa finita, si separarono di nuovo dirigendosi, il Donghi verso via de Millo e gli altri due verso via Florestine. Ma quasi subito i tre aggressori raggiunsero il Testa ed il Rebuttati gridando loro in faccia: «Abbasso l'Italia! Abbasso il Fascismo! Viva la Francia».

A questa seconda fase del disgustoso episodio si trovò presente tale Rossi Valentino, che ha attestato quanto narriamo.

Esistono varie altre dichiarazioni scritte, di parecchie persone, tutte concordi, sulle aggressioni alle quali assistettero passando per via o dalle finestre delle case vicine. Teniamo queste dichiarazioni a disposizione di chi si attentasse a mettere in dubbio l'enormità e la brutalità dell'accaduto.

Decisi di attaccare briga ad ogni costo, quasi subito il Joniaux si scagliò sul Rebuttati e lo colpì ripetutamente, mentre i due fuorusciti Brezzo e Bessone cercavano di impedirgli di reagire.

Il Testa tentò di aiutare l'amico e fu colpito a sua volta.

Sopraggiunse intanto un altro fuoruscito, tale Milanesi, e i due italiani, pure difendendosi vigorosamente, furono sopraffatti dai quattro e colpiti con grande violenza con pugni alla faccia e, quando il Testa era caduto in terra, con colpi di tallone.

Le lesioni riportate sono comprovate da certificati medici.

Finalmente arrivarono degli agenti e portarono tutti al vicino posto di polizia. Gli aggressori però lungo tutto il percorso e perfino nei locali dell'Ufficio di polizia, continuarono ad ingiuriare e ad inveire, sfogando il loro malanimo, contro i due italiani, e solo perchè italiani. Nè ciò fu minimamente impedito dagli agenti di polizia, i quali tennero sempre un contegno molto mite, per non dire benevolo, verso gli aggressori.

Superfluo ricordare che si tratta di agenti di polizia francese.

I nostri connazionali hanno reclamato a chi di ragione e una protesta è stata presentata al Governo del Principato.

Intanto però dobbiamo constatare che fatti simili possono avvenire sotto il Governo del Prefetto francese Roblot.

Ma, non dimentichiamolo, a Monaco gli italiani sono circa 10.000 su 22.000 abitanti.

Si vuole proprio metterli al punto di provvedere essi stessi alla loro incolumità personale e alla difesa del nome della loro Patria?

***

Nella notte sul lunedì 28 giugno, un gruppetto di persone, alcune delle quali note per precedenti incidenti, che uscivano da una festa familiare tenuta in una casa di rue Basse, si aggirarono per la città cantando inni e canzoni golliste, lanciando grida di abbasso contro l'Italia e contro i suoi Capi e invettive contro gli italiani in genere.

La banda potè continuare nel suo schiamazzo notturno, nei suoi canti e nelle sue grida senza che un agente abbia creduto di intervenire.

Tra le altre prodezze essi devastarono le piante ornamentali del bar di un italiano in piazza del Municipio. Uscito il proprietario ad invitarli a desistere, gli fu risposto: «Rientra a casa o ti si rompe il muso; imparerai così ad esporre la bandiera per la festa dello Statuto».

L'indecente schiamazzo e le grida ingiuriose si protrassero fino alle due e mezza di notte.

*Poichè da molte parti continuano a giungerci richieste di numeri arretrati de "Il Nizzardo„ ricordiamo nuovamente che il primo numero (15 marzo 1942) è completamente esaurito.*

*Di altri numeri non possediamo se non pochissime copie.*

*Invitiamo perciò tutti i lettori che desiderano completare le loro collezioni de "Il Nizzardo„ ad affrettarsi a fare richiesta dei numeri mancanti alla nostra Amministrazione. E rammentiamo ancora una volta, che per essere sicuri di ricevere regolarmente ogni settimana "Il Nizzardo„ c'è una sola cosa da fare: Abbonarsi! L'abbonamento annuo costa 25 lire. Per l'invio dell'importo è preferibile, anche a risparmio di spese, servirsi del Conto Corrente Postale n. 1/16395, intestato al "Nizzardo„.*

# ATTIVITA'
# DEI G. A. N.

## La consegna della tessera al Prefetto e al Federale di Torino

Il Direttorio del Gruppo provinciale di Torino dell'Azione Nizzarda è stato ricevuto a Palazzo del Governo e a Casa Littoria dal Prefetto e dal Federale. Il camerata ing. Giacone Griva, vice segretario del Gruppo, ha consegnato al Prefetto Di Suni il distintivo, il fazzoletto nizzardo e lo statuto dei Gruppi; al Federale la tessera numero uno di socio effettivo del Gruppo, per l'anno XX.

Il Prefetto ed il Federale hanno espresso ai camerati del Direttorio il loro compiacimento per l'intensa attività svolta sino ad oggi dal Gruppo torinese d'Azione Nizzarda.

Le Autorità, constatando quindi il significativo sviluppo delle adesioni al Gruppo, che dai 345 soci dello scorso anno è salito a circa 4000, hanno assicurato ai componenti il Direttorio tutto il loro entusiastico appoggio, auspicando, con fervide parole di fede, il raggiungimento degli scopi per i quali i Gruppi d'Azione Nizzarda sono stati creati.

Nella Casa Littoria è stato poi reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

## La consegna dei fazzoletti agli universitari di Pesaro

In occasione del rapporto dei volontari di guerra, si è proceduto, a Pesaro, alla consegna dei fazzoletti nizzardi ai fascisti ed alle fasciste universitarie del capoluogo. Al teatro « Arena al Lido », ove la cerimonia ha avuto luogo, si sono adunati i giovani del G.U.F., varie rappresentanze di fascisti, di volontari di guerra e gli iscritti al locale Gruppo Nizzardo; sul palco erano allineati i gagliardetti delle Sezioni dei volontari di guerra della provincia, del G.U.F., dei Gruppi rionali, del Nastro Azzurro, delle associazioni combattentistiche e d'arma.

Dopo il saluto al Duce ordinato dal Federale, ha avuto luogo la sostituzione del fazzoletto azzurro con quello nizzardo che tutti gli universitari presenti annodano intorno al collo. Quindi il Cons. Naz. Caselschi, che ha tenuto il rapporto ai volontari di guerra, ha illustrato il significato della cerimonia.

L'adunata si è chiusa con una ardente manifestazione durante la quale gli universitari hanno a lungo inneggiato a Nizza italiana.

## Inaugurazione di fiamme in provincia di Varese

Due significative adunate hanno avuto luogo in provincia di Varese per l'inaugurazione delle fiamme dei Nuclei di Azione Nizzarda di Gorla Minore e Gorla Maggiore, intitolate rispettivamente ad Enrico Giacchetti, caduto in terra di Spagna, ed al Cap. Magg. Angelo Macchi, caduto sul fronte russo.

Alle due manifestazioni hanno partecipato i fascisti e gli iscritti ai Nuclei e tutte le autorità cittadine, oltre ai dirigenti del Gruppo provinciale. Il prof. Nino Miglierina, Segretario del Gruppo di Varese, dopo aver parlato agli iscritti, suscitando il più vivo entusiasmo, ha tenuto rapporto ai Fiduciari dei Nuclei di Gorla Maggiore, Gorla Minore, Busto Arsizio, Castellanza, Olgiate Olona e Fagnano Olona.



**EZIO GARIBALDI**, direttore
**NELLO CARDUCCI**, vice direttore resp.

A.T.E.N.A. - Roma, Via del Gazometro, 25

Anno IX - N. 19 | 19 LUGLIO 1942-XX | Spediz. in abbonam... I° gruppo)

# IL NIZZAR...



DIRETTORE EZIO GARIBALDI

ROMA, VIA DUE MACELLI 9 - TELEFONO 60030 | ESCE OGNI DOMENICA, PROVVISORIAMENTE, IN ROMA | ABBON. ANNUO L. 25 - OGNI NUMERO CENT. 50

# *Verso la Vittoria*

Crediamo che neppure a Londra la battaglia affricana, che non sosta ancora dal 26 maggio, sia stata e sia seguita con tanta ansiosa trepidazione come dai francesi di Nizza.

Crediamo che neppure in Inghilterra la caduta di Tobruk, la travolgente avanzata su Marsa Matruh, la minaccia recata fino alle estreme difese dei centri vitali dell'Egitto, abbiano suscitato tanta delusione, tanta rabbia e tanto sgomento come tra questa gente ostile ed astiosa che ci sta ancora tra i piedi. Non mancano infatti coloro che erano certi della vittoria inglese ed in essa riponevano ogni loro speranza.

Vi sono pure coloro che, per due volte, si erano creduti sicuri che la Libia sarebbe stata inghiottita dalla ondata britannica e già scontavano il felice momento nel quale le armi inglesi si sarebbero affacciate alla frontiera tunisina e avrebbero dato il modo e l'occasione alle armi francesi di fraternizzare con quelle della ex-alleata e di rivolgersi vendicatrici contro l'odiatissima Italia.

Altri, infine, se pur non spingeva tanto oltre le audaci speranze, contava, almeno, su una stasi derivante da un equilibrio di forze, mentre ora sente che sulla terra egiziana il piatto della bilancia già trabocca da un lato e che vi si combatte e si vince anche per decidere delle rivendicazioni italiane.

Possono bene i giornali francesi di Nizza sforzarsi con tutti i mezzi ad occultare e rimpicciolire il contributo italiano.

Possono ben fingere di ignorare il numero e il valore dei soldati italiani, ma da una notizia oggi, da una domani, da una frase prima, da un'altra poi, la realtà finisce per apparire e la imponenza dello sforzo e del sacrificio italiano per dover essere riconosciuta.

Da tale realtà un'altra costatazione scaturisce: quella della perfetta fratellanza d'armi italo-germanica e del leale, pieno apprezzamento tedesco per il valore italiano e per la entità del suo contributo alla vittoria comune.

Dover ammettere il nostro valore, non poter negare i successi delle nostre armi è già fonte d'infinita amarezza per ogni francese. Nè, in ciò, v'è differenza o discordanza alcuna tra il gollista più fanatico e il più acceso assertore della collaborazione.

Appartiene, ad esempio, alla esigua schiera di questi ultimi l'articolista politico della *Illustration*, il de Lesdain, che nell'ultimo numero di tale periodico esalta «la vittoria del Maresciallo Rommel» non soltanto come un fatto militare estremamente brillante, ma per la sua ripercussione morale dato che «la propaganda anglo-gollista aveva sempre asserito che Tobruk era imprendibile *e che i tedeschi sarebbero stati prima o poi cacciati dalla Libia, mentre*, les voici maîtres de cette Libye et parvenus en Egypte».

Anche per uno degli araldi del collaborazionismo l'esistenza, dunque, degli italiani, sia in Libia sia in Egitto, è un fatto da ignorare e da lasciare ignorare!

Amarezza, quindi, ben grande esser obbligati, magari a denti stretti, magari soltanto nei conversari privati, ad accorgersene!

Ma per i francesi di Nizza, alla amarezza ed al cruccio cui essi partecipano con ogni altro loro compatriotta, si aggiungono l'amarezza ed il cruccio per ciò che li tocca più da vicino e più direttamente.

Essi si illudevano, infatti, di poter dire: Ma che vuole, che pretende questa Italia, che è entrata in guerra quando la Francia era già prostrata ed ha combattuto contro di essa soltanto pochi giorni e nelle grandi vittorie tedesche non può essere che una presuntuosa mosca cocchiera?

Ed ecco che la guerra si prolunga e si inasprisce. E lo sforzo italiano appare, anche a chi si rifiuta di confessare di scorgerlo, sempre più ingente e, dopo oltre due anni di lotta, il peso del suo contributo, sulla terra, sul mare, nei cieli, si rivela sempre più grande. E la importanza del teatro di guerra mediterraneo per piegare la nemica Inghilterra sempre maggiore. Chi potrà, dunque, più negare a questa Italia, prodiga del suo sangue e delle sue energie, ciò che essa chiede in nome del suo diritto? La Francia, forse, che, quasi come simbolo della sua permanenza nel campo opposto, le ha lasciato trovare di fronte, nell'Impero come a Bir Hacheim, i suoi gollisti?

Per ciò la battaglia della Marmarica e di Egitto è seguita in Francia con tanta ansia preoccupata; per ciò si anelerebbe che la vittoria non arridesse alle armi italiane.

Questo è il sentimento che induce i francesi di Nizza a favorire anche, quanto più possono, il tentativo di collaborazione economica con la Germania, e a dire che Nizza e le Alpi Marittime debbono contribuirvi nella più larga misura.

Non ha, infatti, scritto il già citato de Lesdain, a conclusione del suo articolo, che la Germania «non può contare nel numero dei suoi amici che coloro i quali partecipano, sia pure in una misura infima, al suo sforzo gigantesco»?

Avanti, dunque — dopo due anni di attesismo e di insidie — a cercar di arraffare un briciolo di amicizia con la Germania, partecipando, in misura anche infima, al suo titanico sforzo!

Avanti, prima che sia troppo tardi, dato che, con partecipazione di ben altra natura e di ben diversa misura, altri vincoli di amicizia si stanno rinsaldando adesso sul suolo egiziano!

Noi li guardiamo, li ascoltiamo e li osserviamo, questi francesi di Nizza.

E il cruccio e lo sgomento di costoro raddoppiano la nostra gioia e la nostra gratitudine per la vittoria che si sta conquistando.

Della quale tutti i nemici, aperti e coperti, anche se cerchino di camuffarsi da amici dell'ultima ora, pagheranno lo scotto.

## LA FRANCIA VISTA DA NIZZA

# Il paese malato di menzogne

L'invio dei lavoratori francesi in Germania è stato, anche in questa settimana, la questione dominante della vita politica francese e l'argomento che ha più riempito senza tregua le colonne dei giornali delle due zone.

Ma le cose non vanno così lisce come il Governo voleva e sperava. Nonostante le ampollose esaltazioni dei giornali e il miraggio del non piccolo lucro (una media di 18 frs. all'ora, la sicurezza di poter inviare ogni mese qualche migliaio di franchi di risparmio alla famiglia!) questi «pionieri della riconciliazione» che dovrebbero essere «il cemento del mondo nuovo» stentano ancora ad ingaggiarsi. Alcune migliaia sono già partiti o stanno partendo, ma troppo ci manca per fornire alla Germania un numero di braccia che non sia insignificante e che possa consentire una restituzione non irrilevante di prigionieri agricoltori.

E Laval, evidentemente, è preoccupato ed ansioso che la sua iniziativa non sia un insuccesso. Il 6 luglio ha diretto una circolare ai presidenti e ai direttori dei Comitati di organizzazione, il 7 ha parlato a Parigi ai delegati delle Unioni dipartimentali dei Sindacati, il 12 ha riunito a Vichy i rappresentanti delle Unioni e delle Federazioni sindacali, di tutte le tendenze, della zona libera e dell'Africa Settentrionale.

Il linguaggio che egli ha adoperato per ottener lo scopo è stato suadente ed appassionato, ma anche duro e tale da far comprendere che non ha ancora detto tutto e che ha *in pectore* altre ragioni per le quali questa collaborazione economica con la Germania è non solo un vantaggio, non solo un dovere di solidarietà umana e nazionale, ma una imprescindibile necessità.

Nella circolare aveva già parlato chiaro ed energico: I resultati debbono essere «rapidi ed importanti». La Germania ha già designati i primi cinquemila prigionieri pronti ad essere liberati. Ma è necessario — «nel più breve termine possibile» — inviare un tal numero di lavoratori che permetta la proporzionale liberazione di un numero ben più cospicuo di prigionieri. Per conseguire lo scopo ha toccato la nota sentimentale (i prigionieri attendono, non bisogna deluderli!); ha fatto vibrare quella patriottica (occorre risollevare la posizione morale del nostro Paese!); ha poggiato anche su quella delle vantaggiose modalità costituite particolarmente dall'invio di maestranze organiche, inquadrate coi loro ingegneri e dirigenti.

Ma, parlando il giorno dopo ai rappresentanti sindacali, è stato più reciso. «*Sono risoluto*, egli ha dichiarato, *a dire la verità, quale che sia, a questo paese malato di menzogne*».

In attesa, se Laval vorrà dircela, di questa verità, possiamo intanto domandarci se la intensissima campagna di stampa per l'invio dei lavoratori — che è ormai denominata correntemente «la relève», riferendosi allo scambio coi prigionieri — non contribuisca invece, ad accrescere il numero delle menzogne e delle illusioni che intossicano e disorientano il pubblico francese.

La stampa, infatti — e non può essere avvenuto senza direttive dall'alto — si è gettata sulla questione con l'albagia, con l'ampollosità e con la faciloneria tipicamente francesi.

Questo popolo sconfitto, nel quale predominano, come tutti sanno, i nemici dell'Asse, quando, dopo due anni di tergiversazioni e di insidie verso l'Asse e di simpatia e di attesa pel nemico, si decide, nel proprio interesse e per finalità proprie, a mostrarsi disposto ad un gesto, ben retribuito, di solidarietà, crede con ciò che chi lo ha vinto, ed ancora sta duramente combattendo, non abbia da far altro che spalancargli le braccia e — attonito, grato, ammirato — fargli il più largo posto al suo fianco nella indicibile gioia del ritorno del figliuol prodigo.

«La fraternità francese che si esprime con questa *relève* — scrive un giornale — attesta che la Francia è pronta a prendere il suo posto nell'Europa di domani». Grazie della degnazione!

La verità però è che la grande maggioranza dei lavoratori recalcitra ad accogliere l'invito che suscita vivaci opposizioni anche tra i datori di lavoro e nel pubblico in generale.

Appunto perciò si cerca di far leva sul sentimento patriottico e sull'orgoglio per vincere le resistenze che un giornale chiama «gli scrupoli di un gran numero di francesi». Noi, senza eufemismi, le diremmo piuttosto l'effetto della profonda, radicata avversione contro l'Asse e contro le idee ed i regimi che esso rappresenta.

La leva che si adopera consiste nel ripetere a sazietà che con ciò «si vincerà la pace», poichè col prestito dei suoi ben pagati lavoratori la Francia «acquisterà il diritto di farsi intendere nell'ora delle sistemazioni definitive»; cosicchè i lavoratori partono oggi «per difendere la Francia».

Per difenderla — ben si intende — contro l'Italia. Questo concetto, questa speranza traspaiono ben chiaramente in tutti gli scritti dei predicatori della *relève*.

Ed è sintomatico, come prova della mentalità e dell'animo francese, l'una e l'altra irriducibili, che la Francia, nel momento stesso nel quale accenna ad accostarsi all'Asse, blocco ben saldo di volontà e di energie, non lo faccia con leale e retto intendimento, ma mediti soltanto l'intrigo e l'azione disgregatrice col proposito di incunearsi tra le Potenze che lo compongono, nel folle miraggio di giovarsi dell'una contro l'altra e di poter mutarsi d'un tratto da vinta in dominatrice. Se Germania e Francia si intendessero — si leggeva or è poco in un foglio francese — «sarebbero le padrone assolute di tutta la politica europea».

Ben a ragione, proprio in questi giorni, l'*Effort* si chiedeva: «Cattivi interpreti della loro storia, quanti francesi si rifiutano a considerare i tempi presenti nella loro significativa realtà?».

La gran maggioranza di essi, sarebbe agevole rispondere. Infatti essi possono vanitosamente lusingarsi di «vincere la pace» quando neppure la sventura è stata capace di comporre le discordie che li dilaniano e che impediscono al Capo del loro Governo di trovare credito e fiducia quando

(*Continua in quarta pagina*)

**Fanfulla**

# INCONTRI E SCONTRI

### L'ineffabile Delebecque

*Gli esempi si potrebbero citare a migliaia.*

*Ogni giorno nella stampa francese si scrive, e tra i francesi si parla, come se l'Italia, ancor più che essere una quantità negligeable non esistesse neppure.*

*Ecco un giornale della zona libera,* l'Action Française *del 10 luglio. E' l'articolista Delebecque che scrive:* «Tandis... qu'on discute la question de savoir si les forces du Reich atteindront le Nil et le Volga...». *Che possano esservi e che vi siano da menzionare anche altre forze, le quali non sono del Reich, che abbiano da raggiungere il Nilo non passa neppure per la mente a monsieur Delebecque.*

*E un giornale della zona occupata,* il Matin *del 10 luglio pubblica un lungo articolo simpatizzante per il blocco del quale l'Italia fa parte, di* Camille Mauclair, *intitolato: «Il duello del lavoro e della fede contro l'oro».*

*Comincia l'articolo: «Che cosa scorgiamo noi nel campo della Germania e del Giappone? Capi e Stati maggiori sagaci, metodici ed arditi, ecc., ecc.,» con lodi ben meritate. Poi prosegue: «Che cosa vediamo noi nel campo opposto? Un'Inghilterra che, nonostante il suo orgoglio, sente giungere la sconfitta, ecc., ecc., con rampogne altrettanto ben meritate, e gli Stati Uniti trascinati in una guerra che non volevano, ecc., ecc., con giuste costatazioni sulla impreparazione, sul disordine, sull'inettitudine militare di un Paese senza razza e senza passato.*

*Naturalmente sul contenuto dell'articolo siamo d'accordo, ma quando uno scrittore francese, che si professa collaborazionista ad oltranza, si accinge a descrivere il mondo in guerra, egli in un campo vede la Germania e il Giappone nell'altro l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Dell'Italia,* ne verbum quidem.

*E' un abito mentale inveterato, un partito preso, o l'obbedienza ad una parola d'ordine che viene dall'alto?*

*Sia come si vuole, è questo, come sempre fu l'atteggiamento altezzoso e iniquo che la Francia riserba all'Italia. Non può quindi meravigliarsi se l'Italia la ricambi come merita e si proponga di farle sentire coi fatti che l'Italia c'è e conta qualche cosa.*

### Gli amori di un convertito

*E' stata già segnalata la conversione del* Petit Niçois *alla devozione per il Governo.*

*Di essa è fatto sfoggio, anche nei riguardi personali verso Laval, in occasione del secondo anniversario dell'Assemblea nazionale del 10 luglio 1940, che diede i pieni poteri al Maresciallo.*

*Di Laval si dice che è colui che* «sut faire éclater la vérité, prevaloir le bons sens et admettre la réforme».

*Il* Petit Niçois *crede che i suoi lettori abbiano proprio perduto la memoria e non ricordino affatto gli atteggiamenti da lui tenuti in tutto il periodo del prevalente attesismo, e, si può dire, fino all'iniziativa del 22 giugno per la quale si spera la Francia riesca a «vincere la pace».*

**Aristarco**

# CRONACHE DI NIZZA

## La solita propaganda

*Nelle ultime settimane è stato intensamente diffuso, con i sistemi ormai ben noti, un altro numero, che reca la data giugno '42, del periodico clandestino* La Parola degli Italiani.

*La sola novità è che, questa volta, l'immondo foglietto è stato anche largamente distribuito, di pieno giorno, da elementi che si infiltravano nelle numerosissime « code » all'ingresso dei negozi di generi alimentari. Eppure, ben si sa che ogni « coda » è attentamente vigilata da agenti di polizia. Ma questi non vedono o hanno ordine di non vedere quella che ha soprattutto l'aspetto di propaganda antitaliana: e, come tale, acquista pieno diritto di cittadinanza, se non* grazia meravigliosa, *presso le autorità e gli agenti dell'ordine della Grande Nazione.*

*Questo numero della sconcia* Parola *è particolarmente dedicato alla ricorrenza del 22 giugno: cioè, come dice la intestazione, al compimento di* « un anno di eroica e vittoriosa lotta dell'U.R.S.S. contro l'aggressione hitlero-fascista ».

*Si rivolge, al solito, agli « Italiani di Francia », per gridare loro:* « Viva la grande Unione Sovietica, avanguardia in lotta per la civiltà e l'indipendenza dei popoli! Viva l'Italia liberata e la liberazione del popolo italiano! Viva l'Inghilterra, l'America e gli altri popoli alleati dell'U.R.S.S.! ».

*Oltre a vari trafiletti dai titoli, che bastano a spiegarne il contenuto — « Che il 1942 sia l'anno della vittoria » (in questo augurio siamo d'accordo anche noi!); « Il fronte unico dei Popoli si rafforza nella lotta! » (vi si parla del trattato anglo-sovietico); « Il secondo fronte deve essere aperto nel 1942 »; « Gli italiani immigrati accanto al popolo francese contro il nemico comune »; « La vittoria non viene da sola » ecc. —, vi si legge l'abituale esibizione di grossolane e infami menzogne e di criminose sobillazioni.*

*Infatti, sotto il titolo « In Italia si lotta per la libertà » si fa sapere agli abitanti di Nizza che* « sempre più numerosi gli italiani disertano, si rifiutano di partire per il fronte, si dànno alla campagna con le armi alla mano, lottano nelle officine, nei campi, negli uffici, nei sindacati, nei dopolavoro ».

*E altri trafiletti illustrano, con abbondanza di suggerimenti pratici queste esortazioni:* « Ribellarsi agli infami ordini del Governo fascista! »; « Sabotate la produzione di guerra ».

*E, infine, ecco il* clou *del foglietto, che concilia alla oscena* Parola *la tolleranza delle compiacenti autorità e le assicura la libera circolazione in terra di Francia:*

« Manifestate per la libertà dei Nizzardi, dei Còrsi, dei Savoiardi di restare francesi contro l'abominevole spirito di rapina del Fascismo, contro la brigantesca occupazione del suolo francese ».

*E l'ignominioso foglietto termina, come di abitudine, col grido:* « Pace separata e immediata! ».

*A quanto pare lo spirito di collaborazione del quale il Governo di Laval si dichiara animato non contrasta col lasciar tollerare siffatti foglietti perchè anche essi* servono allo scopo *e prestano man forte ai vari Ribière e Médecin.*

*E così Nizza continua ad essere, impunemente, un focolaio di infezione contro la guerra dell'Asse!*

***

*Un'altra forma di propaganda anglo-gollista-comunista viene tollerata (per non dire di peggio) a Nizza dalla polizia agli ordini del signor Ribière.*

*Da qualche giorno, specialmente da Marsiglia, giungono in busta chiusa, o sono applicati su lettere o su pacchi, francobolli illustrati (assai male, a dire il vero!), che recano sotto scritte in italiano, che vorrebbero essere antifasciste e di propaganda contro la guerra.*

*Si scorge ad esempio un cadavere steso a terra e sotto vi è scritto:* « Il Fascismo è passato di qui »; *oppure un mucchio di cadaveri con la scritta:* « Così apprenderanno a non avere idee ».

*Per gente che prende da Mosca ispirazioni e... quattrini, ci vuole davvero un bel coraggio!*

*I connazionali che hanno ricevuto di tali francobolli sono a Nizza molto numerosi.*

***

## UNA PROTESTA DEI MENTONASCHI

*Ci mandano da Mentone, e volentieri pubblichiamo:*

Caro « Nizzardo »,

le rivelazioni che avete fatto nell'ultimo numero sulla prima riunione del Comitato « d'entre-aide » dei profughi mentonaschi a Nizza sono state penose per noi, che per carità di patria e per il buon nome del nostro paese avremmo voluto non diventassero di pubblico dominio.

Teniamo a mettere bene in chiaro che il sedicente comitato « d'entre-aide » non ha il diritto di rappresentare nè Mentone nè quella parte della popolazione che soffre ancora l'esilio e l'abbandono in terra francese. Difatti esso è composto in maggioranza di elementi non mentonaschi, ma francesi, al soldo della Prefettura e desiderosi di pescare nel torbido: i pochi elementi veramente oriundi di Mentone che li seguono, tra cui il sig. Giordan, sono dei disgraziati meritevoli più di compassione che di rancore, resi incoscienti dalle molte privazioni sopportate: perdonate loro perchè non sanno quel che si fanno.

Noi mentonaschi rientrati a Mentone, che assistiamo giornalmente e collaboriamo con lealtà all'opera di ricostruzione del nostro paese compiuta dall'Italia, sappiamo da che parte stia la protezione e l'aiuto. D'altra parte siamo ben felici che tanti seminatori di discordia e di corruzione, scesi da ogni parte della Francia per rovinarci, non possano più mettere piede a Mentone: restino pure a Nizza a costituirvi comitati e società di mutuo soccorso, per il giorno in cui dovranno far le valigie anche di là.

I mentonaschi autentici e degni di questo nome o si sono affrettati da tempo a rientrare a Mentone oppure, se per ragioni materiali non l'hanno ancora potuto fare, non hanno che un desiderio: quello di rivedere le proprie case e di trovare nelle autorità italiane di Mentone l'aiuto di cui hanno bisogno per rifarsi una vita tranquilla e laboriosa. Essi deplorano, come noi pubblicamente deploriamo, che episodi ed iniziative come queste servano soltanto a metterli in cattiva luce verso l'Italia e quindi a ritardare il raggiungimento del loro voto.

Mentone, 13 luglio 1942-XX.

UN GRUPPO DI VERI MENTONASCHI.

*Dove si vede che il mutuo soccorso è stato, come noi pensavamo, una infelice trovata del signor Ribière per stimolare la pretesa italofobia dei mentonaschi, per sabotare il crescente flusso di rimpatrio ed anche un po' per giustificare il totale assenteismo della Prefettura verso questi malcapitati.*

## Cosa valgono certi plebisciti

Nessuno ha mai contestato la fedeltà del popolo nizzardo al Regno di Sardegna, fino al momento dell'annessione.

Nessuno ha mai dubitato che Nizza fosse e si sentisse, con piena parità di diritti e di doveri, una provincia di quello Stato per tutto il periodo che va dal 1814 al 1860.

Orbene, in un libro, che — in occasione del centenario della occupazione repubblicana del 1792 — fu scritto appositamente per esaltare il carattere francese di Nizza, si dà immenso valore al plebiscito dell'aprile 1860 per legittimare l'annessione.

Ma in questo stesso volume, che è intitolato *Nice de France*, ed è del Letainturier-Fradin, poche diecine di pagine prima si narrano le vicende della nostra regione sotto la dominazione del Consolato e dell'Impero.

E vi si legge pure che, non appena giunta a Nizza, recata da un corriere straordinario, la notizia della proclamazione di Napoleone a Imperatore dei francesi, i soliti cortigiani vollero che le felicitazioni dei vari comuni del dipartimento fossero dirette all'Imperatore, sotto forma di plebiscito.

Il risultato fu per Nizza: 3488 *si* contro 2 *no;* per Poggetto Teniero: 2818 *si* contro 3 *no*.

Il Letainturier esclama trionfante: « Si vede da ciò che i plebisciti non hanno mai portato fortuna ai detrattori della Francia in Nizza e che, come nel 1860 e in ogni occasione nella quale il popolo è stato chiamato a manifestare le sue simpatie, queste si sono sempre volte, con commovente unanimità, verso la Francia ».

L'apologista del gallicismo di Nizza non si è accorto che toccava un tasto molto pericoloso.

Nel 1814 Nizza si sottrasse con entusiasmo alla dominazione francese e si ricongiunse alle provincie sabaude delle quali faceva parte da più di quattro secoli.

Che ne fu — tra il 1814 ed il 1860 — della « commovente unanimità » del plebiscito del 1804?

La verità è che i plebisciti *quando vogliono provare troppo,* ossia raggiungere certe « commoventi unanimità », non provano un bel nulla.

Chiusa nel 1814 la parentesi della dominazione francese, durata dal 1792 al 1814, l'*unanime plebiscito* del 1814, nonostante i suoi 3488 *si* contro 2 soli *no* dei quali tanto si compiace il Letainturier non ebbe più valore o significato alcuno.

Altrettanto sarà per l'*unanime plebiscito* del 1860, non appena chiusa la nuova ed ultima parentesi che per Nizza si riaperse, sventuratamente, in quell'anno.

# *Tra la Roja e il Varo*

### Il clero di Nizza non si smentisce

Sabato e domenica, 4 e 5 luglio, sono state celebrate a Nizza, nella chiesa del Voto, le annuali cerimonie religiose di ringraziamento alla Madonna che liberò Nizza dal colera.

Come ogni anno la folla dei fedeli è accorsa numerosa. Si trattava, naturalmente, soprattutto di gente del popolo attaccata alle vecchie tradizioni della città.

Era una magnifica occasione, che mons. Rémond e il suo accolito, il curato Costamagna, non si sono voluto lasciar sfuggire.

Infatti don Costamagna, sabato all'ora del vespro, nell'interno della chiesa disse ai fedeli: « *Priez, priez pour que Nice reste française* ».

Il Vescovo parlò, invece, dal sagrato alla folla raccoltasi nella piazza dinanzi alla chiesa e disse: « *Niçois, pourquoi tremblez vous? Ayez confiance... Il y a des choses qu'on n'ose pas dire, mais vous comprenez bien: priez donc, mes enfants* ».

Lasciamo stare. Poichè, tanto, ci siamo ormai avvezzi, a questo indegno sfruttamento della fede religiosa a scopo politico.

Ma non sembra logico a Mons. Rémond che proprio la chiesa dove i loro avi invocarono la Vergine perchè li liberasse dal colera sia la meglio adatta per i Nizzardi di oggi ad invocarla perchè li liberi da un altro malanno anche peggiore: quello della dominazione francese?

### La giornata della gioventù

Il Segretariato generale per la gioventù ha voluto che la domenica 12 luglio, come prefazione alla festa nazionale che quest'anno si ritorna a celebrare nell'anniversario della presa della Bastiglia, sia dedicata a manifestazioni delle organizzazioni giovanili.

Tra queste deve esservi un giuoco di carattere storico che ricordi ai giovani quello che la Francia fu nel passato. Naturalmente a Nizza si sono gettati su questo secondo punto per conferire localmente alla manifestazione giovanile il carattere della solita riaffermazione di gallicismo della regione.

Si è costituito un Comitato dei rappresentanti delle solite autorità; i giornali hanno fatto parecchia propaganda su questa che deve essere la giornata « de la continuité nationale ».

Per di più, è stata indetta per quel giorno una manifestazione festiva con partecipazione delle organizzazioni giovanili di Nizza a Villeneuve Loubet come « pays du Maréchal ».

Naturalmente la festa a Villeneuve deve assumere essa pure un carattere politico e di omaggio e di attaccamento al Capo dello Stato francese.

Continuano così i « ritorni di fiamma » dei quali il nostro giornale si è occupato recentemente.

### Baruffe in famiglia

C'è stato a Nizza un raduno delle *Jeunesses populaires françaises* con l'intervento di alti papaveri del doriotismo e con l'intenzione di promuovere il concentramento almeno delle organizzazioni giovanili che non sono di carattere confessionale come le organizzazioni *jociste*.

Nel resoconto fu messo in rilievo che accanto al Vauquelin, presidente generale di tutte le Gioventù doriotiste, c'era anche e parlò il signor Dimier, delegato della *Jeunesse de France e d'Outre mer*.

L'organo doriotista ha dato il maggior rilievo a questa manifestazione di concordia e di fusione di animi che faceva tanto auspicare per l'avvenire della forza e della compattezza della gioventù francese a Nizza.

Se non che, due giorni dopo, un secco comunicato della J.F.O.M. annunziava che il povero signor Dimier non faceva più parte della organizzazione e quindi non aveva veste per parlare in suo nome alla riunione delle Gioventù doriotiste e che le sue parole non impegnavano menomamente il movimento della J.F.O.M. Come ben si sa la J.F.O.M. fa capo alla Legione: il doriotismo cerca, anche nel campo giovanile, di concentrare e di assorbire, mentre la *Jeunesse*, e per essa la Legione, nonostante i recenti contatti presi tra Legione dei Combattenti e Legione antibolscevica vuole stare sulle sue per il non sopito antagonismo tra doriotisti e legionari.

Questa è l'unione e la concordia che il vecchio Maresciallo non si stanca di raccomandare!

### Gli operai francesi in Germania

I giornali di Nizza hanno continuato nella loro intensa propaganda per il successo dell'iniziativa di Laval e hanno magnificato il resultato conseguito col raggiungere, il 10 luglio, il numero di mille operai già ingaggiati.

Continuano anche a fare tutta la pubblicità possibile all'ufficio germanico di arruolamento insediato a Nizza e recentemente trasferitosi in locali più ampi.

Per la venuta del nuovo direttore tedesco dell'ufficio, si possono leggere sui giornali locali frasi come queste: « Auguriamo buona fortuna al signor Soellmer perchè vogliamo che Nizza e le Alpi Marittime possano « *jouer un grand rôle dans la relève des prisonniers* ».

Le ragioni di queste singolari tenerezze il *Nizzardo* le ha già a sufficienza segnalate.

### Collaborazione utilitaria

Soltanto dopo vari giorni è apparso su un quotidiano di Nizza un resoconto un po' ampio della riunione che il Servizio di propaganda della Legione tenne la sera del 2 luglio.

Cominciata, come d'abitudine, col saluto alla bandiera e terminata con la Marsigliese, l'assemblea udì varie relazioni sulla propaganda svolta nell'anno. E non mancò neppure quella di una Legionaria che parlò della organizzazione delle Sezioni femminili e del contributo che esse dànno alla propaganda.

L'orazione finale fu pronunciata dal Capo del Servizio dipartimentale di propaganda, avv. Arneodo, che — dice il giornale — « fece il processo del comunismo e del gollismo e perorò brillantemente a favore della politica del Governo, la sola che sia logica e che permetta finalmente la liberazione dei nostri prigionieri, mediante l'invio dei nostri lavoratori in Germania ».

Abbiamo dunque anche la *Legione*, e proprio quella delle Alpi Marittime, convertita alla collaborazione. Chi se lo sarebbe immaginato qualche mese fa? Ma sono cose che succedono. Nè, quando c'è l'ardore del neofita, si bada per il sottile a battezzare « illogica » anche la politica anticollaborazionista, che si è praticata e predicata sino a ieri!

Ma si è avuta subito anche la spiegazione della miracolosa conversione.

E' stato votato, infatti, un ordine del giorno col quale « i propagandisti legionari delle A. M. — avute le direttive dei loro capi — proclamano il loro attaccamento alla persona del Maresciallo ed *esprimono al signor Presidente Laval l'omaggio della loro piena ed attiva devozione per aiutarlo a tradurre in realtà la sua politica di collaborazione europea e la tutela della integrità del territorio della Francia e dell'Impero* ».

E' confessato così esplicitamente il motivo pel quale a Nizza si è divenuti, ad un tratto, così fervidi collaborazionisti.

Con l'invio di un certo numero di lavoratori in Germania si vogliono non soltanto le laute paghe e i prigionieri in restituzione, ma anche la garanzia della integrità territoriale.

Laval ha chiamato la fornitura di operai alla Germania la « crociata del disinteresse ». Alla larga! Sono, invece, abituati agli investimenti del mille per uno, a quanto pare, i signori francesi! E qui a Nizza, con la mentalità creata dai *Casinos*, credono che basti decidersi ad arrischiare qualche lavoratore alla *roulette* della guerra per fare addirittura saltare il banco e guadagnare l'integrità territoriale della Metropoli e dell'Impero!

Poveri collaborazionisti dell'ultima ora!

Temiamo proprio che la *martingale* del signor Laval questa volta debba riservar loro una assai amara delusione.

Ma le grosse paghe i lavoratori le avranno intascate: e, quindi, non potranno dire di aver giocato in pura perdita!

### Ribière collaborazionista!

Tra le molte visite fatte recentemente da quel commesso viaggiatore in patriottismo francese che è il prefetto Ribière, i giornali hanno dato speciale rilievo a quelle ad Eze ed alla Turbia.

Nel discorso alla popolazione di Eze dopo aver dichiarato che, trattandosi di un popolo coraggioso come quello, non c'era da aver scrupolo a metterlo in faccia alla realtà nelle ore difficili che la Francia attraversa, ha aggiunto che non si tratta soltanto di venerare e amare il Maresciallo, ma di aiutarlo restando uniti ed ha proseguito: « *La politica del Governo è la più savia che ci sia: essa impone la collaborazione franco-tedesca. Non è col restare passivi che si potrà aiutare il risollevamento del Paese. Noi siamo francesi, pensiamo da francesi e restiamo francesi!* ».

Come si vede, il Prefetto, da disciplinato funzionario, è diventato collaborazionista. Ma, naturalmente, la collaborazione la limita alla Germania.

Comunque, a prescindere dal modo col quale il signor Prefetto intende la collaborazione, questo suo discorso, dimostra chiaramente ancora una volta di che specie siano le visite « amministrative » che egli, con tanta intensità, va prodigando ai comuni del suo dipartimento.

Anche a proposito delle visite al Cantone di Saint-Auban i giornali hanno messo in rilievo che quei comuni erano già stati di recente percorsi dal sottoprefetto (si vede che c'è proprio bisogno di catechizzarli a ripetizione!), ma che la visita del Prefetto in persona ha voluto essere « *un nuovo pegno dell'incoraggiamento ufficiale che il Maresciallo intende incessantemente rinnovare a quelle popolazioni* ».

Resterebbe da domandarsi perchè queste visite prefettizie che, alcuni mesi fa, erano state così intensamente fatte sotto il Governo di Darlan, e poi completamente sospese, siano state ora, dopo due mesi dalla venuta al potere di Laval, riprese con tanto zelo.

## UN NIZZARDO ED UN SAVOIARDO

### CADUTI IN LIBIA NEL 1911

Nel primo numero (dicembre 1911) del *Bollettino della Associazione fra Oriundi Savoiardi e Nizzardi italiani,* veniva dato l'elenco degli ufficiali, figli delle due antiche nostre province, che avevano fatto parte del primo Corpo di spedizione per la guerra di Libia.

*Colonnello Giovanni Pastorelli*

L'elenco è assai lungo ed in esso sono compresi due valorosi caduti: il colonnello Giovanni Pastorelli, comandante del 40° fanteria, ed il capitano Mario Robiony: un nizzardo ed un savoiardo, quasi a simboleggiare meglio la comunanza di destino delle loro terre natali. Si può dire, anzi, che il capitano Robiony riunisse in sè la rappresentanza di ambedue le province, perchè era nato a Cercier nell'Alta Savoia, ma, tanto il padre quanto la madre, Giuseppina Cornard, appartenevano a due antiche famiglie nizzarde.

Il colonnello Pastorelli era nato il 29 marzo 1857 proprio a Nizza, e precisamente nella frazione di Bellet.

La sua famiglia era delle tante che preferirono lasciare la città nativa piuttosto di rassegnarsi alla dominazione francese.

Fu colpito a morte nella battaglia di Ain Zara (4 dicembre 1911) ed il *Bollettino* riporta vari scritti che attestano con quanto valore abbia combattuto per l'Italia questo figlio di Nizza, alla cui memoria venne conferita la medaglia d'oro al valor militare.

Nel 1911 l'Associazione degli Oriundi Nizzardi e Savoiardi, senza chiedere nulla, senza attendere nulla, registrava i nomi dei consoci che combattevano e si sacrificavano per la Patria.

Con quella registrazione essa intendeva soltanto segnare la continuità di una tradizione ed interrompere la prescrizione di un diritto che, d'altronde, non è prescrittibile.

## IL DRAMMA DI NIZZA

# L'estremo tentativo di Cavour

*Camillo Benso Conte di Cavour*

Il Nigra informò Cavour il 7 marzo, che Napoleone dimostrava « cattivo umore, più apparente che reale, per l'annessione della Toscana; diffidenza verso il Piemonte per la questione di Nizza e della Savoia. Si finirà per cedere sulla Toscana per poco che si veda la possibilità d'avere la Savoia e Nizza ».

Ciò era implicitamente confermato da un altro telegramma di Napoleone a Vittorio Emanuele, nel quale, seccamente, lo invitava a decidersi per la cessione delle due province. Eccone il testo:

« V. M. è obbligata di contare con il sentimento del proprio paese, lo stesso debbo fare anch'io. Ora vi debbo dichiarare che il sentimento pubblico in Francia è ben lontano dall'essere favorevole all'Italia, e non vi è che una condotta ben franca e leale per l'annessione della Savoia e della contea di Nizza alla Francia che possa ristabilire le simpatie ».

La parola lealtà non poteva usarsi impunemente con Vittorio Emanuele II che, senza porre tempo in mezzo, rispose:

« Le istruzioni che per mio ordine il Signor Cavour invia al Signor Nigra rispondono al vostro telegramma provando a V. M. la mia perfetta lealtà ».

Il richiamo alla lealtà del re da parte di Napoleone era stato provocato da una errata lettura del Cavour di un telegramma del Nigra, nel quale costui lo informava che, su richiesta del Thouvenel, aveva tolto la frase finale del penultimo capoverso della nota ufficiale del Cavour del 2 maggio, ritenuta troppo impegnativa per il governo francese, frase riferentesi alla manifestazione della volontà dei Savoiardi e dei Nizzardi, che avrebbe dovuto essere « pronunciata in una maniera legale e conforme alle prescrizioni del parlamento ». Il Cavour, per errata interpretazione del telegramma cifrato, non aveva soppresso le parole suindicate nel testo inviato all'intendente di Chambéry: la nota, resa pubblica, risultò quindi differente dal testo concordato fra Nigra ed il Thouvenel. Di qui il dubbio di Napoleone.

Il Cavour chiarì l'equivoco; ma rimase fermo nel pretendere che la votazione avvenisse per suffragio universale e che l'esito venisse legalizzato dal Parlamento degli Stati Sardi. « Poichè si tira in ballo il Parlamento — dichiarò allora — è necessario spiegarsi, a tal proposito, con grande chiarezza. Voi sapete che un trattato che porta modifiche nel territorio nazionale non è valevole se non quando ha ottenuto la sanzione del Parlamento. In tal modo controfirmando un trattato segreto che importa la cessione di due province, io commetto un atto altamente incostituzionale, che potrebbe avere per me le più gravi conseguenze... E' perciò indispensabile regolare immediatamente il procedimento per la sanzione legale del trattato ».

Ora il Thouvenel pensava che se il consenso del popolo era una condizione indispensabile all'annessione, non ne era però la ragione determinante, che consisteva nel consenso del Governo.

### *Una sfacciata politica di ricatti*

Questi i precedenti del trattato segreto firmato il 15 marzo del 1860, per il quale si stabiliva che il Re di Sardegna « in principio consentiva alla cessione delle due province alla Francia; che tale annessione sarebbe stata effettuata senza contrastare in nulla la volontà delle popolazioni e che i due Governi si sarebbero concertati sui mezzi migliori di apprezzare e di constatare le manifestazioni di questa volontà ».

Questa clausola tendeva ad ottenere in ultima analisi che qualunque fosse stato l'esito reale della votazione, esso ufficialmente fosse favorevole alla Francia. E perchè questo avvenisse nelle forme più corrette, il Governo francese suggeriva che tale votazione non avvenisse per suffragio universale, essendo sufficienti le decisioni dei Consigli provinciali e comunali, previa destituzione dei sindaci e delle autorità che si dimostrassero contrari alla cessione. Un plebiscito per burla, dunque.

Napoleone ora si trovava in una situazione politica tale da potersi permettere questo gioco intimidatorio, e una così sfacciata politica di ricatti.

Infatti alla richiesta del Thouvenel, inviata ai ministri delle principali potenze europee sulla eventuale cessione delle due province alla Francia, essi avevano risposto lasciando libero Napoleone. L'Inghilterra aveva dichiarato che non si sarebbe fatta promotrice di alcuna protesta; la Prussia seguiva l'esempio della Gran Bretagna, soddisfatta che questa cessione non implicasse il riconoscimento della teoria dei confini naturali; la Russia non si opponeva. L'Austria, sebbene contraria, avrebbe però seguito la condotta del Governo inglese.

### *La missione Benedetti*

Napoleone così poteva permettersi di occupare militarmente le province ambite e di far pubblicare contemporaneamente un decreto di annessione sul *Moniteur*, come il Thouvenel aveva detto senza ambagi al Nigra. Napoleone all'uopo aveva mandato a Torino il diplomatico Benedetti con i seguenti incarichi: sottoscrizione del trattato cui doveva seguire l'occupazione militare di Nizza; nessun impegno preciso circa le modalità della consultazione delle popolazioni; richiesta della sospensione delle elezioni politiche.

Il Cavour fieramente rispose al Nigra:

« Dichiarate a Thouvenel che la Francia può annettersi Nizza e la Savoia, ma che nè il re nè il suo Governo non consentiranno mai a sottoscrivere un pubblico trattato senza aver prima stipulato il modo della votazione nè a permettere che si voti sotto la minaccia delle baionette. Siamo pronti ad adoperarci per raggiungere una soluzione soddisfacente per la Francia; ma non potremmo mai consentire a ricorrere a mezzi contrari alle nostre istituzioni, o che feriscano il nostro onore nazionale ».

E al Nigra soggiungeva che ormai credeva la partita perduta: tuttavia richiedeva che si votasse a suffragio universale e si conchiudesse un trattato pubblico con clausole più elastiche di quello segreto, nelle quali fossero risolti in principio i problemi finanziari ed amministrativi impliciti a questa cessione. Concludeva con la seguente considerazione: « Voi avete ben ragione quando dite che la occupazione della Savoia e di Nizza da parte delle truppe francesi sarebbe un mezzo ben poco onorevole per tutti; tuttavia preferirei ancora questo mezzo ad un trattato che non tenesse alcun conto dei voti della popolazione ».

### *Le manifestazioni popolari di Nizza*

Mentre Cavour combatteva questa aspra battaglia, nella quale già si sentiva soccombente, avvenivano manifestazioni popolari a Nizza ed in Savoia, favorevoli naturalmente allo Stato Sardo.

La Giunta comunale di Nizza aveva inviato un indirizzo al re, vibrante di patriottismo: « Sire, quando i popoli dell'Italia centrale, al grido di dolore dei quali non potè restare insensibile il magnanimo cuore di V. M., fatti arbitri dei loro destini, manifestarono fermo più che mai, e irremovibile, il proposito di unirsi al Costituzionale Vostro Regno, documenti ufficiali vennero a dare credito ed autorità alla voce già da tempo diffusa, che Nizza con la sua Contea potesse essere ceduta all'Impero francese.

« La popolazione di Nizza, fedele alle sue tradizioni di amore, di devozione verso la R. V. dinastia e le sue libere istituzioni che ci reggono, si è vivamente commossa, e la Giunta Municipale, organo della legale sua rappresentanza, si è creduta in dovere di rompere il rispettoso silenzio che finora aveva serbato. Ascoltate, o Sire, la sua voce. Essa Vi parla in nome di cinque secoli di storia che Nizza ha comuni coll'antica Vostra prosapia, in nome delle prove di costante e inalterabile fedeltà che non cessò di dare ai Reali Vostri predecessori ed alla M. V., dei sacrifici ai quali si espose, dei patimenti che sopportò per la sua fedeltà.

« E' impossibile che l'idea di separarvi dai sudditi così fedeli non commuova il generoso Vostro cuore; seguitene gli impulsi e tramandate ai Vostri posteri questa parte del glorioso retaggio che riceveste dai Vostri Maggiori. Che se la parte gloriosa della Francia ebbe nella liberazione dell'Italia centrale, e i vincoli di immensa gratitudine coi quali si è avvinto il Regno novello non valgono a rassicurare l'augusto e potente Vostro alleato, ed esso desidera garanzia per la sicurezza delle sue frontiere, si neutralizzi Nizza senza staccarla dal glorioso vostro scettro, e saranno calmate tutte le apprensioni ed appagati tutti i voti ».

Questo disperato appello, con la proposta ancor più disperata di far di Nizza un Principato sul tipo di quello di Monaco, se ebbe risonanza nel cuore di Vittorio Emanuele, non potè, evidentemente, modificare gli eventi; il re si limitò ad assicurare di aver ottenuto che i Nizzardi decidessero sulla loro sorte con una votazione libera, senza alcuna pressione. Questa infatti la vittoria strappata dal Cavour a Napoleone dopo altri drammatici momenti della lotta diplomatica.

*Napoleone III con l'Imperatrice Eugenia ed il figlio*
(Da una rara fotografia eseguita nel 1860)

### *Una perentoria richiesta di Napoleone III*

Il Governo francese aveva chiesto che la votazione avvenisse solo dopo che le popolazioni fossero state avvertite degli accordi intervenuti e dopo che le autorità sarde avessero abbandonato il paese. Fatta l'annessione, l'imperatore avrebbe invitato la Savoia e Nizza a votare con il suffragio universale. Questi accordi dovevano essere sanciti in un trattato; non appena avvenuta la firma, le truppe francesi provenienti dalla Lombardia avrebbero occupato Chambéry e Nizza.

Frattanto a Nizza ed in Savoia, da parte dei filofrancesi si prendevano iniziative per coadiuvare l'opera del Governo di Parigi. Gli indirizzi, che poi apparvero sul *Moniteur Universel*, furono molti da parte dei Savoiardi e uno solo da parte dei Nizzardi. In essi i firmatari si dichiaravano naturalmente felici di riunirsi alla grande patria francese.

Come si vede, il Governo francese voleva ad ogni costo le due province: ed Alessandro Bixio, che stava a Parigi, comprese assai bene la situazione e scongiurò il Cavour a cedere, se voleva salvare l'Italia da una catastrofe maggiore. E che la crisi fosse giunta al suo acme, si deduce anche dal telegramma che inviò Napoleone III il 21 marzo a Vittorio Emanuele II, chiedendogli « che le questioni di Nizza e della Savoia fossero immediatamente risolte. Se il vostro Governo — soggiungeva — non prende energiche misure di fronte alla cattiva volontà alimentata dall'Inghilterra, prevedo i più gravi disastri, perchè ormai la Francia non rinuncerà per nulla al mondo a queste due province ».

### *Le istruzioni di Cavour al Governatore di Nizza*

A questo punto il Cavour dovette cedere, abbandonando il superbo programma iniziale: le annessioni della Italia centrale rendevano inevitabile il sacrificio di Nizza di fronte alla recisa presa di posizione di Napoleone III. Ma se non volle cedere almeno formalmente alle esorbitanti pretese francesi, perchè pretese che fosse fatta una regolare votazione, egli s'adoperò perchè fosse in sostanza favorevole alla Francia. E scrisse perciò al governatore di Nizza, che egli credeva opportuno che le formalità dell'annessione di Nizza alla Francia fossero stabilite in questi termini: 1) il re farebbe un proclama annunziando avere, per certe considerazioni che si accennerebbero, aderito, per quanto stava in lui, alla richiesta della Francia di riunire Nizza alla Francia. Ma che l'atto non dovendo compiersi senza il consenso del popolo, avrebbe invitato i nizzardi a liberamente pronunciarsi, considerandosi siccome sciolti da ogni obbligazione od impegno morale rispetto a lui; 2) le autorità sarde rimarrebbero al tutto passive, e si asterrebbero lealmente dall'esercitare alcuna pressione sui votanti.

« Ella sarà persuasa — concludeva — non esser per me men doloroso il darle queste istruzioni che lo eseguirle alla S. V. Ma purtroppo il sacrificio che facciamo ci è imposto dalla salvezza dell'Italia. Se per noi l'Imperatore venisse a ricevere una vergognosa disdetta, esso diverrebbe mortale nemico non solo a noi, ciò che poco monterebbe, ma della nostra patria, che non è ancora in condizione di sfidare ad un tempo le ire dei due Imperatori che dominano la lunga cerchia delle Alpi che ci circondano ».

**Arturo Codignola**

Le puntate precedenti di questo studio sono state pubblicate nei numeri 16 (28 giugno) e 17 (5 luglio).

# BUON SANGUE ITALIANO

Sul fronte russo, combattendo valorosamente nella Legione antibolscevica francese, è morto il giovane còrso Francesco Sabiani, ventenne.

Questo giovane apparteneva ad una eroica famiglia che ebbe ben tre figli morti nella guerra del 1914-1918, mentre il solo superstite Simone Sabiani, padre del giovane caduto di oggi, rimaneva gravemente mutilato.

La Francia si è commossa per la morte di questo giovane valoroso e al padre sono state prodigate attestazioni di solidale compianto anche da Pétain e da Laval e da parecchi ministri.

Il Partito Popolare Francese, nel quale Francesco Sabiani militava con grande fervore, e che conta il padre Simone fra i suoi Capi, ha esaltato in modo particolare il sacrificio del caduto e la nobiltà dei suoi sentimenti patriottici.

Ci inchiniamo con reverenza dinanzi a questa tomba ed al destino di questa famiglia così duramente provata.

Il giovane Sabiani ha lasciato parole di entusiastica fede per il suo Partito e per la Francia. E ben si comprende, poichè un giovane generoso, educato nell'esempio familiare del sacrificio ed allevato a considerare la Francia come sua Patria, non poteva sentire e parlare che in tal modo. Ma è ben doloroso che questo buon sangue italiano sia stato versato per una Patria posticcia e che il giovane eroe invece di lasciare come suo testamento le parole « muoio milite del Partito Popolare e Francese » non abbia potuto dire « muoio fascista e italiano », come avrebbe certamente scritto se Casamacciole, sua borgata nativa, non fosse ancora sotto la dominazione straniera.

Ad ogni modo i francesi che esaltano commossi l'esempio eroico di questa famiglia che ha così prodigato il suo sangue, dovrebbero trarne motivo e monito per rispettare ed ammirare il valore italiano, che invece sempre disconoscono e spregiano.

Anche se cittadini francesi, i Sabiani sono gente di schiatta italica, sono fratelli di tanti altri italiani che dettero pari prove di valore e di sacrificio, e non certo i fratelli dei giovani « swing » e « zazous », che la polizia deve andare a scovare nei caffè e nei cabarets di Parigi e di altre città francesi!

LA FRANCIA VISTA DA NIZZA

# Il paese malato di menzogne

*(Continuazione della prima pagina)*

vuol parlare o assumere impegni a nome della Nazione.

Invano anche l'altro giorno, durante un viaggio nella Corrèze, il vecchio Maresciallo li ha ammoniti che per ottenere la pace esterna occorre prima che i francesi abbiano pace fra di loro.

Non certamente Pétain, infatti, nasconde ai francesi la realtà presente. Gliel'ha ripetuta su tutti i toni. Nel suo discorso dell'8 luglio ai rurali di Tulle ad esempio, ha invocato da tutti i rurali di Francia il compimento del dovere di riapprovvigionare le città «*dove, troppo spesso, vi sono uomini, donne e fanciulli che hanno fame*». Tale è la cruda realtà, mentre, accanto agli affamati, si profondono danari per le comodità, la gola ed il vizio di pochi e si disputano, nelle aste, a fasci di biglietti da mille, e perfino a colpi di milioni, quadri, gioielli, mobili e tappeti.

Nè l'angosciosa realtà è nascosta dal Ministro dell'Agricoltura e degli approvvigionamenti Leroy-Ladurie che, dopo averla dipinta senza attenuazioni nel discorso di domenica, ha ancor dovuto fare una dichiarazione alla stampa l'8 luglio per deplorare che, nel colmo della produzione orticola, i mercati delle grandi città siano deserti. «Gli acquisti — egli ha detto — si trattano a peso d'oro, ne profittano soltanto i privilegiati e gli oziosi; è una sfida alla miseria pubblica: il Governo è risoluto a mettervi fine».

E cercherà indubbiamente di farlo, come ha deciso nell'ultimo Consiglio dei Ministri. Difatti esso tenta continuamente di ottenere consensi nella parte popolare con una azione economica e con dichiarazioni politiche che mostrino i suoi intendimenti.

Laval ha infatti di nuovo promesso, nel ricevere i rappresentanti sindacali il 6 luglio, la instaurazione di «una repubblica giovane, umana, autoritaria nella quale si svilupperà un socialismo conforme alle aspirazioni nazionali». E il suo portavoce Lafaye, in una riunione dove parlava il Capo del fronte del Lavoro tedesco dott. Ley, ha assicurato che gli operai francesi sono pronti a partecipare «alla costruzione di una nuova Europa socialista nella quale soltanto il lavoro regnerà padrone».

Si riparla così di Repubblica e di socialismo, nomi relegati in soffitta sotto il precedente governo quando gli uomini di destra e gli esponenti dell'*Action Française* spadroneggiavano. Non è senza significato, anche, che quest'anno si sia deciso di riprendere la celebrazione della festa nazionale del 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia. Non sarà certo questa decisione, che accaparrerà a Laval le simpatie e i consensi di Maurras e dei suoi che hanno cercato con tanta alacrità di sfruttare la situazione per la propaganda monarchica.

Contemporaneamente, però, si cerca di combattere il bolscevismo, di dare prestigio alla Legione antibolscevica, di avvicinarla alla Legione. Pur ieri a Lione, il Darnand — reduce dal fronte orientale dove si era recato con Doriot — in una cerimonia di giuramento di 4.000 S.O.L. ha parlato di una necessità di compenetrazione tra le due Legioni.

E Déat e Doriot non si stancano di ripetere che si impone la necessità della formazione del «partito unico».

Ma tutto questo resta pur sempre un movimento di minoranza, mentre la maggioranza del Paese rimane fondamentalmente orientata verso le potenze democratiche-comuniste auspicandone la vittoria.

Nè Laval si illude di avere il consenso della maggioranza neppure nella questione che deve ora affrontare di fronte all'Inghilterra, spalleggiata dagli Stati Uniti, per le navi internate nel porto di Alessandria.

La voce grossa fatta da qualche giornale, come il *Paris-Soir* proclamando che, ormai, verso gli inglesi, «*la coupe est pleine*» e che «la Francia è ben decisa a non tollerare un'offesa di più ai propri diritti e alla propria dignità» perchè «*un grand Peuple ne saurait indefinement encaisser les coups sans les rendre*» non offusca in Laval la sensazione precisa di quel che gli sia lecito attendersi dal suo «grande popolo».

Quindi egli cerca piuttosto di attaccarselo con l'interesse, e di galvanizzarlo con le illusioni. Moltiplica l'attività ed i contatti — sono di questa settimana anche le riunioni, con il suo intervento, di tutti i prefetti regionali a Parigi e dei sindaci delle grandi città a Vichy —; procura di cattivarsi la solidarietà delle organizzazioni sindacali e sventola la bandiera della collaborazione con la Germania come il toccasana di tutti i mali che affliggono e minano la Francia.

E, soprattutto — a quanto sembra — conta sull'avversione generale contro l'Italia e sulla soddisfazione che all'amor proprio nazionale darebbe il riuscire a «vincere la pace» contro di essa, perchè ciò serva di cemento a raccogliere e tenere uniti gli elementi disparati e discordi.

Se questo è il piano di Laval, abbiamo una prova di più che nella travagliata Francia di oggi non è soltanto il Popolo che — per riprendere la frase dell'*Effort* — «*non sa considerare i tempi nella loro significativa realtà*».

Fanfulla



# *Asterischi nizzardi*

* Si annuncia che la sottoscrizione aperta, come già annunciammo, a favore di una città del Nord della Francia vittima della guerra, in segno di solidarietà nazionale, ha già superato nelle Alpi Marittime i 3 milioni di franchi.

Il che non è certo un gran risultato quando si pensi al valore del franco, alle ricchezze che vi sono nella regione e al contributo, di più di un terzo della somma raccolta, che è stato fornito dalle bische locali.

* Il Prefetto Ribière ha ricevuto i maestri rurali vincitori del concorso indetto dall'*Eclaireur* per una memoria sull'insegnamento agricolo nei comuni rurali.

Il Prefetto non ha mancato, naturalmente, di felicitare i premiati per avere dimostrato, ecc. ecc.

* E' preannunciata una visita sulla Costa Azzurra dei direttori e redattori Capo dei principali giornali svizzeri.

*Eclaireur* e *Petit Niçois* si propongono di festeggiarli degnamente.

A noi sembra che i rappresentanti della stampa di un paese neutrale potrebbero dare prova di un po' più di riserbo quando si tratta di una città che si trova nella specialissima situazione di Nizza. Ma è risaputo come certi ambienti svizzeri interpretino e intendano i doveri della neutralità.

* Il Prefetto Ribière ha pronunciato un discorso alla riunione di chiusura per l'addestramento dei dirigenti di colonie estive. Circa cinquecento tra giovani e ragazze assistevano alla riunione e il Prefetto non si è lasciato sfuggire l'occasione di una delle solite concioni di propaganda francese.

* Finalmente, il 30 giugno, il Console e la Consolessa degli Stati Uniti si sono decisi a partire. Hanno però offerto il 28 giugno nei saloni dell'Hôtel Metropole un ricevimento che è stato assai numeroso.

Molti, infatti sono stati i francesi desiderosi di — come dice il giornale — «esprimere il loro sentimento di viva simpatia» al rappresentante di un Paese che usa verso la Francia il trattamento che tutti conoscono e che di recente è apparso ben chiaro nelle questioni del Madagascar e delle Antille.

* Il 3 e 4 luglio abbiamo avuto a Nizza due rappresentazioni del «*Teatro del prigioniero*». E' una compagnia composta tutta di prigionieri liberati che gira per la Francia a rappresentare una *révue* intitolata «*Camp-Paris*», nella quale si rappresenta la vita di un campo di prigionieri in Germania. Naturalmente i giornali locali ne hanno tratto occasione di propaganda per questo «vero e proprio messaggio, che i cari prigionieri trasmettono pel tramite dei loro camerati che poterono già ricuperare la libertà».

* Grande riunione annua il 2 luglio al *Casino Municipal* del Servizio di propaganda della Legione dei combattenti. Avvertimento, nel comunicato ufficiale della Legione (come sono divenuti rari questi comunicati in confronto col tempo di Darnand!) circa la importanza e l'interesse di questa manifestazione «nel periodo decisivo che la Francia sta presentemente vivendo». Però, concorso di intervenuti assai modesto; e la riunione non basta certo ad appianare i dissensi o a dissimulare il disagio che da qualche tempo esistono nel seno della Legione.

* Nella cattedrale di S. Reparata, domenica 5 luglio, Monsignor Rèmond ha celebrato una messa, con relativo fervorino, per la memoria dei nizzardi caduti in guerra. Speciale motivo di celebrare questa cerimonia il 5 luglio non ce n'era; ma bisogna pure creare le occasioni per fare anche in Chiesa un po' di buona propaganda francese.

* E' stato disciolto il Consiglio municipale di Mulinello perchè «giudicato inetto a gestire in modo soddisfacente gli affari del comune». Evidentemente non era abbastanza ligio ai cenni del Prefetto e si è cercato l'occasione per mettere al suo posto una docile «delegazione speciale».

* L'*Union nationale de Nice et des A. M.*, rivolge ai giovani della nostra regione il caldo invito ad essere uniti.

Il direttore del giornale, signor Giacobini, dichiara che «una constatazione si impone: che non tutto va come dovrebbe nel mondo di coloro che hanno meno di 25 anni». Egli rileva tra le varie organizzazioni giovanili «un certo malinteso, un certo sentimento di ostilità in grado più o meno acuto fra i diversi gruppi».

E' infatti cosa assai nota, che gelosie e dissensi tra le organizzazioni giovanili locali, e specie tra la *jeunesse* e i vari gruppi della gioventù cristiana, non mancano davvero.

* Fra le tante vessazioni e prepotenze che si potrebbero registrare ogni giorno, rileviamo quella ai danni dell'italiano Alberto Locarini, esercente un negozio di cartoleria in boulevard San Rocco a Nizza.

Il negozio è però intestato alla moglie del Locarini, che è di nazionalità francese.

Qualche settimana fa il Locarini fu convocato in Polizia dove gli fu intimato di lasciare entro cinque giorni Nizza per una residenza obbligata (ossia confino) nel dipartimento di Vaucluse.

Il provvedimento fu motivato col pretesto che il Locarini non poteva giustificare la provenienza dei suoi mezzi di sussistenza, dato che il negozio non era suo ma intestato ad altra persona (cioè alla moglie, come abbiamo detto).

Tutte le proteste e i passi fatti rimasero vani.

Si fa specialmente carico al Locarini di avere adottato due nipotini, figli di padre e di madre italiani, e di avere voluto che i due fanciulli rimanessero italiani.

L'odioso sopruso ha destato viva irritazione nella collettività dei nostri connazionali.

* L'*Eclaireur* del 5 corr. pubblica ancora una volta con un titolo ben vistoso su quattro colonne gli ormai ben noti dati statistici desunti dalla distribuzione delle tessere alimentari.

Il titolo dice: «*Nice confirme son rang de quatrième ville de France et accentue son avance sur Bordeaux*».

* Sul *Petit Niçois* del 5 luglio è pubblicata una cronaca abbastanza estesa sulla cerimonia di chiusura del «rancio» del popolo» avvenuta a Monaco il 30 giugno.

Nella cronaca si riferiscono i dati dell'attività svolta dalla benefica opera assistenziale italiana. Non si manca di ricordare i ringraziamenti rivolti alla Casa Reale Italiana e al Duce dal Console Lepri, il suono degli inni nazionali ed i fiori apposti alla targa degli italiani caduti per la Patria.

Sarebbe interessante conoscere perchè il quotidiano di Nizza trovi giustificato di occuparsi della collettività italiana di Monaco nella sua edizione dedicata a quella città, mentre ignora sempre, nel modo più assoluto, quel che avviene tra la collettività italiana di Nizza che è, ci sembra, più vicina e assai più numerosa di quella di Monaco.

E' evidente che per il quotidiano francese è ammissibile che ci siano italiani nel Principato di Monaco, ma non già che ve ne siano nella «quarta città di Francia».

* Il settimanale *Opinion* del 4 luglio dedica un articolo a illustrare le «giornate di studii sociali» che si inizieranno a Nizza il 12 luglio. Saranno specialmente dedicate alla spiegazione della nuova Carta del lavoro.

Presidente della riunione del 12 luglio, il non mai abbastanza lodato Mons. Rémond.

* Il movimento dei «Compagnons» cerca di estendersi nel campo femminile. Così a Nizza domenica scorsa è stato tenuto il raduno delle «Compagnes de France» del dipartimento.

Nuclei di questa organizzazione femminile sono stati costituiti già in parecchi comuni del Nizzardo e, a scopo naturalmente di propaganda francese, si cerca di dare rapido impulso anche a questa organizzazione.

# CATARINA SEGÜRANA

La magnifica storia de Nissa es ricca en fac' d'arma. Un dai pü gluriùs es següramen la messa en füga, per Catarina Segürana, dai Türche che aleat emb'ai Fransès assautavun lu nuostre Casteu.

Eccu cuma lu cüenta lu storian nissarte Luì Cappatti:

«Lu chinze d'agust mille sinche sen caranta tre, giur de l'Assunta, lu Liri de Fransa e la Mieggia Lüna s'erun ünite me lu sacrilegu desegne de s'empadronir de Nissa, puorta dau Pimunt.

A l'auba, sent e vinte galera surtìun de Villafranca e virant «en ordonansa» la puncia de Munt Burun si venìun arregar lu lonche de la riba de mar davan de la sità. Dau meme tem, sutta de li siu furtificassiun s'agrupavun de colonna de Türche, de Fransès e d'ültramuntan. De battarìa despauadi sü li flanche dau Munt Alban, de Sant'Aubert e de Simié si mettìun a trunar. Faìa propi pietà de veire la campagna devastada per de mersenari e de maucresent, e lu beu tem favorisar la siu entrapresa.

La Sità fedelissima anava scriure la pü bella pagina de la siu estoria.

Vers li vüec' ura era terrificante: «Semblavun siel e terra che si devessun abissar», escriu lu presidente Lambert, che viughet achela giurnada de luccia memorabla. Lontem, lü bulet dai bastimen de gherra e dai fuort ausserun de peirania e ciaplerun de car.

Lü prensipali palai s'abisserun, Rauba Capeu, li Puncetta, la Turre Bellanda sigherun entamenadi. Ma lü assediate staiun inebranlable.

Enfin de bumba ruinérun üna parte de la Turre Sincaire. La breccia era düberta. Un oufissier türche appüeia üna scala a la müraia, en catre saute la munta, es au sum e arribat au camin de runda desplega üna bandiera. Se che veghèn, üna turba de surdataia si slansa per l'assegre.

La Sità anava tumbar en li man de l'ennemiche, cura, per furtüna, üna brava Nissarda passet sü lu bastiun proce dau punce criticu. Anava veire lu siu ome ch'era de garda a la Puorta Pairoliera. Achesta frema, üna de li pü miserabli tra li bügadiera, e tan laida che l'avìun subranumenada «la Maufaccia», si fermet d'arret a la vista de l'ennemic e sautan subre d'eu l'abattet m'ün cò de massa. Lü defensur dau Casteu currerun vers lü furtificassiun, la breccia sighé tapada e la Sità acheu giur sighé sauada.

Achesta fìa simpla e rüstega, che minga resserca de gloria avìa animate, devenghé sü lu còu popülar. La siu fama superet achella dau gubernatur savoiart de Montfort, valente gentilome che dirigiava la defensa e si pensava de si gagnar üna giüsta celebrità.

Catarina, segunt la tradissiùn, sighet purtada en triunfu. La rümur vurghete che suleta la Madonna aighe ispirat ün tan curage e üna tala intrepidità ad üna bügadiera. Una prucessiun travesset Nissa en l'unur de la Vierge Maria ed üna capella sighet aussada en lu mille siei sent e dui au punce d'unt aughè lüec lu face miraculùs de Catarina Segürana».

Tau es lu simple ed eròicu gestu che despì de seculu es cunsiderate cuma lu simbolu lu pü sacrat dau patriotisma nissart.

Sighé cantate dai poeta, da Dabray ad Andrioli fin en achülü d'ancüei. Sighé mes en sena da letterate e dramaturgu cuma Gian Battista Toselli. D'artista de premiera linea e finda d'ümble artisante l'han pintat e, despi dau mille siei sen, lü scültur eternerun en lu marmu o la peira l'ümbla fìa de Nissa, en cumensan per lu büstu de l'«Amazona Nissarda», mes autre cou au dessubre de la Puorta Pairoliera cuma per n'en costitüir ün «Palladio» ed, en fenissen, en lu nuostre tem, d'un Segürana aughet lu siu bas relievu plassat sü lu bari davan de la gleja de Sant Augustin.

Ma pü variada encara e pü intensa es estada la furtüna pulitica e storica dau face de Catarina Segürana. En lu mille siei sen ed en lu mille settesen, la siu fama engegantisset cuma ün isemple de l'eroica defensa e de l'encanida resistensa de Nissa cuontra lü envasur de delà dau Var, e s'abelisset de tuplen de particülarità deugüdi a la legenda e a la fantasia dai siu amiratur.

Cura arribet la Revolüssiun fransesa e la premiera annessiun de Nissa a la Fransa, Catarina sighet despütada tra lü dui partite op. puost: d'üna parte cuma representan lu tradissiunal sentimen antifranses e de l'autra cuma rapresentan lu feminisma e l'emancipassiun de la frema vurgüt da la Revolüssiun.

Ma pi, cura venghet la secunda Annessiùn dau sessanta, lu num de Segürana devenghet üna prutestassiun e finda üna bandiera.

Comenset Pepin Garibaldi che, a la Cambra dai Depütat a Türin, en l'estorica sedüda dau duse d'abrìu mille üè sen sessanta, proclamet:

«A tutti è noto il fatto glorioso di Caterina Segurana, quando i Francesi alleati coi Turchi assediarono il nostro paese, e l'eroina strappò una bandiera all'alfiere turco e sconfisse, alla testa del Popolo Nicese, e Turchi e Francesi».

Lu dice Separatisma dai Nissarte, che era l'ultima defensa oppuosta per lü Nissarte, autenticu fiu de Nissa, cuontra la gen de delà dau Var, faghet, mai d'üna vouta, de Segürana lu motivu de li siu luccia embe lu Franses. Remembra vus basta sen che accadet en lu mille üè sen settanta sinche, cura, en lu «Corso» de Carnevale, lu carru de Catarina Segürana, preferite dai Nissarte, aughé dau giürì lu premié premi, de preferensa en acheu de li Ratapignata, preferite dai Franses.

Per demenüir lu valur patrioticu dau gestu de Segürana s'aughé recurs alura ad ün mesu che pou pareisse oneste e legìtimu. La critica fransesa si preparet a pruvar che lü glurius episodi tan esaltat nun era, en fac', mai avengüt, già che lü crunista dau tem nun n'en dìun üna paraula e che la premiera mensiun n'es faccia sulamen en lu mille siei sen e vinte en la cronaca de Onorat Pastorelli.

Lü Nissarte redublerun d'ardur per attruvar li prova de la veridicità dau facce dunadi per lü nuostre antenat. Lu negar pareisset cuma ün sacrilegi, e devenghet celebre lu simbolu dau cuntraste tra dui generassiun: la polemica naissüda tra lu nuostre gran poeta Eugeni Emanuéu, sustenitur cunvinte de la veridicità de l'episodi, e l'enfan Vittor Emanuéu che la neghet.

Giousè Bres refestunet luntem en li archivi de la Sità, per descürbir la prova documentaria che pusghesse suplì au silensi dai crunista cuntemporan. La siu pena sighé perdüda perché pü en darrié de l'an mille siei sen des non es effettivamen pussible de remuntar e, en fac', au punce de vista rigidamen storicu, lü stüdius frances puodun bessai aver augüt rasun.

Ma se Catarina Segürana nun ha esistit, es precisamen achì en en acò che sta tutte lu valur e la prefunda segnificassiun de l'episodi laissat en li incertitüda de la legenda.

Achestu es alura lu simbolu de l'attitüda resolüda de tutt'un poble che, per la fedelità ai siu sovran, non aughé mai lu parié en la storia, che sentet ensin prefundamen l'abis che lu deseparava dai franses che li aurìa fac' enfin crear cuontra d'ülü üna nova Giuana d'Arche, cuor e anima de l'entiera popülassiun.

E Catarina Segürana ha per acò drec' d'éstre messa tra tui achülü nuostre eroe nassional, de Orassi Coclite a Pietro Micca, da Ferruccio a Balilla, che persunificun, en ün'atmosfera d'epopea popülari, l'abriva de li diversi Sità italiani per la defensa dau suol sacrat de la Patria.

Ün Nissart

# Un "toujours,, che vale i "jamais,,

In un raduno legionario a Annecy il Prefetto dell'Alta Savoia ha concluso il suo discorso nel quale aveva ribadito, con le solite frasi, la necessità per il popolo francese in genere, e per quello savoiardo in particolare, di unirsi per la salvezza della Francia e per l'integrità dell'Impero, con queste testuali parole:

«Permettetemi di rivolgere a vostro nome al Maresciallo l'attestazione della vostra fedeltà e della vostra devozione da questo *sol de Savoie qui a toujours été français et qui restera français*».

Questi francesi sono proprio incorreggibili con gli avverbi! *Toujours, jamais, indissolublement*, sono per loro parole in libertà, che usano indifferentemente l'una per l'altra.

Solo così si può spiegare che un Prefetto del Governo francese possa proclamare che la Savoia è *sempre* stata francese.

Il valore di questa prima parte della sua affermazione fa venire voglia di credere che anche la seconda possa valere quanto la prima.

# ATTIVITA' DEI G.A.N.

## Un rapporto a Milano

Il camerata Nello Carducci, segretario generale dei Gruppi di Azione Nizzarda, ha tenuto domenica 12 corr. a Milano, rapporto ai segretari dei G.A.N. della Lombardia.

Recato il saluto del Comandante, Generale Ezio Garibaldi, ha impartito disposizioni circa l'inquadramento dell'organizzazione.

Al termine del rapporto si è inneggiato al Duce ed alla Vittoria.

**EZIO GARIBALDI**, direttore
**NELLO CARDUCCI**, vice direttore resp.

A.T.E.N.A. - Roma, Via del Gazometro, 25

Anno IX · N. 20 26 LUGLIO 1942-XX Spediz. in abbonamento postale (II gruppo)

# IL NIZZA[RDO]

DIRETTORE EZIO GARIBALDI

ROMA, VIA DUE MACELLI 9 · TELEFONO 60030 ESCE OGNI DOMENICA, PROVVISORIAMENTE, IN ROMA ... OGNI NUMERO CENT. 50



## L'omaggio a Vercingetorige

*L'anno passato il primo anniversario della Legione, alla fine di agosto, fu celebrato con una gran* course au flambeau. *Fiaccole accese alla tomba del Milite Ignoto sotto l'Arco di Trionfo, passando di mano in mano, furono recate da 20.000 corridori nelle principali città di Francia e dell'Impero ad accendere le lampade votive sulle are dei Caduti. In ogni località si svolsero cerimonie patriottiche per riaffermare la volontà e la fede nel risollevamento della Patria, e la devozione e la disciplina verso il Maresciallo.*

*Quest'anno, pel secondo anniversario — il 30-31 agosto — si annuncia già che saranno organizzate in tutta la Francia « imposantes cérémonies » che dovranno essere « d'une exceptionnelle ampleur ».*

*Esse dovranno simboleggiare* « l'unità della Francia e dell'Impero ».

*Da ciascun comune di Francia partiranno urne contenenti un po' di terra: riunite, dapprima, nei capiluogo di ciascun cantone, confluiranno, poi, a Gergovie* « dove il loro contenuto si mescolerà con la terra che fu difesa da Vercingetorige contro le legioni di Cesare ».

*Poichè — dicono i comunicati che preannunciano la grande cerimonia nazionale — essa dovrà esprimere soprattutto la volontà di « salvare l'unità del Paese » è stata prescelta Gergovie « culla di questa unità ».*

*L'intendimento è assai chiaro.*

*E' evidente che i francesi non sentono, nè possono sentire, il bisogno di questa materiale e simbolica mescolanza di terra per tutte quelle parti del loro Paese delle quali niuno contesta la legittima gallicità. Nessuno dubita che le zolle di Tarascona o di Perigueux siano parte del suolo francese anche se non vanno a confondersi con quelle di Tours o di Amiens in una solenne cerimonia nella culla di Gergovie.*

*Ma si vuole, invece, cercare la occasione, con solenni e significative cerimonie, di prelevare zolle da ogni comune delle province che noi rivendichiamo come italiane per andare, ostentatamente, a confonderle ed unirle con quelle di tutto il suolo di Francia perchè facciano con esse una cosa sola e simboleggino così* « la volontà di salvezza della unità del Paese ».

*E, per rendere ancor più espressivo l'atto simbolico e far comprendere, senza possibilità di dubbio, a che cosa si intende mirare, si è andati a escogitare, come crogiuolo della simbolica mescolanza, la terra che i Galli difesero* « contro le legioni di Roma ».

*Ingegnoso, senza dubbio, tutto questo, anche se un po' complicato.*

*Ma è nello stile dell'*esprit *di questi vicini che ci detestano. Essi hanno spesso amato di esprimere i loro sentimenti con simboli e con enigmi.*

*Non è spento in noi il ricordo della sciarada rappresentata, nelle sue « parti » e nel suo « tutto », da quadri viventi per allietare gli ozii della Corte di quella cara nostra amica che fu l'imperatrice Eugenia.*

*Era proprio l'estate 1860, e Nizza e Savoia ci erano appena state strappate nel modo che ben sappiamo. L'Italia lottava con passione e con fede per la sua Unità, che era unità vera di sangue e di suolo senza prede estorte ad altre genti. Garibaldi aveva vinto in Sicilia e la Francia tentava gli intrighi diplomatici per sbarrargli con la forza la via della terraferma.*

*L'arguta imperatrice — sempre con lo stesso animo che qualche anno dopo le faceva dire « meglio i Prussiani a Parigi che gli Italiani a Roma » — escogitò la sciarada simbolica, incarnata nei suoi cortigiani, per fustigare ed irridere la* insaziabilità *italiana. Il tutto della sciarada era Gangantua. Il cortigiano che lo impersonava comparve truccato da Cavour. Dopo aver ingurgitato formaggi, mortadelle ed altre cibarie, che dovevano rappresentare i Ducati di Modena e di Parma, Bologna e la Toscana, pretese che gli recassero arance (la Sicilia) e maccheroni (Napoli). Per quanto avido fosse, il Gargantua moderno ai maccheroni dovette, però, rinunciare: non erano ancora cotti. E gli spiritosi cortigiani sghignazzavano. Lo ingordo era punito e deluso.*

*Poche settimane trascorsero: e quel gran cuoco al quale avevano strappato la Patria anche i maccheroni li aveva cotti a puntino!*

*Ora, come allora, si vuole in Francia, con simboliche figurazioni, colpire la ingorda* « insaziabilità » *dell'Italia.*

*Ora, come allora, si crede di poterla fermare sulla via dell'Unità. E, come nel '60 l'ombra di Gargantua, si evoca oggi l'ombra di un altro eroe nazionale: quella di Vercingetorige, per ammonirci, sotto il trasparente velame del simbolo, che la Francia non lascerà passare « le legioni di Roma ». I giornali già dicono, infatti, che « molti saranno sorpresi del vigore e della forza », della manifestazione di fine agosto.*

*Non sarà col mescolare alla terra di una qualsiasi Gergovia un pizzico di questa nostra terra che copre le ossa della madre di Garibaldi che riusciranno a distruggere la italianità di Nizza e della Corsica ed a fermare il già segnato destino!*

*Ma resta la intenzione. La intenzione, cioè, di questa Francia sedicente collaborazionista — ostile a noi al pari di quella anglofila che, almeno, ci è palesemente nemica — di dimostrare, ancora una volta, la sua irreducibile opposizione al nostro sacrosanto diritto.*

LA FRANCIA VISTA DA NIZZA

# GALLIA BIFRONTE

Argomento dei discorsi del giorno — più animati del solito — sono, come è naturale, i due fatti più importanti della ultima settimana: le manifestazioni di piazza dei gollisti il 14 luglio e le trattative franco-americane per la squadra francese che, da oltre due anni, è bloccata ad Alessandria. Delle gazzarre golliste i giornali tacciono completamente. Ma, qui a Nizza ce le siamo potute godere coi nostri occhi, e di quelle, anche più rilevanti, di parecchie città della zona libera, e specialmente di Marsiglia e di Lione, le notizie han fatto presto ad arrivare. Ne sono, anzi, giunte tante da permettere, tra le esagerazioni degli anglo-gollisti gongolanti per il successo e i rimpicciolimenti degli altri, interessati a svalutarle, di fare la media e di sapere la verità.

Che gli anglo-gollisti-comunisti ci fossero, e numerosi, in Francia, non era un mistero per nessuno. Che il Governo di Laval e il suo atteggiamento per la collaborazione con la Germania fossero invisi alla maggioranza dei francesi, era altrettanto arcinoto.

Ma tutti questi dissidenti, ostili all'Asse e speranzosi della vittoria anglo-sassone e sovietica, si eran tenuti finora nell'ombra e si eran contentati di agire prudentemente al coperto. Ora hanno cominciato a mostrarsi. E si sono mostrati obbedendo al comando trasmesso dalla radio di Londra e alle convocazioni diramate, con una clandestinità molto relativa, dai capi occulti della dissidenza interna.

Questo è il fatto nuovo e che è qui più commentato, con soddisfazione, con rincrescimento, o timore, a seconda degli umori e delle passioni del commentatore.

Per il debutto di queste simultanee dimostrazioni di piazza i registi di Londra e di Washington hanno scelto il giorno della festa nazionale del 14 luglio. Non è certo, senza motivo che fosse il giorno seguente a quello del rifiuto definitivo di Laval alle esigenze anglo-americane per le navi di Alessandria. Tutto, infatti, si concatena, dato che i dimostranti per le vie delle varie città non sono che gli strumenti dei Governi di Londra e di Washington.

La giornata del 14 luglio si prestava, evidentemente, meglio di qualsiasi altra perchè consentiva di far apparire la manifestazione come la esplosione spontanea del sentimento del popolo, avverso ai regimi tirannici e pronto a lottare per la sua liberazione.

Roosevelt, impresario — in alleanza con Stalin — della liberazione delle genti oppresse, lanciava frattanto per radio ai francesi l'augurio che tornino presto per essi le « benedizioni » del vecchio trinomio.

Ma perchè — molti qui si domandano — Laval ha deciso, così all'improvviso, di ripristinare come festa nazionale l'anniversario della presa della Bastiglia?

Evidentemente ha voluto dare un colpo di timone a sinistra e cercare di conciliarsi simpatie nelle classi lavoratrici delle quali ha bisogno perchè la sua molto contrastata iniziativa per l'invio dei lavoratori in Germania non sia un insuccesso.

E ha creduto che a ciò potesse giovare assai il mostrare che egli si separava nettamente dagli elementi di destra ai quali si attribuiva di aver dominato il precedente Governo. Gli è sembrato perciò utile di fornire, ristabilendo la tradizionale festa repubblicana, una prova della sincerità delle sue recenti promesse di dare alla Francia una Repubblica più giovane e più forte.

I nemici di fuori e di dentro ne hanno profittato ai loro fini e hanno sperato forse di indurlo così a procedere anche più cauto sulla via del ravvicinamento alla Germania.

Certo si è — in questo tutti i commenti sono concordi — che egli non ha previsto nè parato il colpo ed ha lasciato che le manifestazioni golliste conseguissero il loro scopo. Taluno insinua che si direbbe, quasi, che potesse non dispiacergli di mostrare alla Germania che non si può pretendere troppo da lui e che la sua buona volontà di collaborare deve pur tener conto della opinione del Paese.

Se queste insinuazioni sono malignità, bisogna credere allora che Laval sia ancora assai mal servito dalle autorità che dipendono da lui.

Qui a Nizza, infatti, ben pochi ignoravano — e altrove è stata la stessa cosa — la manifestazione indetta per il pomeriggio del 14, tanti erano i manifestini stampati e póligrafati che erano stati distribuiti dopo la convocazione della radio inglese del giorno prima.

Si è lasciato invece che i dimostranti giungessero in piazza Massena — come, in altre città, nelle arterie principali — e che dessero libero sfogo alle loro grida per de Gaulle e contro l'Asse. Intervenuti i doriotisti son volati pugni a bizzeffe, anche se non è corso il sangue come a Marsiglia.

Noi abbiamo assistito allo spettacolo che ci dava, con fatti concreti, la rappresentazione della tanto decantata unità ed unione francese.

Si scontravano sotto ai nostri occhi le due France, quella che si dice pronta a collaborare e quella che di collaborazione non vuole saperne; quella che vuol mandare i suoi lavoratori in Germania, e l'altra che si affanna ad impedirlo; quella che si cruccia per la prepotenza di Roosevelt e per l'ingiusta minaccia incombente sulle navi di Alessandria e fa mostra di volere resistere e, magari, reagire, e l'altra che lo invoca e lo attende liberatore; quella che vede il danno certo nella perdita già avvenuta per le ciniche aggressioni inglesi, ultima in questi giorni quella contro l'isola di Mayotte, e l'altra che attende dall'Inghilterra vittoriosa la ricostruzione dell'Impero nella sua integrità e la partecipazione ai frutti della vittoria.

Non crediamo che Laval possa illudersi che quest'ultima settimana, con le tenaci resistenze alla *relève*, con le dimostrazioni di piazza in obbedienza agli ordini di mobilitazione venuti da Londra, col gollismo sempre più avvalorato dagli anglo-sassoni abbia segnato un qualsiasi riavvicinamento fra le due France contrapposte ed ostili. Non diciamo con ciò che si debba sopravalutare il peso e il pericolo di quella eterogenea accozzaglia che è la Francia anglo-gollista-comunista. E' assai più facile farne scendere in piazza qualche migliaio a gridare gli evviva e gli abbasso o adoperarla nelle clandestine attività disgregatrici, che farne un efficiente strumento di azione.

Nè, tra le file numerose degli anglofili fino a ieri, mancano — e tra i francesi v'è chi se ne accorge e lo confessa — coloro che i successi dell'Asse e la condotta dei suoi nemici rendono ogni giorno più pensosi e perplessi.

Ma non è neppure da sopravalutare la compattezza e la saldezza di quella altra Francia che appare disposta, per convincimento o per rassegnazione, ad accettare la collaborazione. Le divisioni e le discrepanze sono numerose e profonde anche in seno ad essa. Se ne hanno, nel linguaggio della stampa e negli atteggiamenti di fronte a vitali problemi, le prove ogni giorno.

Fra tante divisioni e tanti contrasti sembrerebbe che soltanto da una direttiva seguita decisamente, senza ambiguità, senza riserve mentali, senza propositi insidiosi, il Governo dovesse sperare di condurre il Paese a trovare ed a prendere veramente il suo posto in un mondo pacificato.

Le ultime notizie sul carattere apparentemente antitaliano che si vorrebbe imprimere dal Governo collaborazionista alla prossima celebrazione legionaria confermano che le pericolose illusioni non sono ancora svanite e che la energia morale di scegliere risolutamente una via non si è ancora trovata.

Nizza, 20 luglio.

**Fanfulla**

*Caterina Segurana in una rara stampa nizzarda del secolo scorso*

## ASTERISCHI

★ Anche Grasse ha voluto adottare la sua figlioccia di guerra, ed ha scelto la piccola località di Nesles nella Somma.

Nizza invece deve contentarsi della sottoscrizione impinguata dalle offerte dei Casini di giuoco.

★ Nel lussuoso « Perroquet », il ben famigerato *cabaret*, vi è stata una festa di beneficenza a profitto delle opere assistenziali della Legione.

Nella solita asta di oggetti vari un tal Mansour si è fatto aggiudicare un busto del Maresciallo (al suono della Marsigliese) per 100 mila franchi.

Speriamo che non sia la seconda di cambio del tiro che fu giocato da quel pseudoconsole centroamericano, che finse di offrire 500 mila franchi... A Nizza ridono ancora.

# CRONACHE DI NIZZA

## Vecchia Nizza

Il Consiglio Municipale, nella seduta dell'11 luglio, ha preso atto del resultato del « concours d'idées » per la trasformazione dei vecchi quartieri di Nizza che conservano un'impronta così tipicamente italiana.

L'*idea* dell'architetto Lentulo è stata premiata con 20.000 franchi: quella degli architetti Massiera e Malaussena con 15.000, e sono stati assegnati altri premi minori.

L'*Eclaireur* (15 luglio) ha la bontà di assicurarci che i resultati del concorso provano che « *le vieux-Nice restera le témoignage de notre passé* »: il che equivale a dire che rimarrà, come è, la testimonianza della inconfondibile italianità della nostra italianissima città.

Non è da credere — aggiunge il giornale — che i progetti del signor Lentulo saranno attuati (naturalmente: è logico che anche la Direzione Generale delle Arti di Roma vorrà dire la sua!), ma le idee generali che hanno ispirato quei progetti saranno quelle che informeranno la trasformazione della vecchia Nizza.

Questo sarà da vedersi, al momento opportuno, in Nizza italiana. Per ora non si tratta che della iniziativa megalomane e tendenziosa del signor sindaco Médecin, il quale ha voluto affermare, anche con questo mezzo, la sua sedicente sicurezza di essere, per un decennio ancora, l'arbitro della edilizia cittadina.

Per ora non c'è che da prendere atto di questo resultato: quando gli assertori del gallicismo di Nizza — in momenti nei quali farebbero assai meglio a pensare a qualche cosa d'altro e cioè a far meno soffrire la fame alla popolazione — si propongono di « trasformare » la nostra Vecchia Nizza, non riescono a giungere ad altro resultato che a questo: che essa deve rimanere la testimonianza del nostro passato: del nostro passato sabaudo e italiano.

Bel resultato, davvero, per questi intrusi, che hanno già il piede sull'uscio!

★

## Nomi nizzardi a Roma

La decisione del Governatorato di Roma di dare a parecchie vie dell'Urbe nomi di località e di personalità del Nizzardo è stata accolta qui con commosso compiacimento.

All'affermazione ed all'auspicio risponderà presto, interprete della nostra gratitudine, il prossimo successore del sindaco Médecin intitolando a Roma una delle maggiori arterie della nostra Nizza redenta.

## Collaborazionista, ma filoamericano

Il *Petit Niçois*, toccato dalla grazia, si è convertito, come abbiamo detto, alla devozione per il Governo ed alla ammirazione pel signor Laval.

E' giunto anche, con un po' di sforzo, ad accorgersi che gli inglesi le stanno prendendo e ad ammetterlo nella sua cronaca e nei suoi commenti.

Si degna perfino di non relegare più agli ultimissimi posti i comunicati ufficiosi nei quali, ad esempio, come per l'anniversario di Mers-el-Kebir, si bollano a dovere i « vili attentati », della sua un tempo diletta Inghilterra.

Ma rinunciare anche alla sua ammirata tenerezza per gli Stati Uniti sarebbe, veramente, pretendere un po' troppo!

L'organo della democrazia del Sud-Est a mettere in evidenza quello che gli americani fanno, quello che possono fare, quello che hanno la potenza strabiliante di fare, non ci può rinunciare. Ad esempio, nella prima pagina del *Petit Niçois* del 6 luglio, nella maggiore evidenza possibile, spicca un grosso titolo a tre righe: « *Premier communiqué des forces américaines en Europe* ».

Sotto il titolo è inserito il comunicato n. 1 del Gran Quartiere Generale dell'esercito degli Stati Uniti del teatro europeo, nel quale si annuncia il bombardamento, di sei apparecchi americani su « territori occupati dalla Germania ». E due giorni dopo, l'8 luglio, con non minor evidenza, un altro titolo ben marcato e a tre colonne annuncia che « *des troupes américaines combattent en Egypte et en Chine* ».

Si vuole così mantenere calda nell'animo dei fidati lettori l'ammirata reverenza per i potentissimi Stati Uniti e la *speranziella* che se le cose volgono alla peggio per gli inglesi, c'è sempre pronta in riserva la salvatrice strapotenza degli Stati Uniti.

Questa è la buona fede di certi recenti convertiti alla causa della collaborazione!

Mentone in una vecchia stampa dell'Ottocento

# *Tra la Roja e il Varo*

### Finanza florida

La seduta dell'11 luglio del Consiglio Municipale è stata specialmente dedicata allo esame dei bilanci.

Quello consuntivo del 1941 salda, in cifre tonde, con 229 milioni all'entrata e con 149 all'uscita, con un avanzo di 80 milioni.

Il preventivo suppletivo per il 1942 inscrive previsioni per 162 milioni e mezzo di entrate e 155 milioni di spese con un'eccedenza attiva di 7 milioni e mezzo.

Il Consiglio ha felicitato il sindaco Médecin per i risultati della sua gestione.

A tali risultati, soprattutto in un periodo di contrazione del turismo, ha recato gran contributo il lavoro silenzioso, tenace e disconosciuto degli italiani e quindi, Consiglio permettendolo, ci compiacciamo anzitutto con noi stessi.

Non senza osservare, però che, in periodi come quello che traversiamo, che non è da tesaurizzazioni, molte miserie potrebbero essere più efficacemente alleviate, anche a costo di potersi pavoneggiare a Vichy con un po' meno di utili di bilancio.

### Il valore italiano

Ha sorpreso assai — per la assoluta eccezionalità del caso — di leggere sull'*Eclaireur* del 17 luglio un trafiletto intitolato: « *La presse allemande célebre la bravoure italienne* ».

Vi si riferiscono le lodi al corpo di spedizione italiano che da un anno combatte in Russia; vi si parla dei suoi successi e di quelli ottenuti dalle unità leggere della marina italiana nel Mar Nero e vi si attribuiscono tali successi « *all'eroismo dei figli d'Italia* ».

I lettori francesi debbono essere caduti dalle nuvole nell'apprendere di punto in bianco tali cose che il loro giornale aveva avuto sempre cura di lasciar loro ignorare!

Ma v'è qualcosa di più stupefacente ancora! L'*Eclaireur* aggiunge che la stampa tedesca, nel tessere queste lodi al valore delle truppe italiane, dice che esse « *ont conquis de haute lutte les droits pour leur pays de satisfaire toutes ses aspirations nationales* ».

Il lettore francese si sarà fregato ben bene gli occhi credendo di sognare, e avrà riletto una seconda ed una terza volta!

Dunque in Germania si riconosce e si proclama che l'Italia ha conquistato il diritto *a veder soddisfatte tutte le sue aspirazioni nazionali.*

Ma, e allora? più chiaro di così!

Niente di simile abbiamo trovato, in quel giorno, nel *Petit Niçois*. Ma il giorno dipoi, compariva anche sulle sue colonne una notiziola di sei righe intitolata: *L'action italienne*. Date, diremo così, le consuetudini ben note di quel giornale, anche questa notiziola aveva del sorprendente. Vi si diceva, infatti, che la radio tedesca annunziava che, sul fronte sovietico, le unità del corpo di spedizione italiano erano passate all'offensiva progredendo, in una giornata, di una cinquantina di chilometri.

La notiziola, nella presentazione e nel testo, era quanto più sobria possibile, ma ad ogni modo bastava ad informare il lettore francese di Nizza che sul fronte sovietico combattono ed avanzano *unità* (al plurale) di un corpo di spedizione italiano.

Noi, sempre obiettivi, come abbiamo registrato le tendenziose omissioni e i maligni travisamenti di questi giornali locali, per le notizie di guerra italiane, registriamo anche la sorprendente eccezione di questi ultimi due giorni.

E vorremmo poter credere che fosse l'inizio della resipiscenza e della dovuta riparazione.

Ci nasce però il dubbio che il repentino mutamento, che porta, adesso, i due quotidiani ad accorgersi delle truppe italiane che combattono e, perfino, del loro eroismo, non sia proprio spontaneo.

E, se è effetto di un suggerimento che venga dall'alto, che pensarne?

La ipotesi più probabile è che si voglia ammonire, anche con questo mezzo, i francesi di Nizza che bisogna proprio che si pieghino alla collaborazione con la Germania voluta dal Governo di Laval e che si adoperino a fare acquistare alla Francia almeno la benemerenza dell'invio dei lavoratori perchè frattanto... eh!, c'intendiamo, spunta all'orizzonte il soddisfacimento di *tutte le aspirazioni nazionali italiane!*

### La festa della giovinezza

Come era stato annunciato, la domenica 12 luglio si sono svolte le manifestazioni delle organizzazioni giovanili senza particolare rilievo.

Si è cercato di dare alle manifestazioni un significato politico soprattutto con spettacoli coreografici che volevano simboleggiare la riconciliazione della Francia e sono terminati con la formazione, fatta dai giovani, di una grande coccarda umana.

La stampa ha dato particolare risalto alla festa sportiva giovanile che si è celebrata a Villeneuve-Loubet, « cité du Maréchal », con l'intervento delle autorità e di rappresentanze venute da Nizza, e si è sfogata a magnificare le interminabili ovazioni che hanno salutato la Marescialla.

### Anglofobia a parole

La Legione ha invitato a Nizza per il 22 luglio l'ammiraglio Abrial, che ben conobbe le prodezze inglesi nell'abbandonare la Francia, perchè vi ripeta la conferenza tenuta in altre città nella quale, con l'autorità del testimone oculare e del diretto partecipe ai tristi eventi, egli esponga « *la verité sur Dunkerque* ».

Da quanto sappiamo sulla sua conferenza, già detta altrove, possiamo immaginare che udremo una severa e giusta requisitoria contro gli inglesi.

Ma egli predicherà ai non molti convertiti, mentre la maggioranza anglofila dei francesi di Nizza non andrà ad ascoltarlo e resterà quella di prima.

### Precario e definitivo

All'« Institut Méditerranéen des Hautes Etudes Internationales » si sono riuniti i venti fondatori e hanno fissato le basi della « organisation définitive » dell'Istituto stesso.

Il suo funzionamento è posto sotto l'alto patronato della Città di Nizza, della Legione e della Camera di Commercio.

Del Comitato d'onore fanno parte il sindaco Médecin, il vescovo Rémond, il cons. nazionale Barety, il direttore dell'*Eclaireur*, e — per rappresentarvi il Governo della « collaborazione »! — il guardasigilli Barthélemy.

Vi sono poi una numerosa presidenza ed un ancor più numeroso Comitato direttivo, composto di professori, avvocati, magistrati, alti funzionari, fra i quali anche il Segretario dell'« Institut »: francesi al 100 per 100, naturalmente.

Questa è, affermano i giornali, la « organizzazione definitiva ».

Un noto proverbio francese dice, che « non c'è nulla di così definitivo come il precario ».

Abbiamo motivo per credere che i soci fondatori dell'Istituto nizzardo si accorgeranno presto della verità anche della reciproca di quel proverbio, dovendo malinconicamente riconoscere che non c'è nulla, ahimè!, di così precario come il definitivo!

### Un appello agli agricoltori

Il delegato regionale della Corporazione rurale, ha rivolto un appello a tutti gli agricoltori e orticoltori delle Alpi Marittime per ricordare loro che la Patria ha bisogno di tutti i loro sforzi e raccomandare di fare affluire ai mercati tutti i prodotti senza eccezione.

« Voi dimostrate oggi come ieri — conclude l'appello — che in ogni circostanza siete buoni francesi a cui sta a cuore sopra ogni altra cosa il compimento dei vostri doveri ».

In questo appello c'è soltanto una piccola contraddizione, dal momento che la enorme maggioranza degli agricoltori e orticoltori del Nizzardo sono italiani e buoni italiani.

Come vuole il delegato Baudoin, che possano mostrarsi « buoni francesi »?

### Gli ex dei "Cantieri,,

Per domenica 19 luglio è stato indetto a Nizza un raduno degli ex iscritti ai « Cantieri »: di coloro cioè che nei mesi scorsi furono istruiti in questa istituzione paramilitare e che bisogna tentare di tener sotto mano perchè non abbiano a perdere la forgiatura che ci si è sforzati di dar loro in un semestre di istruzione.

Agli « ex » dei Comuni della provincia, purchè convengano a Nizza, si rimborsano anche le spese di viaggio.

Le altre organizzazioni giovanili sono invitate ad assistere alla manifestazione che, dopo la messa e la cerimonia del saluto alla bandiera al mattino, sarà tenuta nel pomeriggio nel parco del Castello.

Così si continuano a tener serrate le file nell'evidente tentativo di una ripresa di attività alla quale assistiamo da qualche settimana dopo i pavidi sconforti del maggio scorso.

### Memoria labile

Nonostante la tanto strombazzata, e poco riuscita, raccolta di metalli non ferrosi, in Francia di facce di bronzo ce ne sono restate ancora assai!

Un articolone, tutto in grassetto, sull'*Eclaireur* del 15 luglio è così intitolato, su 8 righe: « *Il y a six ans, l'Espagne levait l'étendard contre le bolchevisme. A' l'occasion de l'anniversaire du début du glorieux mouvement national espagnol, un service solennel de Requiem sera célébré le 18 juillet à Nice* ».

Nel testo dell'articolo si esalta il glorioso movimento spagnuolo, che ha segnato la sconfitta del primo tentativo di sovietizzare l'Europa.

E la Francia e i francesi che fecero?

Se fosse stato per essi che sarebbe divenuto il « glorioso movimento spagnuolo »?

E se l'innominata Italia non avesse per quel movimento profuso armi, mezzi e tanto sangue generoso, come avrebbe quel movimento potuto resistere alla solidarietà che Francia ed Inghilterra davano al crudele bolscevismo che insanguinava e torturava la Spagna?

Almeno il pudore di tacere, signori dell'*Eclaireur!*

## Un sopraluogo all'"Escurial,,

Al cinema Escurial in via Clemenceau da qualche giorno veniva proiettata una pellicola intitolata « Napoleon », che l'autore Abel Gange ha dedicato « ai francesi perchè sappiano superare la disfatta ».

Ogni volta, un passo specialmente della pellicola si prestava allo sfogo dello spirito antitaliano che anima i francesi di qui e di altri luoghi.

Quando Napoleone, prima di iniziare la campagna d'Italia, lancia ai suoi soldati le parole: « *Italie! Italie! je vous la promet, je vous la donnerai!!* » scoppiavano tra il pubblico applausi fragorosi che si prolungavano assai.

I nostri connazionali, informati e decisi a por termine alla gazzarra e a mostrare di non essere più disposti a tollerare sempre gli sfoghi del livore francese, accorsero una sera in buon numero al cinematografo. Ma il gestore di esso aveva ricevuto un opportuno avvertimento e aveva provveduto a tagliare il tratto della pellicola che serviva da pretesto alla manifestazione.

All'uscita dal cinematografo, al termine della rappresentazione i nostri connazionali notarono il notevole apparato di forze della polizia che era stata avvisata della affluenza di essi. La polizia aveva provveduto a portare con sè ed a porre ostentatamente nelle vicinanze dell'ingresso del cinematografo tre furgoni cellulari. Non ce ne fu bisogno perchè i connazionali uscirono tranquillamente come erano entrati, soddisfatti che fosse stata compresa a tempo la opportunità di evitare pretesti al ripetersi della dimostrazione antitaliana.

E' da notare che il *sopraluogo* dei connazionali avvenne proprio la sera della festa nazionale francese del 14 luglio.

Pare che, nelle sere successive, il pubblico, privato della occasione che gli era stato gradito di cogliere, abbia dedicato i suoi applausi alle parole che Napoleone pronuncia in un'altra scena quando, a chi gli riferisce di maneggi per la possibile cessione della Corsica, risponde: « *Jamais, la Côrse!* ».

A questo innocuo sfogo i connazionali possono anche essere indulgenti: ai « *giammai* » francesi sono abituati e ne conoscono il valore!

Che invece i signori francesi mostrassero di credere così facile di prendersi l'Italia, era un'altra cosa, e che avrebbe meritato la lezione che la prudenza del gestore del cinematografo ha evitato.

## Cosa dovete fare

*Molti lettori ci scrivono lamentandosi perchè i rivenditori di giornali esauriscono in poche ore « Il Nizzardo », e ci consigliano di aumentare il numero delle copie in distribuzione. Mentre siamo lieti di così cortese interessamento, che sta a dimostrare il successo ottenuto dal nostro giornale in ogni parte d'Italia, dobbiamo tuttavia far notare che le difficoltà dell'approvvigionamento della carta — comuni, del resto, a tutti i giornali — c'impediscono, per il momento, di accrescere ancora la già fortissima tiratura. Perciò chi vuol essere sicuro di poter leggere ogni domenica « Il Nizzardo » non deve far altro che abbonarsi. L'abbonamento per un anno costa 25 lire, e l'importo può essere inviato alla nostra Amministrazione mediante versamento sul Conto Corrente Postale n. 1/16395 intestato al « Nizzardo ». I bollettini di versamento sono distribuiti gratuitamente in tutti gli uffici postali ed i pagamenti effettuati nei capiluogo di provincia non sono soggetti al pagamento di alcuna tassa.*

# Tre lettere di Garibaldi al nizzardo Angelo Vachieri

Tra i garibaldini nizzardi merita di essere ricordato Angelo Vachieri.

Discendente di un'antica famiglia sospellese decorata del titolo baronale su di una porzione del feudo di Castelnuovo, il Vachieri, nato nel 1815, era stato ufficiale dell'esercito sardo e precisamente nominato sottotenente nella brigata Casale nel 1836.

Lasciato il servizio attivo nel 1840 per il posto di tesoriere nell'amministrazione provinciale, si era messo in vista fra i suoi concittadini dopo il 1848 per le sue idee liberali e per la schietta fede italiana. Perciò era stato chiamato a far parte della guardia nazionale nella quale aveva raggiunto il grado di maggiore.

Garibaldi aveva avuto occasione di conoscere ed apprezzare questo suo concittadino, di modo che quando nel marzo 1859 ebbe dal Conte di Cavour l'incarico di costituire il Corpo dei Cacciatori delle Alpi fra i primi a cui pensò fu Angelo Vachieri.

Giova ricordare a questo proposito, che il decreto di nomina di Garibaldi a Maggior Generale comandante del Corpo dei Cacciatori delle Alpi, firmato da Cavour «sulla proposizione del Maggior Generale Cialdini», ha la data del 17 marzo 1859. Dello stesso giorno è una lettera nella quale il Presidente del Consiglio dei Ministri, dopo avere annunciato a Garibaldi l'avvenuta nomina, aggiunge: *«Alte considerazioni che saranno facilmente apprezzate dal senno della S. V. costringono il Governo del Re a fare per il momento un oggetto affatto confidenziale di questa comunicazione».*

Doveva quindi essere ben grande la fiducia che Garibaldi riponeva nel Vachieri, se — prima ancora di ricevere la comunicazione confidenziale del Cavour — mandava al suo concittadino ed amico questa lettera:

*«Torino, 16 marzo 1859*

*Car.mo Amico,*

*Da quanto so mi daranno compagnie da comandare. Se vi piacesse essere Cap.no d'una di quelle io ne farò la proposta alla prima opportunità. Vogliate rispondermi e comandare il V.ro*

G. GARIBALDI».

In seguito a questo lusinghiero invito, il Vachieri rinunciò al grado di maggiore nella guardia nazionale per seguire Garibaldi nella campagna contro gli austriaci, segnalandosi, al comando della 7ª compagnia del 2° reggimento, a Varese ed a San Fermo, e meritando una citazione allo ordine del giorno e una medaglia di argento al valore e, qualche mese dopo, la promozione a maggiore. Nino Bixio, che di soldati era buon intenditore, scrisse di lui essere il «miglior ufficiale ch'io mi abbia conosciuto nei Cacciatori delle Alpi».

A guerra finita il Vachieri comandava il battaglione valtellinese ed a fin d'anno inviava fervidi auguri all'Eroe dei due mondi, che così gli rispondeva:

*«Fino, 6 Gen.o '60*

*Mio caro Vachieri,*

*Mi è giunta graditissima la vostra parola d'affetto — e la memoria che conservano di me — quei cari Ufficiali del battaglione Valtellinese — prodi nostri compagni d'armi, mi ha veramente commosso! Benchè lontano io sono col cuore tra voi e frammezzo a quelle belle e generose popolazioni — con cui ho diviso i primi palpiti del nostro risorgimento — e su cui l'Italia spera fidente nella nuova riscossa che deve ultimarlo.*

*Vogliate essermi interprete presso di loro tutti dell'affetto mio e della speranza ch'io nutro di rivederli, e partecipare con loro — se d'uopo — fra nuovi pericoli e nuove glorie.*

*Addio, vostro per la vita*

G. GARIBALDI».

Con questi precedenti era naturale che Angelo Vachieri dovesse partecipare alla spedizione garibaldina

*Angelo Vachieri*

nell'Italia meridionale. Egli non fu dei Mille e non sappiamo neppure dove raggiungesse Garibaldi. Ci sembra però molto probabile, ch'egli partisse con la spedizione condotta da Giacomo Medici, suo comandante di reggimento nel '59.

Ad ogni modo, nel settembre del 1860 egli era sul Volturno al comando del 2° reggimento. Il 19 settembre i garibaldini attaccarono Caiazzo, su cui s'appoggiava la sinistra borbonica, e riuscirono ad impadronirsene con poche truppe. In virtù di un probabile ritorno offensivo del nemico, la mattina del 20 fu mandato a difesa di quella importante posizione il 2° reggimento. La sera dello stesso giorno il nemico attaccò e rinnovò gli attacchi il successivo giorno 21 con forze sempre superiori appoggiate da artiglieria e da cavalleria.

Benchè non ancora ben sistemati a difesa, i garibaldini, animati dal loro colonnello, resisterono accanitamente ma dopo dieci ore di lotta vennero sopraffatti e dovettero ripiegare su Caiazzo asserragliandovisi. Ivi il Vachieri voleva difendersi fino all'estremo, ma la popolazione, temendo un bombardamento borbonico, insorse ed i nostri (venendo a trovarsi fra due fuochi) dovettero ritirarsi con il loro comandante gravemente ferito.

Per questo onorevole fatto d'arme fu conferita al Vachieri la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia il 30 settembre 1862. In quell'anno egli era stato ammesso nell'esercito regolare col grado di colonnello e come tale ebbe il comando della piazza di Benevento e poi quello del Distretto militare di detta città; comando che tenne per circa dieci anni, acquistando tale stima e considerazione che il 13 ottobre 1870 il municipio gli concedeva la cittadinanza beneventana.

Collocato a riposo il 14 giugno del 1874, con grado di maggiore generale nella riserva, si ritirò a Bordighera, località che per clima e flora gli ricordava la sua diletta Nizza.

Benchè divenuto ufficiale dell'esercito regio, non dimenticò mai d'aver indossata la fatidica camicia rossa e mantenne sempre contatti con antichi commilitoni, ed in special modo rimase sempre devoto a Garibaldi al quale non mancava di far giungere annualmente fervidi auguri.

La famiglia conserva ancora una delle risposte del grande Nizzardo a questi messaggi augurali.

*«Caprera, 2 G.o '65*

*Mio caro Vachieri,*

*Vi contracambio di cuore auguri felici per il nuovo anno e sono sempre Vostro*

G. GARIBALDI».

Il generale Vachieri si spense il 31 gennaio 1875, lasciando fama d'intemerato patriotta, di prode soldato e di gentiluomo di antica razza.

**Giulio De Orestis**

*Torino 16 Marzo - 59*

*Car.mo Amico*

*Da quanto so mi daranno compagnie da comandare — se vi piacesse esser Cap.no d'una di quelle io ne farò la proposta alla prima opportunità. — Vogliate rispondermi e comandare il V.ro*

*G. Garibaldi*

# Il solito svizzero

*Il Vaucher nella Gazette de Lausanne continua a pubblicare i suoi articoli su Nizza, tessendo apologie per le iniziative francesi che le letificano e ghirlande di lauro per la benemerita cervice del sindaco Médecin.*

*Simpaticissima, invero, questa speciale attenzione rivolta a Nizza, proprio in questi tempi, dalla neutrale Svizzera!*

*In un quarto articolo sulla Gazette, del 15 luglio, è ora la volta di celebrare «l'epanouissement intellectuel» di «Nice 1942».*

*Elogi entusiastici al C.U.M., all'Istituto di Studi giuridici (quello delle sfacciate manifestazioni golliste!), al l'Istituto di lettere, e a quello di scienze che, dice compare Vaucher, «è previsto per il prossimo anno».*

*E si sente confortato dalla constatazione che «la guerra e l'armistizio non hanno arrestato l'espansione del C.U.M.», di «questa cittadella dello spirito, dove si dimenticano l'armistizio e le sue conseguenze».*

*Che la «cittadella dello spirito» sia invece soprattutto, nella sua azione quotidiana, una «cittadella di antitalianità» compare Vaucher... finge di non accorgersene!*

# Toponomastica nizzarda a Roma

Nella seduta del 17 febbraio 1911, il Consiglio Comunale di Roma approvava le proposte formulate dalla Commissione per la nomenclatura delle strade di dare il nome di via Nizza ad una via del quartiere allora detto di Villa Albani, in cui si doveva completare la denominazione.

La stessa deliberazione comprendeva il Corso Trieste, la piazza Trento e anche le vie Malta e Dalmazia.

Significativa manifestazione in tempi oscuri di perenne ricordanza per le città redente oppresse dall'Austria, per la terra dalmatica vigilata dalla memoria del leone di San Marco, per l'italianissima isola mediterranea, per la patria di Garibaldi.

Mi è caro pensare che sia esatto quanto mi è stato detto, e cioè che la proposta di dedicare a Nizza una strada di Roma sia partita dal compianto Luigi Rava, che peraltro non faceva ancora parte del Consiglio comunale di Roma e che rappresentava alla Camera dei deputati il collegio di Vergato.

L'illustre romagnolo, studioso delle patrie memorie e patriota entusiasta, poteva ben essere l'animatore di una manifestazione sentimentale, che pure aveva anche un alto valore politico.

***

A trentun anni di distanza il Governatore di Roma, nell'ardente clima di guerra, nella sicura certezza che i fati della Patria si compiranno a riparare le ingiustizie della storia e la gallica prepotenza, ha voluto inserire nella toponomastica del Lido di Roma, in riva al mare che bagna pure la Riviera ligure di Ponente, del quale Nizza geograficamente fa parte, nomi di insigni figli della Città che attende le armi liberatrici che la restituiranno alla Patria.

Si è voluto così ricordare un'eroina nizzarda, tipica espressione della fierezza italica: Caterina Segurana, detta «donna Maufacia» le cui gesta si collegano all'assedio di Nizza posto dalle flotte alleate di Francia e di Turchia nel 1543 contro Carlo III duca di Savoia. Erano accorsi alla difesa della città donne e uomini per rifiutare la intimata resa. Seguì un furioso ed inesorabile assalto degli assedianti ai quali resisteva fino ai limiti del possibile il valore della popolazione.

Già era stata aperta una breccia nelle mura del Castello, già un soldato turco aveva piantata la bandiera sugli spalti, quando la popolana Caterina Segurana, giovane indomita, sprezzante ogni pericolo, avanzò alla testa di un audace manipolo, strappò dalle mani dell'ottomano la bandiera, lo uccise facendone precipitare il cadavere dagli spalti. Rincuorò in tal modo i suoi concittadini e con essi compì tali prodigi di valore che i franco-turchi tolsero l'assedio.

Anche a Gian Carlo Passeroni sarà intitolata una strada. Nato nel 1715 a Lantosca nella contea di Nizza, si diede alla carriera ecclesiastica, studiò a Milano dove si distinse nel mondo delle lettere con il poema in ottava rima intitolato a Cicerone, con la traduzione di alcuni epigrammi greci e con le Favole esopiane. Morì a Milano nel 1802 membro dell'Istituto della Repubblica cisalpina.

Così pure al domenicano Giovan Battista Audiffredi, nato a Saorgio, cittadina che sarà ricordata in un'altra via, nel 1714. Astronomo insigne, bibliografo famoso fu per lunghi anni il bibliotecario della romana Casanatense. Morì nel 1794.

*Luigi Rava*

***

Il conte Ignazio Ribotti di Molières, nato a Nizza il 12 novembre 1809 fu un insigne patriota e un valoroso soldato. Sottotenente nella brigata Piemonte fu coinvolto nei moti del 1830 e costretto ad esulare in Francia, donde passò in Portogallo e in Spagna nelle guerre per la libertà.

Tornato in Italia, cospirò per la indipendenza della Patria nel 1843 in Romagna e partecipò all'insurrezione in Sicilia nel 1848. Dopo la infelice spedizione in Calabria, caduto in mano dei Borboni, fu imprigionato e trattenuto per sei anni a Castel Sant'Elmo. Liberato e deportato a Malta quivi conobbe Crispi che gli fu amico fedele. Per la guerra di Crimea fu incaricato di organizzare in Piemonte un corpo di volontari anglo italiani. Nel 1859 Cavour lo inviò come commissario regio a Massa e Carrara dove formò, per il La Farina, il corpo dei cacciatori della Magra che diede origine alla brigata Modena di cui prese il comando da maggior generale e poi da Luogotenente generale, col qual grado fu riammesso nell'esercito regolare dopo la fusione delle truppe dell'Emilia con quelle sarde. Ebbe incarichi da Cavour per la spedizione dei Mille, fu più volte deputato al parlamento e comandò la divisione territoriale di Modena. Morì il 26 settembre 1864 in Svizzera dove si era recato per cura. La salma fu trasportata a Torino. Per la sua tomba Francesco Crispi dettò un'epigrafe.

A Ignazio Ribotti sarà intitolata una strada. Ed un'altra rammenterà uno strenuo difensore dell'italianità di Nizza: il conte Carlo Laurenti Robaudi, nato a Nizza nel 1817 e ivi morto nel 1876. Seguiti i corsi nella Accademia di Torino partecipò alla prima guerra dell'Indipendenza. Nel 1854 venne nominato colonnello comandante la guardia nazionale nizzarda e nel 1856 fu eletto deputato al parlamento per il 2° collegio di Nizza. Fu ostilissimo all'annessione e pronunciò un vivacissimo discorso alla Camera in appoggio alla protesta di Garibaldi rivelando le soperchierie e gli imbrogli dei francesi per il plebiscito che si andava preparando. Dopo l'annessione si dimise da deputato, ma optò per la nazionalità italiana. Nuovamente eletto, fu il primo rappresentante di Palermo alla Camera. Per la integrità del carattere, per la indomita resistenza all'oppressione francese era giusto che Roma lo rammentasse, insieme a Giuseppe André (1844-1903) altro patriota che per la difesa di Nizza, di cui fu lo storico, soffrì carcere ed esilio. Fondò e diresse per molti anni il «Pensiero di Nizza», battagliero foglio irredentista, soppresso nel 1895 dal governo francese.

Avremo anche la via Ludovico Brea, in ricordo di un buon pittore nizzardo del Cinquecento che ha lasciato pregevoli opere a Nizza e nella Contea e anche a Savona e a Genova.

Inoltre il Governatore di Roma ha deliberato che insieme a Saorgio altre vie siano intitolate a Mentone, dal giugno del 1941 unita all'Italia, a Sospello, importante centro di cultura, a La Turbia legata alla romana gloria di Augusto.

***

Altri personaggi e altri luoghi saranno in seguito ricordati a mano a mano che vi sarà necessità di denominare nuove strade. Ma ad un nome dovrebbe essere al più presto dedicata una bella arteria della nuova Roma: a quello di un'altra donna nizzarda: alla modesta e buona madre dell'Eroe: mamma Rosa, «il modello delle madri». Rosa Nicoletta Garibaldi Raimondi è ben degna di tale onore.

**Ceccarius**

# La guerra delle Alpi vista da un belga

Un interessante contributo alla storia della nostra guerra sul fronte occidentale è fornito da Luciano Offenberg, giornalista belga, nel volume intitolato: *«La mia inchiesta sulla guerra delle Alpi»* (Roma, 1942).

Dopo una lunga vicenda che lo condusse da Dunkerque a Mentone, l'autore si trovò a Nizza, dove fu testimone delle giornate della guerra sulle Alpi.

Subito dopo l'armistizio, l'Offenberg si stabilì nel principato di Monaco onde poter svolgere una minuziosa inchiesta percorrendo tutto il territorio da Monaco a Canna, dall'Alta Tinea all'Alta Vesuvia, fino al saliente di Fontano-Saorgio e Mentone. Riuscì così a penetrare nel cuore delle Alpi, a percorrere le zone di operazione ed a considerare, perciò, sul terreno, gli avvenimenti delle memorabili giornate del giugno 1940.

Le due prime parti dell'opera sono dedicate allo studio del teatro delle operazioni, della linea della difesa alpina francese e della battaglia stessa, la cui descrizione contiene interessanti considerazioni tanto sulla dibattuta questione degli effettivi francesi presenti, che sull'andamento delle operazioni, l'Offenberg basa le sue affermazioni su documenti della parte avversaria. Esse risultano, quindi, di notevole importanza storica e politica.

Nella terza parte del libro, in cui sono illustrate le ricognizioni effettuate dall'autore nella zona di operazione e nei territori occupati dalle nostre truppe, l'Offenberg parla dell'italianità della regione. Egli scrive fra l'altro: «E' proprio qui, più che in ogni altro posto, che si può constatare la diretta dipendenza delle terre alpine da quelle italiane, o più giustamente, l'indiscutibile unità geografica di queste regioni che trattati politici hanno diviso in modo tanto goffo ed antinaturale. Non c'è bisogno affatto di lunghi commenti per comprendere quale sia la nazionalità di questi paesi: basta saper leggere la natura, la distribuzione delle sue ricchezze e delle sue prodigalità. Necessità naturali uniscono e saldano queste terre lavorate da montanari che, sia nell'una che nell'altra parte dell'antico confine, parlano lo stesso dialetto italiano e portano nomi che non mentono. Le prime fra queste necessità sono quelle economiche».

Tutte le pagine del libro, scritte con spigliata eleganza, riflettono la verità constatata *de visu*; l'Offenberg sa osservare ed indagare ed i suoi giudizi sono chiari.

# LINGUA NIZZARDA e regionalismo francese

La questione dell'insegnamento dei dialetti nelle scuole è da qualche tempo all'ordine del giorno in Francia. Quasi obbedendo ad un istinto segreto, le superstiti forze sane del paese fanno appello alla coscienza tradizionale della propria razza per trovarvi l'energia della conservazione e della rinascita, propugnando il ritorno alla terra, il culto del passato ed il riconoscimento a ciascuna regione della propria individualità etnica e linguistica. Un movimento decentratore e regionalista si sviluppa da tempo nei vari dipartimenti francesi, e la creazione delle «regioni economiche» e dei prefetti regionali non ne è stata che una delle espressioni formali: esso, pur tra contrasti e reazioni diverse, si va affermando sempre più, trovando largo incoraggiamento negli ambienti governativi e nello stesso Maresciallo Pétain.

Osiamo dire che questo movimento, al disopra di tutte le apparenze retoriche e di tutte le manifestazioni più o meno comandate, è l'unico elemento vitale, l'unico indizio positivo su quel che potrà essere domani l'avvenire della Francia. E' logico che una unità nazionale come quella francese, che non ha più di quattro secoli di tradizione e di reale esistenza (non bisogna mai dimenticare che solo nel 1486 la Provenza fu annessa alla corona di Francia), sia destinata non a spezzarsi, ma ad allentarsi ed a sfaldarsi pacificamente dopo un crollo così violento come quello nelle cui rovine la Francia si dibatte tuttora. Ed altrettanto logico è che la lingua sia la prima a far le spese di questa decentralizzazione, e che, con la campagna, con la ruralità, col lavoro autentico e risanatore, anche i dialetti siano chiamati a compiere la loro opera ricostruttrice, di riconciliazione con la terra e col passato.

I nizzardi, ultimi arrivati con la loro provincia nel mosaico delle regioni francesi, hanno seguito finora con particolare interesse lo svilupparsi di queste tendenze, ed hanno anche sperato di poterne trarre qualche vantaggio per la riconquista della loro tradizione di autonomia e di indipendenza. Lo hanno sperato soprattutto quegli ingenui che credono ancora nella Francia immortale, e che non hanno ancora compreso da che parte verrà per essi, nel dopoguerra, il benessere, la rinascita e la prosperità.

Ma grande è stata la loro delusione il giorno che il prefetto Ribière (il quale, pover'uomo, ha un bel da fare a trovar la quadratura del circolo tra le direttive generali del Governo in favore del regionalismo ed i non lievi pericoli che esso presenta per la solidità delle posizioni francesi in terra nizzarda) osò dichiarare in pubblico che ormai non poteva più esservi questione d'una stirpe nizzarda di discendenza anteriore al 1860 (leggi: *italiana*), perchè la decuplicata popolazione francese di Nizza l'aveva interamente sommersa. Si vide allora con stupore l'Academia Nissarda, che pure in fatto di servilismo non è stata seconda a nessun'altra istituzione di Nizza dall'armistizio ad oggi, prendere un'iniziativa coraggiosa e decisamente antiprefettizia: il censimento di tutti gli oriundi nizzardi, fatto con l'esplicito scopo di dimostrare che quel nucleo di discendenti della stirpe autentica e sana del paese esiste ancora ed è ben numeroso e vitale, nella città non meno che nella campagna. Il buon umore è stato sempre una delle prerogative più simpatiche dell'indole nizzarda, e così il presidente dell'Academia potè affermare nella sua relazione annuale: «La rasun d'achela enchesta, la cunuisses es de pruvà (e cauchi fes, n'es besun) che la pupülassiun dou nuostre païs es tugiur estada, e es encara, fidela au fügairun e au terraire, acheli dui fundamenta dou veritable patriutisme, e estacada, mai che mai, a la Fransa, nuostra Maire». Che tentazione di sostituire, per dare armonia e coerenza al periodo, quello che forse voleva dire nel suo profondo il defunto presidente, Edoardo Beri: «l'Italia nuostra Maire»!

Ma la realtà è che il prefetto era andato davvero fuori dei gangheri di fronte all'impreveduta reazione, ed aveva diramato a tutti i Comuni il divieto di rispondere alle richieste dell'Academia (ma gran parte dei comuni risposero egualmente); ed aveva chiamato per ben due volte nel suo gabinetto il segretario dell'Academia per fargli sapere che la cosa non era gradita all'autorità. Quello che sia uscito da quei colloqui, ce lo racconterà un giorno lo stesso segretario, che indubbiamente dovette sudare non poco per dimostrare che l'iniziativa era la più innocente di quante ne avesse mai prese l'Academia nella sua lunga vita, e che tutto era fatto, in fondo, nell'interesse della Francia e di Nizza francese. La panacea fu trovata su questo comune riconoscimento, e pare che da quel momento la comunione di spiriti sia diventata così intima tra Academia e prefetto, che quest'ultimo si è anche compiaciuto di farsi applaudire in una recente seduta e, si dice, segue da vicino, informandosene direttamente, l'andamento della famosa inchiesta.

Questa fu dunque la prima delusione, ed apparentemente è passata.

La seconda venne il giorno in cui fu proclamata la costituzione delle «regioni», e si crearono i prefetti regionali, e Nizza ebbe la gradita sorpresa di vedersi per la prima volta subordinata alla sua secolare rivale, Marsiglia, e considerata nè più nè meno che come un lembo di Provenza. I nizzardi, non sappiamo se obbedendo ad un istinto incosciente oppure fiutando con intelligenza l'avvenire, insorsero ad una voce contro questa menomazione, e perfino l'*Eclaireur* si levò a proclamare che gli interessi economici di Nizza sono sempre stati antitetici rispetto a quelli di Marsiglia, e che Nizza doveva se mai essere la capitale di una regione a sè stante unitamente con la Corsica; e con bel coraggio, franchezza ed unanimità si fecero a dimostrare le solide ragioni di questa unione di Nizza alla Corsica, che sottintende un nome ed un vincolo così fatidico e luminoso: Italia!

Stavolta la cosa fece rumore, e in prefettura qualcuno temette davvero che stesse per nascere a Nizza un nuovo «separatismo», pieno di incognite e di pericoli. Il prefetto corse più volte a Vichy, lusingato in fondo anche lui di poter perorare la propria candidatura a prefetto regionale e di non dover dipendere dal suo collega di Marsiglia; e da quei viaggi nacque la soluzione di compromesso che non accontentò nessuno ma servì a calmare le acque. Al Ribière fu riconosciuta la qualità di prefetto regionale, con valore quasi puramente teorico e con giurisdizione limitata alle Alpi Marittime; praticamente il provvedimento non fu abrogato, e Nizza continuò a far parte della regione di Marsiglia: ancora una volta i nizzardi dovettero chinare il capo e contentarsi di parole e di mezze misure.

Ora siamo alla terza, e davvero i nizzardi non se l'aspettavano. In armonia con le direttive regionaliste, l'insegnamento dei dialetti sarà introdotto nelle scuole di Francia, come lingua facoltativa; ma i dialetti ammessi sono i seguenti: bretone, basco, provenzale, girondino, alverniate. E il nizzardo? Si sono chiesti tutti a Nizza con mal repressa indignazione. [Ed il côrso? — ci chiediamo malignamente anche noi: non sarebbe carino di provare con questo mezzo agli isolani che la loro razza è francese sin nelle midolla? - *N. d. R.*]. Il nizzardo non è un linguaggio degno di entrare nelle nostre scuole? Dovremo dunque vedere una volta di più la lingua dei felibri trionfare sulle rive del Varo, per far credere agli ignari che Nizza è provenzale sino all'ultimo sangue?

Questa infatti è stata la grande smania della Francia dal 1860 ad oggi: provenzalizzare Nizza nella lingua e nei costumi, far apparire le Alpi Marittime come niente più che un frammento di Provenza privo di ogni individualità e di ogni tradizione propria. I corifei provenzali giunti a Nizza da conquistatori, con a capo Vittoriano Sardou e con la complicità di pochi elementi locali comprati, si accinsero subito dopo il '60 con sleale accanimento a quest'opera di snazionalizzazione. Sorse per reazione, nel 1900, l'Academia Nissarda, ma servì solo a frenare e a ritardare, e finì per essere anch'essa comprata e per diventare a sua volta strumento dei provenzaleggianti.

Si videro allora i novelli felibri, abbacinati dalla tradizione mistraliana e dimentichi della propria non meno gloriosa, imitare i modi e i gusti un tempo aborriti, deformando orribilmente la grafia dei loro padri per adottare quella franco-provenzale, accogliendo a profusione nel loro vocabolario parole francesi che i vecchi nizzardi non avevano mai udito, sacrificando ogni originalità al servile ossequio del verbo di Aix. Invano alcuni isolati linguisti, come il benemerito Eugenio Ghis, dimostrarono ancora scientificamente che il nizzardo è ben altra cosa del provenzale. Invano Luigi Cappatti (intendiamo il Cappatti d'anteguerra) ammonì candidamente che «un Nissart rassemble plus à un Corse qu'à un Provençal». Con l'Academia Nissarda, le altre associazioni regionaliste minori finirono per accettare la nuova moda, e insensibilmente la cultura francese ebbe spianata la via per inquinare e spegnere le fresche linfe del nizzardismo autentico.

Il risultato di questo lungo lavoro di demolizione è oggi finalmente palese, e possono esserne davvero contenti coloro che l'hanno sconsideratamente favorito: Nizza non ha più un idioma che possa chiamarsi suo, suo per tradizione e per retaggio dei padri, suo per quel geloso attaccamento alla propria razza che l'ha sempre salvata attraverso i secoli dalla corruzione e dal dissolvimento. I giovinetti nizzardi, ai quali in passato si è cercato in ogni modo di estirpare e di far apparire umiliante l'uso del dialetto natìo, dovranno assoggettarsi a studiare il provenzale anzichè il nizzardo, la lingua d'*oc* anzichè la lingua d'*aì*, Mistral anzichè Rancher ed Emanuel. Oppure, se dopo aver dato lo schiaffo si correrà ancora una volta ai ripari, si farà di tutto per insegnare il nizzardo come un ramo ed una filiazione del provenzale, per imbastardirlo nella scrittura e nella struttura onde nasconderne l'italianità.

La pazienza ha un limite, e mai come oggi Nizza sente di essere stata ingannata e delusa dalla Francia nelle sue più vitali aspirazioni, e ferita spesso nei suoi sentimenti più sacri. L'idioma nizzardo non è morto, signori francesi, anche se ci costringete a parlarlo tra noi quasi di nascosto, come una lingua inferiore, ed a leggerlo in forme ibride e convulse per farlo apparire un «patois» francese: esso vive ed attende la sua rivendicazione e la sua resurrezione.

Nizza sa nel suo profondo che anche in questo caso la salvezza non può venirle che da Roma. Perciò alla miopìa francese, che nega l'esistenza di una lingua e di un popolo nizzardo, essa risponde preparando in silenzio le armi spirituali per la splendida rinascita di domani.

Un Nissart

# Come Mentone italiana ha risposto ai mestatori francesi

I mentonaschi, senza scalpore e con grande dignità, hanno dato domenica scorsa una degna risposta a quei mestatori d'oltre frontiera, che credono di poter creare da Nizza un irredentismo verso Mentone occupata, e si esercitano nella più sciocca propaganda per tratttenere i mentonaschi dal rientrare alle proprie case e poter quindi dire, come vuole il Prefetto, che Mentone «invasa» dagli italiani è una terra dove regnano il deserto e la miseria più nera.

Chiamati a raccolta dal Comitato delle tradizioni mentonasche, essi hanno dato una dimostrazione inequivocabile della vitalità di Mentone, precisamente di quella autentica Mentone d'anteguerra, che gli italiani dovrebbero aver soffocato ed ucciso, e della sua volontà di rinnovarsi e di risorgere più giovane di prima, respirando a pieni polmoni l'aria pura e ristoratrice del nuovo ordine italiano e fascista. Non si sono radunati per una manifestazione di qualsivoglia carattere politico, ma per esprimere in modo concreto la loro solidarietà coi concittadini che ancora soffrono, alle proprie case od in esilio, le conseguenze della guerra: per assistere ad uno spettacolo di beneficenza, pro opere assistenziali di Mentone, che il gruppo artistico del Comitato stesso, nei caratteristici costumi locali, ha organizzato riesumando i canti più popolari più intimi e più nostalgici della vecchia Mentone.

Il teatro mentonasco, che si è riaperto nei locali del vecchio Casino dopo molti anni di abbandono, era gremito di una folla composta in maggioranza di sano ed autentico popolo di Mentone, che ancora una volta ha provato il suo profondo attaccamento al proprio patrimonio tradizionale e ad una istituzione che ha sempre personificato quanto di più vivo e di incorruttibile possegga questo paese. Ha pure voluto assistere alla rappresentazione, con significativo gesto, l'Eccellenza il generale Arturo Vacca Maggiolini, Presidente della Commissione Italiana di Armistizio con la Francia, che era accompagnato dall'Eccellenza G. B. Marziali, Prefetto Capo dell'Amministrazione dei territori francesi occupati, dal Commissario civile dott. Frediani, dal Comandante del Presidio, dal Commissario straordinario del Fascio e da uno stuolo di autorità e personalità.

Erano pure convenuti dalla vicina Riviera, per assistere con fraterno cameratismo all'esibizione artistica dei loro compagni di Mentone, i gruppi popolareschi giovanili di Ventimiglia, Bordighera e Sanremo, inquadrati sotto l'egida del Dopolavoro. Essi hanno sfilato per le vie della città, preceduti dai rispettivi gagliardetti, al canto dei loro inni tradizionali, rinnovando le belle dimostrazioni di fraternità che tra giovani ventimigliesi e mentonaschi solevano già aver luogo prima della guerra. Tutti hanno sentito che con questo gesto aveva il suo suggello, al disopra di ogni rancore e di ogni passione politica, un grande ideale di comunità etnica e spirituale, una intima fusione di animi e di sangue.

L'esecuzione, per la prima volta dopo la guerra, delle migliori melodie e canzoni che formano il patrimonio tradizionale dell'arte popolare di Mentone e ne esprimono pienamente l'anima, ha riscosso prolungati applausi ed ha suscitato la commozione di molti vecchi mentonaschi, che nella magnifica ripresa di questa attività così cara al loro cuore, nello slancio della nuova gioventù di Mentone per il rinnovamento di se stessa sulle sane e robuste basi della sua tradizione, hanno visto giustamente l'auspicio ed il segno della loro continuità nei propri figli, della vecchia Mentone monegasca e sabauda nella nuova Mentone risorta, sotto il tricolore italiano, a nuovi destini.

Una conclusione dobbiamo trarre per i mentonaschi da questa manifestazione di fede in se stessi, che è venuta opportunamente quanto involontariamente a rispondere alle intemperanze d'oltre frontiera: bisogna credere nella rinascita e nell'avvenire di Mentone, se si vuole che i cittadini d'anteguerra tornino in massa alle proprie case, con tutti i riguardi ed anche gli onori che sono dovuti a chi ha saputo compiere un sacrificio per un domani migliore. Non è certo coi Comitati di mutuo soccorso, ma solo col meritarsi il soccorso ed in qualche caso anche il perdono della propria Patria naturale di razza e di storia, che i mentonaschi possono sperare di non venir confusi nel prossimo domani coi comuni fuorusciti e rinnegati d'ogni paese, in quella stiva accogliente e degeneratrice che ne è sempre stata la Francia. Ci pensi cui tocca, finchè ne è a tempo. Domani le porte potrebbero essere definitivamente chiuse.

# Dice un prigioniero...

All'Ambasciatore Scapini, preposto alle relazioni coi prigionieri francesi in Germania, diceva qualche giorno fa, come egli stesso ha riferito, un sergente:

«*Noi prigionieri, bisogna che ve lo confessi, soffriamo nel constatare che la Francia di oggi rassomiglia a quella di ieri, con le sue divisioni e con la sua noncuranza, con la sua sete di piacere e di leggerezza, con la sua facilità di dimenticare, che vi sono francesi i quali, avendo fatto il proprio dovere, pagano forse in questo momento per altri che vi si sono sottratti*».

Così riferisce il *Paris-Soir*.

E il giornale, nel riferirle, commenta che queste lagnanze non sono che fin troppo giustificate perchè, esso aggiunge, «*troppo numerosi sono i francesi che si comportano, da due anni, come se la Francia non avesse subito la più grande disfatta della sua storia e come se il suo disastro fosse già cancellato*».

Ma, nonostante quel che possono dire i prigionieri e i giornali, i francesi continuano ad agire, singolarmente e collettivamente, così come hanno agito prima andando diritti verso il disastro, e come pretendono di agire ora dimenticando la sconfitta patita.

ATTIVITÀ DEI G. A. N.

# *Nomine nei Gruppi*

*Il Comandante dei Gruppi di Azione Nizzarda, Gen. Ezio Garibaldi, ha proceduto alle seguenti nomine:*

### Componente il Direttorio Nazionale

Cons. Naz. Ezio Maria Gray, Vice Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

### Ispettore Nazionale

Evandro Meloni (Roma).

### Segretari Provinciali

Sergio Tomasini, in sostituzione di Oreste Mistruzzi (Belluno); Emilio Piras, in sostituzione di Paolo Sanna (Cagliari); Nicola Pomilio, in sostituzione di Alberto Gasbarri (Chieti); Renzo Zanni, in sostituzione di G. B. Fabrizio, chiamato alle armi (Gorizia); Giuli Luigi (Lucca); Paolo Perugini, in sostituzione di Corrado Beda (Macerata); Michele Gili, in sostituzione del Cons. Naz. Ezio Maria Gray (Novara); Bello Pietro, in sostituzione di Enzo Paci, chiamato alle armi (Padova); Vivaldo Bramante, in sostituzione di Stefano Rizzone Presti (Ragusa); Giovanni Pizzi, in sostituzione di Camillo Todescato (Vicenza).

### Reggenti di Gruppo

Virginio Bussi, in sostituzione di Enzo Ponzi, chiamato alle armi (Modena); Francesco De Orestis, in sostituzione di Tullio Bozzi, chiamato alle armi (Trieste).

### Ispettori di zona (Brescia)

Remigio Maculotti, Battista Belotti, Tullio Stefanoni, Giovanni Laini, Franco Morelli, Giacomo Pelamatti, Pietro Tempini, Battista Crescini, Giovanni Treccani Chinelli, Benigno Dragoni, Antonio Marcandelli, Enrico Polloni, Bruno Bertuzzi, Agostino Gardenghi, Enzo Guaragnoni, Lorenzo Paris, Cristoforo Ruggeri, Bortolo Bertazzoli, Carlo Zani, Arturo Agazzi, Virgilio Chesi, Giuseppe Archetti, G. Battista Giorgi, Pietro Zola, Giovanni Gentili, Pier Luigi Valdini, Gino Silvano, Italo Maroni, Oliviero Bonomi, Domenico Caggioli, Antonio Rinaldini, Gaetano Grazioli, Massimiliano Gusmeri, Mario Colombini, Ghelfino Bargnani.

### Fiduciari di Nucleo

Flores Pambianco (Acquasparta-Terni); Aldo Cappelli (Agazzano-Piacenza); Francesco Bonanni (Agnone-Campobasso); Ettore Zappa (Alassio-Savona); Guido Bugliosi (Albano Lazial-Roma); Giuseppe Rettaroli (Albissola Marina-Savona); Luigi Chiabotto (Albissola Superiore-Savona); Dionigi Grassi (Allumiere-Roma); Zelano Angelo (Alseno-Piacenza); Giovanni Abrigo (Altare-Savona); Antonio Sambroia (Altavilla Silentina-Salerno); Nicola Gargano (Amalfi-Salerno); Pio Mari (Amelia-Terni); Giuseppe Perilli (Angri-Salerno); Attilio Sambruni (Anguillara Sabazia-Roma); Lisio Cherubini (Antignano-Livorno); Ippolito Malfanti (Ardenza-Livorno); Nicolò Mirone (Arnasco-Savona); Anacleto Bernardini (Arsoli-Roma); Evangelista Mele (Artena-Roma); Ugo Pellarini (Avigliana-Torino); Carmelo Tripodi (Bagnara-R. Calabria); Sabatino Tarica (Bagnoli del Trino-Campobasso); Arturo Cosce (Balestrino-Savona); Orazio Perato (Bardineto-Savona); Vincenzo Ferreri (Bianco-R. Calabria); Oreste Putignano (Bobbio-Piacenza); Enrico Paschetto (Bobbio Pellice-Torino); Giulio Roberto (Borgaro Torinese-Torino); Fe Finaù (Borgio Verezzi-Savona); Ottavio De Meo (Borgonovo-Piacenza); Carlo Ferrando (Bormida-Savona); Gustavo Papa (Borno-Brescia); Pietro Spinella (Brancaleone-R. Calabria); Giuseppe Lo Bianco (Caccamo-Palermo); Nicolò Resca (Cadibona-Savona); Renzo Torelli (Cairo Montenotte-Savona); Albino De Maldè (Calendasco-Piacenza); Aristodemo Brandola (Calice Ligure-Savona); Carlo Bailo (Calizzano-Savona); Annibale Marchi (Campiglia Marittima-Livorno); Bruno Gianuzzi (Campione d'Italia-Como); Paolo Arena (Campobello di Licata-Agrigento); Giuseppe Magaldi (Canale Monterano-Roma); Angelo Rocca (Carmagnola-Torino); Stefano Sidoli (Carpaneto-Piacenza); Carlo De Angeli (Carpaneto Romano-Roma); Luigi Neri (Casalecchio di Reno-Bologna); Giovanni Narsetti (Casale Marittima-Pisa); Pasquale Vincelli (Casacalenda-Campobasso); Martino Vernocchi (Casorate Sempione-Varese); Faustino Cominardi (Castegnato-Brescia); Augusto Fabbri (Castagneto Carducci-Livorno); Adolfo Taramazzo (Castelbianco-Savona); Michelangelo Leto (Castelbuono-Palermo); Tullio Bifolchi (Castel d'Azzano-Verona); Benvenuto Serena (Castellarquato-Piacenza), Gennaro Maggi (Castelnuovo in Porto-Roma); Ignazio De Simone (Casteltermini-Agrigento); Filippo Malco (Castelvecchio-Savona); Ultimo Covelli (Castelvetro-Piacenza); Francesco Cilena (Cattolica Eraclea-Agrigento); Gaetano Gaiardelli (Cavaion Veronese-Verona); Luigi Olivieri (Celle Ligure-Savona); Giovanni Parravano (Cengio-Savona); Dante Tauglietti (Cerro al Volturno-Campobasso); Giovanni Grassone (Cesana Torinese-Torino); Armando Reitano (Chiaravalle-Ancona); Garavano Giovenale (Chiavari-Genova); Giuseppe Bogliani (Chieri-Torino) Carlo Riggio (Cianciana-Agrigento); Leonardo Testa (Ciciliano-Roma); Clemente Villa (Cisano-Savona); Gregorio Baffelli (Cividata Malegno-Brescia); Giulio Brunetti (Clusone-Bergamo); Doddi Romolo (Coli-Piacenza); Vincenzo Rossi (Colletorto-Campobasso); Oreste De Lorenzo (Comelico-Belluno); Ettore Silva (Cortemaggiore-Piacenza); Ernesto Marchesi (C. S. Giovanni-Piacenza); Giacomo Mozzoni (Cosseria-Savona); Giovanni Piovani (Costalunga-Brescia); Silvio Bacciga (Dolcè-Verona); Dante Alloni (Dolceacqua-Ventimiglia); Livio Giagnoni (Donoratico-Livorno); Oscar Lusian (Erbè-Verona); Giovanni Vangelisti (Erbezzo-Verona); Giuseppe Nadotti (Farini d'Olmo-Piacenza); Vittorio Belluco (Feltre-Belluno); Aurelio Gilardoni (Ferrania-Sav.); Paolo Sordi (Ferriere-Piacenza); Emanuele Leonforte (Ficarazzi-Palermo); Franco Testa (Fiorenzuolo-Piacenza); Torello Tognetti (Fucecchio-Firenze); Luigi Benedetti (Gambassi-Firenze); Vittorio Ferrari (Garlenda-Savona); Paolo Menzio (Gassino Torinese-Torino); Tullio Santelli (Genazzano-Roma); Attilio Vallarini (Giusvalla-Savona); Giuseppe Bettoni (Golasecca-Varese); Antonio Mascheroni (Gorla Maggiore-Varese); Renato Balderacchi (Gossolengo-Piacenza); Pietro Pugni (Gropparello-Piacenza); Felice Boschero (Grottarossa-Roma); Gaetano Le Presti (Grette-Agrigento); Viscontini Aldo (Gualdo Tadino-Perugia); Amerigo Ronci (Iesi-Ancona); Giuseppe Graziano (Isernia-Campobasso); Celestino d'Alessandro (Lagonegro-Potenza); Ugo Aguinaldo (Laigueglia-Savona); Carlo Pettenati (La Storta-Roma); Carlo De Filippi (Laurentino-Roma); Teodoro Bruzzone (Lavagnola-Savona); Pasquale Russo (Lavello-Potenza); Alberto Savaris (Legnago-Verona); Arturo Mello (Legnano-Milano); Attilio Facchinetto (Lido-Venezia); Oscar Richero (Loano-Savona); Tullio Buccino (Lucera-Foggia); Giuseppe Andreoli (Lugagnano-Piacenza); Giovanni Piazza (Luino-Varese); Pietro Zucchi (Lunghezza-Roma); Felice Dell'Omo (Macchiagodena-Campobasso); Antonio Lanfranco (Magliolo-Savona); Mario Bertone (Mallare-Savona); Alessandro Baseli (Mandela-Roma); Luigi Mattiotti (Manerba-Brescia); Vincenzo Palma (Manfredonia-Foggia); Luigi Alessandrini (Mentana-Roma); Enrico Rizzo (Massimino-Savona); Domenico Mangiola (Melito Porto Salvo-R. Calabria); Ireneo Rossi (Merano-Bolzano); Giuseppe Pellegrino (Milazzo-Messina); Umberto Scarzella (Millesimo-Savona); Giuseppe Malleo (Misilmeri - Palermo); Vincenzo Abrile (Mioglia-Savona); Filippo Lo Turco (Mistretta-Messina); Herbert Damiani (Monreale-Palermo); Fortunato Barbarossa (Monte Flavio-Roma); Gregorio Gregori (Montelanico-Roma); Roberto Grimaldi (Monterotondo Scalo-Roma); Ermanno Gandolfi (Morfasso-Piacenza); Ettore Caserini (Mortizza-Piacenza); Angelo Decastelli (Murialdo-Savona); Giovanni Filì (Nare-Agrigento); Giacomo Pagliano (Nasino-Savona); A. Codino (Navata Milanese-Milano); Giuseppe Pozzi (Nibbiano-Piacenza); Francesco Brignole Ronco (Noli-Savona); Silvio Giallatini (Olevano Romano-Roma); Giuseppe Vignola (Onzo-Savona); Pietro Savio (Orco Feglino-Savona); Assildo Mellini (Orte-Viterbo); Gustavo Ceriori (Orzinuo-Brescia); Vincenzo Martinazzi (Orzinuovi-Brescia); G. Maria Ducoli (Ossimo-Brescia); Giovanni Travagliati (Padenghe-Brescia); Salvatore Catalano (Palazzo Adriano-Palermo); Giovanni Cleri (Palestrina-Roma); Evangelista Delmirani (Palombara Sabina-Roma); Antonio Andreotti (Pantano Borghese-Roma); Vincenzo Zacchia (Percile-Roma); Alessandro Ghigo (Perrero-Torino); Giuseppe Mussino (Pessineto-Torino); Secondo Polovio (Piana Scriscia-Savona); Umberto Bozzi (Pianello-Piacenza); Pio Antolini (Pietralata-Roma); Carlo Chitti (Piozzano-Piacenza); Lamberto Caioli (Podenzano-Piacenza); Protto Mario (Poirino-Torino); Colombo Brugnoli (Poli-Roma); Paolo Li Bianchi (Pollina-Palermo!; Gilberto Ciappei (Pontassieve-Firenze); Alfonso Sada (Pontecagnano-Salerno); Giuseppe Carini (Pontedellolio-Piacenza); Eligio Savini (Pontemammolo-Roma); Faustino Sichel (Pontenure-Piacenza); Mario Zanini (Pontinvera-Savona); Armando Laiola (Portuense-Roma); Oreste Bellorto (Povegliano-Verona); Francesco Bassini (Pralboino-Brescia); Antonio Imundi (Prata Sannita-Campobasso); Filippo Marsini (Prima Porta-Roma); Aldo Pozzolini (Quercianella-Livorno); Francesco Negro (Quiliano-Savona); Antonio Carraro (Quinto-Treviso); Donato Varlotta (Rionero-Potenza); Luigi Lodi (Rivanazzano-Pavia); Giuseppe Salvanelli (Rivergaro-Piacenza); Luigi Romandi (Roccagiovine-Roma); Mario Sbrilli (Rocca di Cave-Roma); Eugenio Pucci (Rocca Priora-Roma); Stefano Mariani (Rocca S. Stefano-Roma); Augusto Facelli (Roccavignole-Savona); Oreste Galeazzi (Roncà-Verona); Giovanni Giannini (Rosignano Marittimo-Livorno); Oscar Squarci (Rosignano Solway-Livorno); Guglielmo De Caroli (Rottofreno-Piacenza); Abramo Fontana (Rovezza-Brescia); Luigi Cerani (Sabbio Chiese-Brescia); Italo De Simoni (Sacrofano-Roma); Giovanni Tacchini (Sale Marasino-Brescia); Gius. Zago (Salgareda-Treviso).

*Il secondo elenco delle nomine nei Gruppi di Azione Nizzarda verrà pubblicato nel prossimo numero.*

## L'inaugurazione della sezione femminile di Reggio Emilia

Nel salone della Casa del Fascio di Reggio Emilia, alla presenza di un folto pubblico, in cui si notavano autorità e gerarchie, Artemisia Zimei, Vice-Ispettrice Nazionale delle Sezioni Femminili dei G.A.N., ha inaugurato la locale Sezione femminile d'Azione Nizzarda, con un dotto e brillante discorso su l'italianità di Nizza. Rievocate — in una chiara e perspicua sintesi — le vicende storiche dell'italianissima città dalle origini ai giorni nostri, e illustrati i compiti della donna italiana nei riguardi dell'irredentismo nizzardo, l'oratrice ha posto in rilievo l'attualità dell'Eroe dei Due Mondi, che sembra oggi partecipare alla guerra strenuamente combattuta per l'avvento di un giusto ordine nuovo.

L'interessante conversazione è stata vivamente applaudita.

**EZIO GARIBALDI,** direttore
**NELLO CARDUCCI,** vice direttore resp.

A.T.E.N.A. - Roma, Via del Gazometro, 25